PICCOLO
RISTRETTO

DELLE VITE VIRTU', E MIRACOLI
DI DUE GLORIOSI SANTI CARMELITANI
ALBERTO CONFESSORE;
ED ANGELO MARTIRE;

Ambe fedelmente raccolte da varj approvati Autori per diligenza, e Divozione del

PADRE MAESTRO
ANDREA FERDINANDO SCALA
DELLA CITTA' DI POZZUOLI
Definitore perpetuo della Provincia di Napoli; e Missionario Apostolico dell' istess' Ordine di Nostra Signora del Carmine,

DEDICATE

Alla Grandezza, e Merito Impareggiabile de' medesimi sopradetti Santi, e sotto la Protezione della sempre Vergine Immacolata MARIA Santissima.

In Roma, in Palermo, ed in Napoli 1746.
Con Licenza de' Superiori.

Invocazione divota, e offerta ossequiosa del Padre, che scrive a' suoi Santi Avvocati.

Già gran tempo, o Santi miei gloriosi, *che nutrisco nel seno un'ardentissima brama di darvi publico attestato di quel parzialissimo ossequio, che per tanti titoli vi professo, e vi debbo. Or eccomi nella gradita opportunità di adempire i miei voti col consacrare agl'incliti vostri nomi questo piccolo Librettino, quale a farlo più volentieri mi spingono la giustizia, l'amore, la gratitudine, ed il gran genio insieme della mia più che innata divozione. E perche non ci è stato per me tempo più felice, e più Santo di quello delle Sante Missioni, in cui portando con viva fede voi per Protettori mi avete ottenuto dal Cielo distintamente le benedizioni Sovrane, non meno a favore di chi ho parlato, che a beneficio di chi ave inteso; perciò non e fuor di ragione, che sotto i vostri auspicj si gloriosi ne vengono nuovamente a luce le Santissime gesta, per allora allora opportunamente leggerle, e dispensarle; E ben vero, che dopo avere egregiamente scritto di Voi l'Emin. Baronio nel Romano Martirologio; Il fedelissimo Bollando, il dottissimo Cartagena nelle sue omilie, il Ribedneira nelle stravaganti; il venerabile Enoch Carmelitano nostro Patriarca, come si vede nella Libreria Vaticana al num. 3813. in un manuscritto latino; E finalmente il Concilio Sinodale, convocato in*

Gerusalemme da Onorio Patriarca con autorità del Papa di 36. Prelati, non dovrei avere Io l'ardire di entrare nel vostro Oceano di tante vostre innumerabilissime prerogative, tutte generose, ed eroiche da fare ammutolire anche la più fina eloquenza; Ma piacciavi di grazia (genuflesso vi prego Santi miei Protettori, ed Avvocati) *di gradirne solamente l'affetto, sendo vero verissimo, che il dono*: Non in eo, quod datur consistit, sed in ipso donantis animo, *e questo qual sia solamente Voi potete saperlo, e conoscerlo colla continua veduta della Santissima Umanità del Verbo nel Cielo. Io altro non desidero in questo scrivere, se non che vi si dasse da chiunque legge, e* (molto più da nostri Religiosi) *a Voi il dovuto onore, alla Religione la gloria, ed a Dio le lodi, e le benedizioni; Onore però, gloria, e benedizzioni, che vengono non dalla lingua, e dalle parole; Bensì dal cuore, e dagli affetti, e perciò di una grazia umilmente vi supplico, che quanti si degnano leggere questi fogli restano illuminati nel conoscimento delle Vostre altissime, ed amabilissime perfezioni, e così accesi della vostra Santa divozione si risolvono di fedelmente servire a Dio fino alla morte. Indi essi, ed Io sempre più gloriandoci in una assidua regulare osservanza di essere Figli Spirituali della nostra Madre Santissima, ci meritiamo a vostra intercessione la grazia della perseveranza finale, e ci rendiamo degni di godervi colà sù nel Cielo sempre gloriosi in compagnia degli Angeli, ed altri Santi insieme del Paradiso per tutt'i secoli. Amen.*

Al

Al Benigno Lettore.

CHe la moltiplicità de'Critici oggi giorno più per pompa di soprasapere, che per sentimento indevoto, mettono talora in burla con disprezzevoli ironie quell'istesso, che la nostra Santa Madre Chiesa Cattolica Romana piamente permette,ed essi dovrebbero religiosamente adorare, già ognuno lo sà, e ne piangono giornalmente gli Ecclesiastici di più timorata coscienza; E però quantunque conoscendo la mia inabilità, ed insufficienza, anzi la sorte infelice di chiunque manda in questo Secolo alcuna cosa alle stampe, fusse stata propria non moderna determinazione di esserne sempre, e totalmente lontano, anche a giusto fine prudenziale di non perdere sotto l'accuratezza dell'occhio quell' applauso, che tante volte alla sfuggita, e secondo il giudizio dell'orecchio per qualche dono speciale del Signore si acquista; Pur nondimeno, avendo già disposto l'Altissimo per alta sua Providenza,somma Bontà, e Misericordia infinita (*secondo il suo solito costume,nell'eliggere i deboli per confondere i forti*)che Io impiegassi nella mia Sacra, e sempre benedetta Carmelitana Relig. le proprie fatighe a beneficio dell'anime colla predicazione Evangelica, (*ah! gratias ago ei, qui fidelem me existimavit ponens in Ministerio*) Ecco per sodisfare all'obbligo della mia estraordinaria più volte autenticata vocazione di manifestare le Opere del Signore,e così renderlo maggiormente glorificato nell'ossequio de'Santi, e nel profitto dell'Anime, hò preso amorosamente l' impegno di rimandare alla luce questo piccolo Ristretto di due Vite ammirabili, ambe raccolte da varie divise già stampate relazioni, ed approvatissimi Autori. Ad un tale coraggio (*creda pure chi legge*) mi ave eccitato non solo l'Angelo mio Custode, quale dopo varie raccomandazioni, e da più anni parche sempre mi suggeriva al cuore quanto

1.Cor.1.27.

disse

Tob. 12. disse l'Arcangelo Rafaele à Tobia: che *Opera Dei revelare bonorificum est*; Ma anche le pietose innumerabili lodate richieste degli novelli devoti de'Santi miei gloriosi, colla occasione di averne io in tempo di esercizj, e missioni raccontate le grazie singolarissime compartite dal supremo Dator di ogni bene per i loro meriti da per tutto; o col beverne l'acqua benedetta, o col tenerne in casa l'Imagine, o con adorare i loro Altari, o finalmente col solo divotamente invocarli. Ora non ho punto adunque di perplessità à credere fermamente, come fissando chiunque sia lo sguardo benigno, non mica alla poca abilità di chi scrive, se nel raccoglimento di tanti fatti prodigiosi si è servito appunto con simplicità Apostolica dell'industria dell'Api nella composizione confusa del miele colla cera; ma al fine, per cui ravvisa queste grandezze della Religione, (*o siano de'medesimi* Psalm. 18. *Santi, o della sempre Vergine Immacolata MARIA, o dell'istesso Serenissimo dell Empireo*), e nè appresta in compagnia del Profeta le dovute lodi all'Altissimo, e se ne approfitti con imitarne al genio del sempre grande Agostino le azioni, e gl'esempj. Tale, e tanta grata mercede ad intercessione de'medesimi Santi anziosamente da Dio spero ottenere, mentre dal Cielo medesimo auguro a tutti ogni bene. Viva felice, prega per me, come ancora io prometto di fare nel Sacrificio della Santa Messa, ed il Signore ci benedica.

Fr.

Fr. Aloysius Laghius Sacræ Theologiæ Magister, & Doctor, humilis Prior, & Generalis, necnon Commissarius, ac Visitator Apostolicus totius Ordinis Fratrum Beatissimæ, semperque Virginis Dei Genitricis Mariæ de Monte Carmelo, antiquæ observantiæ Regularis.

TEnore præsentium, nostrique authoritate officii tibi Adm. Rev. Patri Mag. Andreæ Ferdinando Scala Provinciæ nostræ Neapolis Difinitori perpetuo facultatem benignè in Domino facimus; ut Typis mandetur Liber, cujus titulus est: *Piccolo Ristretto delle Vite, Virtù, Morte, e Miracoli di due Gloriosi Santi Carmelitani, Alberto Confessore, ed Angelo Martire*. Ita tamen, ut revideatur, & approbetur à Reverendis admodum Patribus Magistris Andreæ Gaugio in Carmelo Majori Neapolis Sacræ Theologiæ Regente, & Mattheo Dominico Sanarica in Conventu Montis Sancti Neapolis Regente, & socio Provinciali; servatisque de Jure servandis. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Horum fide &c. Datum Romæ die vigesima quarta Aprilis 1746.

Fr. Aloysius Laghius Generalis Carmelitarum.

Locus ✝ Sigilli.

Fr. Petrus Biancini Secret. Rev.[mi] *Patris.*

EX commissione Reveren.[mi] Nostri Prioris Generalis Aloysij Laghij nos infrascripti perlegimus, & examinavimus Librum, cujus titulus est italico sermone: *Piccolo Ristretto delle Vite, Virtù, e Miracoli &c.* & nihil invenientes, quod Fidei nostræ, seu decretis summorum Pontificum, & bonis moribus deroget, aut repugnet; imò quod Altissimi Dei in Sanctis suis semper admirabilis congruè deserviat, & simul ad excitandam erga eos devotionem proficiat, cujus Patrocinium, &

Pro-

Protectionem extollit deguſtantes; ideo illum dignum ; ut Typis publicis donetur judicamus; In quorum fidem &c. Datum Neapoli die ſeptima Auguſti 1746.

Fr. Andreas Gaugio Sacræ Theologiæ Magiſter , & Doctor , & ejuſdem facultatis in Carmelo Majori Neapolis Regens.

Fr. Matthеus Dominicus Sanarica Sacræ Theologiæ Magiſter , & Doctor in Conventu Montis Sancti olim , & nunc ſemper Regens , & iterum, atque iterum ſocius Provincialis , & Secretarius Provinciæ Neapolis.

Proteſta di chi ſcrive.

IO Frà Andrea Ferdinando Scala per miſericordia di Dio Miſſionario Carmelitano in conformità de'decreti della felice memoria di Urbano VIII, practicati dalla Sacra Congregazione del S. Ufficio, proteſto , che a quanto da me in queſti fogli ſi è raccolto , non intendo darci altro credito di quello , che merita una pura Iſtoria fondata nella umana autorità di quelli , che prima di me lo laſciarono ſcritto , ſempre il tutto ſottoponendo al giudizio della noſtra S. Madre Chieſa Cattolica Romana.

VITA,

VIRTU', E MIRACOLI

DEL GLORIOSO

S. ALBERTO

CONFESSORE.

Irca l'anno di nostra Redenzione 1240. quando occupava la Sede del Vaticano Gregorio IX., ed in Roma furono canonizati S. Francesco d'Affisi, e San Domenico, nacque prodigiosamente nel Regno della Sicilia, allora tenuta da D. Pietro Re della Catalogna, un altro Santo, quale fù il Glorioso Alberto dell'Ordine Carmelitano. L' inclita famosa Città del Monte di Trapani fù la sua Patria, e da Giovanna, e Benedetto degl'Abbati Signori nobilissimi più che per la chiarezza del sangue per l'eminenza delle cristiane perfezzioni, trasse con modo maraviglioso i suoi natali. Erano scorsi cinque lustri, e già principiava il sesto, che uniti in santo Matrimonio, bramavano vedersi una volta Genitori felici, siccome erano conjogati contenti. Quando ecco ravvivate dal Cielo un giorno ne' loro cuori le già quasi morte speranze, in quel sacro antico venerabilissimo Santuario divotamente si condussero, che reso celeberrimo da tempo immemorabile, viene servito da' PP. Carmelitani, e riverito con estraordinaria divozione da' fedeli per il culto al nome immortale della nostra Gran Signora Maria detta la *Madonna di Trapani*, la

quale esprimendo nel volto di finissimo marmo, in un Simulacro famoso, or il sembiante d'imperiosa Regina, or l'affetto di tenera Madre, non meno spaventa l'anime macchiate di colpe, che affida i cuori, o innocenti, o pentiti. Quivi adunque gionti li sopradetti Signori, animati da tante, e sì diverse meraviglie, che tutto dì opera a prò de mortali per mezzo di quella sagra effigie la Regina degl'Angeli, la di cui fama (basta dir) che risonando ancora ne' più stranieri paesi fra' mauritani, della riverenza insieme ed ossequio ne' petti de' medesimi Barbari, con viva confidenza la supplicarono umilmente a compiacersi, ottenerli da Dio un figliuolo col voto di volerlo consegrare al servizio di quel Monistero. O effetti prodigiosi de la orazione! Piacque all'Altissimo, che per intercessione della Immacolata Signora concepisse in breve la fortunata Dama; onde passati senza noja, e felici quei mesi, ne' quali per la gravidanza la prole suol rendersi al seno materno gravosa, poco prima di partorire vidde in sogno Benedetto uscire dal ventre della sua Sposa già gravida una face accesa, le di cui vive fiamme apportavano al mondo tutto una splendidissima luce; Quì egli appena destato incontra che Giovanna sua moglie, anche dormendo ebbe la medema visione, dal che giudicando entrambi con unanime sentimento qual ora il Cielo sempre prodigo nel compartire le sue grazie, l'avesse destinato un figliuolo, quale trascendendo l' ordinaria condizione degl' uomini, fosse per divenire un Eroe, consolatissimi ne resero i vivi ringraziamenti, non meno al supremo Dator d'ogni bene, che alla sua Santissima Madre, dalla dicui intercessione riconoscevano i loro contenti.

La Madre concepisce per voto.

Visione de' Genitori per il parto.

Venuto il giorno tanto desiderato del parto già diede alla luce Giovanna il grazioso Bambino, quale accompagnato da tutte le benedizioni, che suol compartire la mano sempre onnipotente d'un Dio d' amore, a chi fra' Santi tiene la sorte essere degl'eminenti, otten-

ne

ne nel sagro Fonte battesimale non senza mistero il bel nome d'Alberto (che significa melato fonte, e latteo incenso) poiche già fù presaggio a tutta la Patria, nõ meno della dolcezza del suo spirito, che della candidezza de' suoi costumi, non essendoci stato ancora in quei Paesi un tal nome. Or con quanto godimento lo miravano crescere i Genitori con quei progressi, de' quali è stata sempre feconda la santità fin ad essere in brieve tempo, e negli esercizij di pietà, e nel possesso delle più belle lettere l'ornamento singolare di lor nobilissima Casa, solo potrebbe ridirlo chi dopò 26. anni d'infecondo matrimonio si vidde favorito dal Cielo col parto felice d'un figliuolo, in cui per virtù d'antecipati portenti si formarono estraordinarie speranze. Che modestia negl'occhi? che composizione ne' gesti? che parsimonia ne' cibi? che obbedienza a' cenni de' Genitori?

Basta a chi legge il considerare, come quantunque giovinetto di poca età pure per la nobiltà della nascita, per la bellezza del corpo, per l' indole dell' animo non meno che per l'abbondanza delle ricchezze si rese desiderabile in grado di parente a molti principali Signori del Regno. E perche fra tante Donzelle, i Padri delle quali pretendeano d'obbligarselo colla promessa di futuro matrimonio, una sola nata di regia stirpe ebbe possanza di far risolvere al suo Genitore di volerlo accasare; ecco la Madre dotata per altro di sentimenti non ordinarii al sesso, non potendolo in modo alcuno soffrire col marito in quest' accenti proruppe: *Benedetto caro mio Sposo, e che forse vi siete dimenticato del voto fatto prima d'avere il figliolo? Io non posso credere, che sia nell'animo vostro la cognizione d'un obbligo sì stretto, e la volontà di non osservarlo; che se stimate nota di biasimo il mancare di semplice promessa ad un Cavaliere eguale, quanto maggiormente il sarà l'essere infedele alla Serenissima dell'Empireo? Pensate forse col maritarlo ingrandire la Casa, e continuare ne' posteri*

36

sleri la memoria del vostro nome? ***Ma qual maggior grandezza, che un figlio da Dio donato, al medemo Iddio il ridoniamo, secondo ci siamo volontariamente obbligati? Deh via cangiate pensiero altrimente io temo, che non vengano sopra di noi li divini castighi***, e pure chi il crederebbe? assai più, che le ragioni della moglie, valsero le minaccie della istessa Vergine Madre, la quale apparve la notte seguente in sogno a Benedetto, e lo rimproverò, che *avendo con volontario voto destinato Alberto al Sacro Chiostro, ora si studiasse per collocarlo nel secolo, e protestossi benanco, che per l'avvenire, se così faceva, non li sarebbe stata più Madre pietosa di grazie*. Or questo appunto bastò per far desistere il Genitore dalla sua determinazione, in virtù di che unitosi al sentimento della Consorte, manifestarono unitamente al Figliuolo il modo maraviglioso come nacque, la promessa da loro fatta di vestirlo Religioso, e dedicarlo per sempre all'ossequio della adorata Signora di Trapani; aggiungendo al racconto tutti quei concetti li parvero più opportuni per imprimere nella tenera mente d'Albertò, qualora tutto il suo bene consisteva in una generosa risoluzione d'abbandonare il mondo, e compire alla promessa da essi già fatta prima di concepirlo nel seno, ma che? non occorreano tante parole ad un animo già persuaso; se con maggior efficacia di quello li parlassero all'orecchio i Genitori, credo glie lo diceva continuamente la grazia; conciosiache mostrando il giovinetto d'esserne veramente contento, infervorato un giorno (più di quello possiamo imaginarci in un vecchio contemplativo) nel gran desiderio d'amare, e servire Dio con più perfezzione sotto la sagra veste chiamata dall'istessa Vergine Madre. *Signum salutis, salus in periculis*, genuflesso a' piedi de' genitori, chiedè loro umilmente la santa benedizione, e con tal fervore di spirito, che non si può pienamente descrivere, fuggendo dal procelloso mare del secolo nel sicuro porto

Seconda visione al Padre.

della

della Sagra Carmelitana Religione corre per chiudersi.

Gran fatto! non credevano mai i Genitori, che Alberto negl'anni più teneri, ne per anco (secondo il loro giudizio) atto al peso della monastica disciplina fusse per così prestamente lasciarli, ma da quel che seguì, già si accorsero, quanto furono nel proprio concetto innocentemente ingannati. Poiche portatosi il savio Fanciullo un giorno senza la loro intelligenza nel sopradetto Venerabile Convento de' Carmelitani, o con quanta umiltà espose i suoi desiderii, e la sua vocazione. Ma qui ammirandone l'esperto Superiore li sentimenti più che pietosi, per meglio esperimentarne la senile prudenza in esso riconosciuta, così prese a dirli: *Figlio ed hai meditato bene questo passaggio che pretendi di fare dal Secolo alla Religione, da un estremo all'altro? Voglio dire da un palazzo dove non mancano i commodi, e gl'aggi, in un Convento, dove per l'evangelica povertà professata, non si vedono, che mendicità, e disaggi? Mi dica pure: non è sua Signoria l'unico erede delle sostanze paterne, e materne, già chiamato dalla numerosa famiglia col titolo d'Illustrissimo? E perche dunque risolve venir tra chiostri, dove bisognerà riconoscere per fratelli, anzi per Superiori molti, che al secolo avrebbero a grazia esservi servi? Eh via figliolo vada vada a godere gl'affetti, e le grandezze de' Genitori, ove è avezzo a comandare, ed a prendersi delle ricreazioni non disdicevoli per altro allo stato de' Grandi, mentre qui, ove bisogna servire, e soffrire, mal volentieri potrà accomodarsi allo stato penoso del nostro Sagro istituto.* Ah Padre (rispose il giovanetto sagace) io voglio salvarmi. *Benissimo, lodo il suo disegno* (soggiunse il Superiore) *ma come farà nell'accomodarsi non mica più in amplo appartamento, bensì dentro un angustissima Cella? ricoprirsi non già di finissimo drappo; ma di povere lane, e d'obbedire in somma alli comandamenti anche tal volta rigorosi, ed indiscreti?* Ed Alberto sempre via più acceso di santo amore: Padre replicava)

38

plicava) io voglio salvarmi. Tutto va bene (ripigliò allora il Priore) *mà fà duopo prima misurarne le forze se potrà venire giorno, e notte nel Coro, digiunare tutte le vigilie della Chiesa, e quelle ancora dell'Ordine, osservare quasi un continuo silenzio, andar questuando per le strade, ove incontrato da giovani suoi coetanei averanno motivo ridersene, e darli la burla. Oltreache: chi gli niega godere i beni del mondo nel secolo, e d acquistare anche quelli del Paradiso? Sarebbe troppo infelice lo stato de' secolari, se solamente per li Religiosi fusse l'Empireo. Nò, nò la sua tenera complessione, e i nostri laboriosi statuti sono troppo contrarii, quando però sia veramente risoluto di farsi nostro Religioso ne porta il consenso, e la richiesta de' Genitori, che sarà consolato.* Or lascio considerare, a chi legge, come restasse afflitto il giovinetto, e con quale malinconia tornasse a sua Casa, ma così dispose l'Altissimo per farlo con più agevolezza ammettere nel Paradiso di quel Monistero, sicche fattasi nuovamente vedere in sogno la serenissima dell' Empireo a suoi Genitori non così tosto l'impose, che s' adoprassero per la sollecita vestizione del loro prediletto figliuolo, che immediatamente nel toccar l'alba della mattina seguente, tutti allegri si portarono uniti alla Madonna di Trapani, ove raccontando a'Padri la Celeste replicata visione dell'Immacolata Maria, l'obbligo del voto, e le saggie inclinazioni d'Alberto, li riuscì felicemente di farlo ricevere tra Chierici novizj alla presenza di molti Signori del parentato accorsi per mirarne la divota funzione. E quì non saprei dirvi con quanta meraviglia, e diletto s'avanzava questo figliuolo da giorno, in giorno nella perfezione religiosa, superando tutti gl'altri nel fervore fin a soggettarsi umilmente, anche a Conversi. Potrei rammentarvi quell' odio santo, che portava a se stesso, trattando il suo individuo colle cotinue mortificazioni, ed esercizii più vili del Monistero, o quelle Serafiche fiamme, con cui amava sopra

Terza visione per farlo Religioso.

ogn'altro il fupremo Datore d'ogni bene, non altro volendo, che il Santiffimo fuo volere, la fua gloria, ed il compiacimento; Ma bafterà fapere per adeffo, che ftabilitone d'una fantità ammirabile il fontuofo edificio fopra fodi fondamenti, non meno d'una viva diffidenza di fe fteffo, che d'una fola confidenza nel Padre Celefte, le lezioni de' libri fagri, il ritiramento, le contemplazioni, ed il fempre favellare d'Iddio furono l'armi con cui fempre riportava de' tre communi nemici le gloriofe vittorie.

Di quefti vantaggiofi progreffi bene affai fe ne n' avvidde il comune nemico, quale rifvegliando in fe fteffo l'invidia quafi nativa, ftimolato dal timore de' danni futuri, s'accinfe già all'imprefa per ruinarlo, e che fa? Un giorno che il Santo giovane ravvolgeafi per la mente nell'angufta fua cella le gaudiofe grandezze del Paradifo, e s'animava colla fperanza del premio alle fatiche prefenti, li comparve d'avanti fotto fembianza di donna, la quale frefca d'età, e di fembiante meravigliofa, raccoglieva negl'ornamēti del corpo, e nelli atteggiamenti della perfona tutti gli sforzi dell'arte donnefca, e della lafcivia l'incentivi. Or la comparfa improvifa, l'ora, il luogo, gl'accefi fguardi, il tremular dell' umide pupille, i dolenti fofpiri, ed il riconofciuto volto, che fembrava di quella appunto, a cui il Padre l' avea deftinato una volta per fpofo, lo commoffero fuor di modo, e molto più quando con amabile manierofo garbo intefe dirfi: *Alberto, ed in qual abituro di morte tra patimenti, e difagi in età così tenera condannafti crudelmente la delicatezza del tuo corpicciuolo? Che hai? Che penfieri raggirano per la tua mente? Se meraviglia ti affale nel vedere una donzella di mia condizione in quefto tempo, e luoco, ah incolpane la tua bellezza; perfezione, che non avrebbe pari nell'effere amabile, fe foffe meno crudele, e più amorofa. Sappi, che io t' amo più che la vita mia: più che me fteffa; nè per quefto*

Il Demonio da donna.

ftupi.

stupire sul riflesso, che l'amore non è promotore d'imprese ordinarie; se il timore poi ti conturba, considera, che il maggior de' mali possa già mai accaderti, e il continuare in questa tua cominciata vita, assai più conveniente ad uomini rigettati dalla natura, e dalla fortuna, che ad un Cavaliere di nascita eminente, e d'età così florida come tu sei. Deh pensi forse di non poter esser caro ed accetto al nostro Iddio, senza essere carnefice di te stesso? Dunque a qual fine il supremo Dator d'ogni bene ti donò tanti onori, eminenza di nascita, ed abbondanza di ricchezza, forse acciò disprezzando il tutto come inutile, e vano, ti chiudessi fra le angustie di quattro mura da mendico, e disgraziato, vivo a morti, e morto a vivi? Guai a te, se questi sentimenti conservi, quanto sarebbe più regolato pensiere, e più conforme alla bontà del nostro eterno amoroso Padre, il ritornare a casa, e meco unito in sacro nodo godere in lieta pace gl'onesti piaceri della vita presente giacche alle gioje inarrivabili della gloria ripugnanti non sono? Via su che risolvi? Sin da che ebbi la sorte di conoscerti, ti feci possessor del mio cuore, ed ora tu più rigido di quelle selci, che fin dal materno seno degl'aspri monti rispondono con eco pietoso alla altrui lamentevoli voci, con troppo scortese silenzio, non rispondi a me che ti adoro? Così seguiva lusingando la scelerata larva d'inferno le caste orecchie del divoto Novizio, già già vicina ad aggiungere alle parole gl'amplessi, quando riscosso Alberto dallo stupore (da cui per qualche tempo fù occupata la mente) non così tosto invocò li nomi augustissimi di Giesù, e Maria, e formò nella propria fronte il segno ammirabile della Santa Croce, che alla possente virtù della medesima, non potendo resistere la diabolica fraude, subito l'aurea bellezza della femina mentitrice, e mentita, si risolse in fiamme, e fumo.

Al segno della Croce fugge il Demonio,

Ma che! o quanto sono nocivi all'anime anche più regolate, e composte i discorsi non buoni! Eccolo assali-

to

to da una furiosa tempesta di tumultuanti pensieri: O quante lagrime versò dagl' occhi, quanti sospiri esalò dal cuore, con quante pietose voci implorò l' ajuto celeste per uscirne assistito dalla grazia, vittorioso, e trionfante: Basta dire, che quì avvertito a diffidar di se medesimo, ed a confidar sempre in Dio, propose seco stesso di non cedere mai agl'assalti anche più vigorosi del crudele nemico. Tanto vero, che scorso il tempo del noviziato, quale durò più anni a causa della sua non ancora proporzionata età uni se stesso alla Religione col vincolo indissolubile di tre voti, soliti a professarsi da chiunque brama vivere da claustrale. Ora chi non sà quanto questa sua professione li servisse di nuovo stimolo per avanzarsi nelle virtu più generose, ed eroiche, avendo sempre per fondamento di tutta la perfezione, un concetto sì basso di se medesimo,che se l'obedienza non l'astringeva,mai avrebbe sofferto d'essere promosso a gl'ordini Sacri? Anzi conoscendo quanta pura, ed immaculata debba essere la vita di chi così domesticamente ha da trattar col Signore, si diede più che mai all' orazione, aggiugnendo per ciò all'officio, che ogni religioso Corista è tenuto recitare il giorno,ogni notte scalzo, e genuflesso avanti d'un Crocifisso la lezione di tutto il Salterio, ove all' altezza de' misterj contenuti ne salmi, si sollevava con maravigliosa dolcezza il suo spirito, a cui seguiva con singolare divozione il ratto del corpo, sicche inalzato da terra per l'altezza di tre cubiti ben chiaramente manifestava quanta fosse la gustosissima intelligenza, che al pari dell' illuminato Profeta da quella lettura apprendeva. Dalla prima ora dunque della notte fin alle tre alimentava l'anima sua col cibo dell'orazione, al ristoro della mensa, succedeva un poco di sonno concesso al corpo mortificato sopra la dura terra, nella mezza notte portavasi al Coro per dare all'Altissimo in compagnia dell'altri Religiosi il solito tributo delle laudi matutine;

Già il Santo fà professione.

Estasi del Santo.

Tempo assegnato al vivere.

dopo le quali con aſpri flagelli inſanguinando le carni, e con amare lagrime piangendo le colpe non ſue, aſpettava frà penoſi martirii il naſcere del nuovo giorno. Dallo ſpuntare dell'alba ſin al ſonare di terza le ſue occupazioni erano in prepararſi alla ſanta Meſſa, ſembrandoli ſempre ogni ſua diligenza minore del merito; terminato il ſacrificio, eccolo al Coro per la recitazione dell' ore Canoniche, finite le quali portandoſi al commun Refettorio con modeſtia ſingolare, con profondo ſilenzio, e con maravaglioſa ſobrietà, concedeva al natural appetito una particella di quelli cibi, con cui la parſimonia religioſa ſuole imbandire la menſa de' Clauſtrali; dal pranzo fino al veſpero ritiravaſi, o a contemplare nella Chieſa, e nelle ſepolture le ſparute grandezze del mondo, o a ſcrivere nella ſua ſtanza a beneficio de' proſſimi ſempre viapiù aumentandoſi la ſua buona fama no meno di Santo, che dotto, perche i ſcritti non furono diverſi da fatti, e ſi conoſceva d'avere Alberto del pari acceſa la volontà nella eſecuzione del bene, che erudito l'ingegno per l'allontanamento dal male; nel rimanente del giorno faceva qualche opera manuale, o pure eſercitavaſi nella ſanta predicazione, ſicche nella Converſione diſtintamente degli Giudei ben ſi vedeva quanto dalla ſapienza Celeſtiale era aſſiſtito.

Ora diſpiaceva oltre modo eſercizio sì Santo all' infernale Lucifero, nè potè contenerſi di non moſtrare il ſuo interno livore. Stava una notte il ſervo di Dio vegliando avanti al Santiſſimo, in tempo che gl'altri Religioſi dormivano, e allo ſplendore della lampada acceſa proſtrato a' piedi del Sacro Altare con più acceſo cuore tributava al Sagramento Inni di lode, e giaculatorie divote; quanto ecco da un angolo più rimoto del Santuario, ſente ſtrepitoſo paſſaggio, ed orrendo mugito, che avvicinandoſi a poco a poco ne richiamava l'attenzione (*come ſuol accadere alla comparſa d' un moſtro ſopra ogni credere ſpaventevole*) ſe pur dir nō vogliamo

Il fatto della Lampada.

gliamo la fuga ; mà perche Alberto immobile col Corpo, e molto più colla mente sdegnando di rivolgere il pensiero dal Creatore a creatura sì vile, proseguiva umile, e costante l'intrapreso esercizio. Ah si avvampò talmente di sdegno il demonio ad un disprezzo cotanto aperto, che non potendo far altro, ruppe il vetro per estinguere il lume, e macchiare il Salterio (*come fece*) col versare dell'olio, ed impedire il proseguimento dell'orazione a lui tanto nojosa. Ma che? O quanto è mirabile Iddio ne' Santi suoi! non li riuscì come pensava, mentre al solo orante sospiro del Padre, dico alla sola invocazione del nome augustissimo di Giesù presto riuniti insieme li dispersi fragmenti, e ridotto nel vaso l'olio già dissipato, si vidde da mano invisibile nuovamente riacceso il lume. Indi sempre anelando viapiù a queste divine beneficenze con infocati desiderj, ed ardenze fervorosissime di presto andarlo a benedire, e lodare cogl'Angeli in Paradiso, spesse volte solea dir col Profeta: *Domine quando veniam, & apparebo ante faciem tuam?*

Non volle però la divina providenza al Cielo così presto richiamarlo dal mondo, avendolo già destinato in questa valle di miserie per esemplare a' buoni, e per rifugio all'oppressi, tanto vero, che a' suoi detti obbedivano gl'elementi, si rassodavano l'onde, si risanavano i Corpi, si compungevano gl'animi, fugivano da i corpi ossessi i Demonj? E chi potrà giammai dire individualmente il numero senza numero de' miracoli, con cui si compiacque il Signore renderne venerabile a i popoli la santità prodigiosa? Se Io volessi dare un saggio distinto de' suoi portenti, non potrei farlo senza contradire all'Impegno, che mi sono proposto di raccorciare in picciol compendio la sua vita ammirabile. Mi basterà soltanto registrarne distintamente alcuni pochi, che per le circostanze ben note sono assai meravigliosi: Onde ogn'uno può facilmente darsi a conoscere quanto vale la sua efficace protezzione, quanto giova

44

il suo valevole soccorso. Agonizzava un Monaco Messinese coll'anima già spirante per il tumore d'una ostinata postema alla gola, appena fù chiamato a visitarlo il servo di Dio, che al solo porgli la mano sul volto, ed inspirarli nel cuore la fiducia in Gesù, e Maria immediatamente il risanò, e li trasse dalla bocca col male anche la morte. Gemeva fra dolori di un parto mortale, e già disperato certa Donna di Trapani, accorse alle supplichevoli istanze il Taumaturgo del Carmelo, e fatto certo d'acquistare una Vergine alla sua madre, invocando il suo augustissimo nome, partorisce felicemente una figlia già al Redentore predestinata per sposa: Se ne giva solitario un giorno presso le sponde del Platano verso Girgenti, nel tempo istesso, che caminava sulla riva opposta buon numero di passaggieri Giudei, quando ecco gonfio il fiume, d'improviso sotto il peso d'un precipitoso torrente esce dal solito letto, ed inondando sopra i meschini toglie loro il terreno, e seco gli strascina già mezzo morti per sepellirli nel mare; il pericolo disperato, li porta gli occhi ad Alberto con miglior lume di confidare nella sua Santità, obbligati perciò ad invocarlo in questa maniera: *Deh soccorso o benignissimo Padre; Giacchè tieni in mano la vita, e la morte, non ci lasci la tua pietà miseramente perire. Io liberarvi? Eh nò: vostro liberatore sarà questo Cristo* (rispose il Santo) *se in esso credendo mi promettete d'accettare la sua fede, e battezzarvi, io nel solo suo nome vi darò la salute, e la vita* (*sì Padre sì*) ripigliano coloro tutti d'unanime sentimento, e contriti: *fateci salvi, che a voi promettiamo esser servi obedienti, e del vostro Dio veri adoratori*) in sentire la confessione di quei Giudei il zelante Religioso, presto munito col segno della Santa Croce, e col nome di Gesù, e di Maria sulla bocca si lancia, come appunto il Salvatore a' Discepoli sopra l'onde orgogliose, quali obedienti, stabili, e tranquille sotto a' suoi piedi, nelle braccia de' Neofiti lo condussero; qui fermato-

Il Monaco colla postema.

Libera una Donna da un parto disperato.

Il fatto de' Giudei salvati.

si li rincora, cangia per essi con breve esorcismo il Platano in un santificato Giordano, il fiume, che li sepelliva in un fonte ammirabile di rigenerazione (*voglio dire*) l'infonde con breve cerimonia il Sagrosanto battesimo, ed in prova dello spirito a loro infuso in quelle acque, dove scherzando passeggia, seco nel medesimo modo, che entrò, li condusse, e li rimise in sicuro: Più: deplorava inconsolabilmente certa nobil matrona la sciagura compassionevole di sua unica figliuola invasata, e dal Demonio oppressa, ed ecco in sentir d'improviso, che passava verso la Città di Leocata questo Padre tanto stimato nella Sicilia, prestamente umiliata a' suoi piedi li manifesta la pietosa disgrazia, e ne chiede per amor di Dio con esorcismo di grazie, la liberazione, e lo scampo; che bella sorte invero! li riesce un incontro così felice, come alla Cananea col Salvator del Mondo; eh come pensate? condotta la Donzella avanti ad Alberto con viva fede, che egli farebbe prodigiosamente, quanto non poterono tanti altri provati esorcisti; Ecco la fanciulla energumena prima che il Santo cominciasse a parlare, trasportata dallo spirito possessore, li scaricò con una guanciata sul viso un tremendissimo schiaffo; allora il Servo di Dio (presa a tempo opportuno la occasione) genuflesso umilmente, così li disse: *Non altro meritano i miei peccati, io ti perdono.* Appena gli uscirono di bocca queste Sante parole, che confuso il Diavolo, fuggendo dal corpo dell'invasata, altamente gridando in questi lamenti proruppe: *O violentia mandata Christi hinc me expellunt; Quelche non anno potuto fare tanti Sacerdoti di Cristo colli esorcismi, lo fa solamente l'osservanza d'un suo precetto Evangelico*: con che rimasta consolata non men la madre, che la figliuola, diedero tutti quei segni di gratitudine doverosa ad un beneficio si grande, ringraziando con veri affetti la carità del Religioso, e la bontà dell'Altissimo, indi perche vissero poi con maggior esemplarità di virtù cristiane

Libera una Donzella, invasata, dal Demonio.

46

ne fin alla morte, credo piàmente, che ſtiano la sù godendo in compagnia del Santo le delizie del Paradiſo.

E pure più oltre ſi eſtendono i prodigj ſegnalati del Santo glorioſo; Stando egli un giorno in orazione, ſeppe per rivelazione celeſte eſſervi un Sacerdote, che dal Demonio acceſo d'impure fiamme verſo una donna, e ſollecitato da' ſtimoli del ſenzo, ſi era ſcordato del paſſato fervore. Indi tralaſciando l'antica divozione alla Vergine, era già vicino all'ultimo ſuo precipizio, e che fà? tutto acceſo di Apoſtolico zelo, corre ſollecito alla correzione fraterna, lo chiama in ſecreto, ſi fa conoſcere di ſapere gl'ordini dati, i mezzi diſpoſti per dar compimento al peccato, e poi paſſando ad eſagerarne la bruttezza, e la gravità dell'ecceſſo, tutto infervorato di vive fiamme non laſciò eſempio, ne ragione per dimoſtrare quanto ſiano deteſtabili, ed abbominevoli le ſozzure della libidine in coloro, che praticano la Santità negl'altari, baſta dir che coperto di lagrime il Reo in ammirando nella maeſtà del ſuo volto un nō sò che di ſovraumano, confuſo, e pentito inſieme genufleſſo a'ſuoi piedi lo ſupplicò di perdono, e d'ajuto. *Padre Santo:* (così preſe a dire) *conoſco l'errore, ne confeſſo la mia grave malizia, e ne deteſto la colpa inconſiderata; temo, e tremo alla ſola rifleſſione di quell'Eternità di mali, che ſtà deſtinata a caſtigar la pazzia colpevole di quelli Eccleſiaſtici, quali ardiſcano eſercitare il ſacro miniſtero macchiati di queſte ſordide paſſioni; o quanto mi confondo, che giunto a queſto ſtato col beneficio della vocazione per più perfettamente ſervire, ed amare il ſupremo datore d'ogni bene, tante volte l'hò trattato peggio d'ogni più vile creatura, poſponendo il ſuo culto adorato alla venerazione d'una beltà fuggitiva; ed a che mi vale il pentimento, ſe combattuto dagl'affetti malnati, mi ſembra impoſſibile a vivere, e non amare colei, che pur troppo di tutto me ſteſſo ſi è impoſſeſſata? O quante volte eccitato da queſti motivi hò riſoluto di fuggirla, ed abborrirla, ma* (povero me) *con repentino inſulto la cieca paſſione ſempre nuovamente mi fè recidivo; Or eccomi*

Riduce a penitenza unSacerdote laſcivo.

omi a' voftri piedi con una volontà, che dolendofi di non poterfi dolere, come dovrebbe, prova in fe fteffo i ftimoli penofi d'un contrario affetto, volendo più che pronto efeguire la volontà dell' Altiffimo, fe tanto tanto combattuta, ed agitata non fuffe, e però compatite vi prego la mia fragilità, ajutate la mia debolezza, avvolgetemi fotto il manto della voftra non mai vana, e fallace protezione, fe pure ftimate la mia falute, e la falvazione dell' anima, foccorretemi voi che potete, altrimente miferabile, che fono mi preveggo indubitatamente le ricadute; figlio (rifpofe anche piangendo con tenero affetto di Padre il pietofiffimo Alberto) *non dubitare: confi la in quella Onnipotenza mifericordiofa, a cui tanto è facile follevar chi in effo ricorre dalle cadute più alte, come da' pericoli più leggieri; le inquietitudini, la triftezza, e la difperazione di non poter più ridurfi alla vera ftrada della perfezzione, fono frutti della paffata troppo confidenza in noi fteffi, e poca in Dio, ma non fai, che fe bene la divina giuftizia tuona a terrore degli oftinati, e minaccia l' inferno, concede pur non di meno l' infinita mifericordia le fue grazie a' petiti, ne sà negare il perdono a chiunque l' implora?* Indi genufleffo allora, ed innalzata fupplichevole la mente al Signore, impetrò in un momento al penitente la quiete dell'anima, la calma delle paffioni, il depuramento d'ogni lafciva memoria, e lo rimanda confolatiffimo a cafa; totalmente diverfo da quello, che era venuto.

Poffedeva egli il dono delle lingue, e la grazia de' fermoni in grado così eccellente, che in un tempo iftefso era intefo da diverfe nazioni. Varij peccatori oftinati, e fpecialmente una quantità innumerabile de' protervi Giudei fperimentorono la forza del fuo dire, poiche illuftrati gl'uni, e gl'altri compunti, quelli ne' Confeffonarj, e quefti nell'acqua del facro fonte battefimale, depofitavano giornalmente la durezza de' loro cuori. Ardeva in fomma nel feno d' Alberto così accefa la brama di

48

di ridurre alla retta strada della eterna salute l'anime traviate per le spinose boscaglie dell'infedeltà, e del senzo, che giunto all'anno quarantacinque di sua età, si risolvè di passare l'Oriente, bramoso non solo di visitare quella terra Santa, che tante volte restò impressa dalle vestigie dell'incarnato Verbo, e di veder quel monte sempre glorioso, onde trasse l'origine immortale la nostra Religiosa discendenza d'Elia, ma bene anco d'illustrare con i raggi della fede Cattolica le tenebre di tanti Popoli, che sepolti ne'sordidissimi errori (circa la divinità) perivano in eterno, senza la chiara luce dell'Evangelo. Ottenuta dunque licenza da'Superiori già si vidde con un bordone in mano, e col breviario sotto il braccio l'Apostolo della Sicilia, il Gran missionario del Carmelo navigar con prospero corso quel lungo tratto di mare da quell'Isola fin ad Alessandria d'Egitto; quivi le ruine della Città, e per se stessa, e per le memorie del suo Fundatore già si famosa, confirmarono in Alberto il concetto già fatto sopra la vanità dell'umane grandezze, e rimirando disfatte nel lido tante superbe fabriche deplorò (o quanto acerbamente) la pazzia de' figli Adamo, quali dopo le innumerabili esperienze di quanto siano fallaci le operazioni di quelli, che hanno per fondamento la terra, pongono pure ogni studio per eternarsi nel mondo coll'opere. Indi senza fermarsi che a causa di necessario riposo, solo solo come Pellegrino divoto, ed a piedi prese la strada, che lunga più giornate conduce al gran Cairo, ove giunto, e preso (mi penso) il giusto motivo dalla veduta di quelle smisurate piramidi, così artificiosamente ben fatte per coprire le ceneri di un sol Corpo, a cui bastarebbero sette palmi di terra, non lasciò di predicare con Apostolica libertà, *qualor niente giovano all'anime nell'inferno sepolte i sontuosi sepolcri sopra la terra; che per assicurare il corpo dal tarlo del tempo non vi è mezzo più spedito, quanto preservare la coscienza dal peccato, che poco importa l'aver fama di gran-*

Pellegrinaggio del Santo.

grande in questo mondo , e poi essere tormentato miserabilmente nell' altro ; Ma perche trovò quelle genti , che umanati nella figura avevano tratti brutali , che fece ? Continuò verso levante il suo ben regolato viaggio; onde fatte alcune giornate , lasciò a man sinistra il mediterraneo,e giunse a Gozza principio della Palestina,e Regia un tempo di Filistei ; E quì lasciando a destra la strada , che per il Castello di Emaus a Gierusalemme conduce , costeggiando il mare con lungo arenoso camino pervenne al desiderato monte Carmelo.

Or la bellezza del sito ripieno d'acque , e di verdure , intrecciato di fiorite valli,e di deliziose colline , e che abitato alle falde , offre nella cima nobile , e solitario ricetto a' contemplativi Romiti , avrebbero potuto rallegrare in qualche parte il Santo Pellegrino , ma le dispersse reliquie di tanti Santuarj , che un tempo resero quel Monte un Paradiso in Terra , troppo li diedero ampla materia di lagrime amare . Egli intanto piamente curioso nel ricercare ogni parte fra l'andate memorie di religiosa pietà , ivi lasciate da nostri Padri antichi , vidde il celeberrimo indeficiente fonte del zelante Patriarca , e Profeta , il sotterraneo speco , dove abitava riverito non solo da fedeli , bensì ancora dagl'Ebrei , e da Turchi , venerò la piccola Chiesa , che dagl'Anacoreti Carmelitani alla gran Madre di Dio eretta , e dedicata , vanta nel Mondo esser la prima , ed abbenchè il luogo tanto atto alla contemplazione delle cose divine, lo allettasse ad ivi terminar di buona voglia il resto della sua vita , pur nondimeno astretto dall'obedienza al ritorno , calò , ma non senza lagrime ad un vicino delizioso colle della Montagna , ove stà la picciola , ed or rovinata Città di Nazaret , visitò divotamente la Santa Casa , dove l'Angelo fece la Celeste imbasciata alla Vergine . Indi traversando con lungo, e faticoso camino , monti , e pianure , giunse a riverire non molto lungi dalla già grande, ed or anche distrutta Città di Bettelemme,il luogo dove

 si com-

si compiacque di nascere il sospirato Messia. Passò più oltre alla vicina Gerusalemme, e non lasciò luogo Sagro, a cui non dasse largo tributo di pianto amaro, nato dalla contemplazione de'misterj ivi operati, e dal vedere profanate da Barbari le memorie più divote del Cristianesmo, anzi considerando, che Iddio castiga i nostri peccati coll'armi de'suoi nemici, e che la perdita de'Santuarj in tante provincie, e della Cattolica fede in tanti Regni, è frutto di nostre colpe, non potè trattenersi a non esclamare *O crudeltà de' Barbari: O iniquità de' Peccatori!* Indi seguendo l'impulso dell'ardente suo zelo si diede a predicare a quelli miserabili credenti appena rimasti vivi dalle passate guerre, in cui perderono affatto il possesso di Terra Santa, facendo loro conoscere dal passato castigo, quanto sia formidabile l'ira divina; quando il peccatore abusandosi della sua infinita misericordia, prende dalla divina pietà il motivo di maggiormente offenderlo, per condurli tutti (secondo il suo desiderio) alla vera terra promessa della patria beata; Ma che? la Bontà della sua vita ammirata anche dagl'infedeli dava credito singolare a'suoi discorsi, ed avrebbe fatto progressi ammirabili nell'acquisto dell'anime, se quantunque avesse incontrata gente, che confessando di conoscere la luce, non sapeva risolvere d'abbandonare le tenebre, si fusse potuto almeno ivi per qualche tempo più trattenere.

Libera un figlio d' Ebreo dal mal caduco.

In fatti, vi furono due Ebrei, che avendo un figlio irremediabilmente oppresso dal mal caduco, si obbligorono a lasciare le patrie leggi, sempre che Alberto avesse reso al giovine infermo la salute. Allora subito mosso il Santo dal gran desio di guadagnare a Dio quell'anime, con quella confidenza totale nel poter dell'Altissimo, che deve essere compagna indivisibile de'Predicatori Evangelici, fece sopra del paziente il segno di nostra salute, e nell'atto del benedire disse queste parole. *Il benedetto Cristo mio Salvatore scacci da te tutti i mali se pure sono vere le cose, che di lui vo predicando:* Gran fatto! al suono

di

di questa voce quasi il male dotato fusse d'intelligenza per concepirne la forza del suo comando, partì obediente, e fuggi spaventato; onde i Parenti convinti dal miracolo, ed allettati dal beneficio, lasciarono la giudaica perfidia, e lavando nell'acque del Santo Battesimo le nere sordidezze della passata vita, riuscirono di raro esempio nel vivere da veri Cristiani anche a quelli, che erano nati nel grembo della Catt. fede. Terminato fra questo mentre il tẽpo da superiori assegnato al suo Pellegrinaggio, sappiamo, che uscito dalle Terre ferme dell'Asia con prospera, e fortunata navigazione giunse nella Sicilia; ma chi potrebbe mai concepire, quanta fusse la commozione universale di quelle genti sparsa la fama del suo arrivo? Rallegravansi fra di loro quei popoli, ed a misura dell'amoroso desiderio, con cui l'avevano aspettato, ne mostravano la grande allegrezza; *E ritornato* (dicevano l'uno, e l'altro nell' incontrarsi) *è ritornato l'Angelo tutelare dell'Isola, allegramente non abbiamo più paura di disastri nel Regno.* Ne passò molto tempo, che il seguente successo mostrò in prova il sodo fondamento della più vera lora gioja.

Era assediata Messina da Ruberto Rè di Napoli, che avendola cinta, e per Terra, e per mare con numerose Squadre, teneva pensiero di sottomettere colla sua conquista il Regno tutto della Sicilia. Indi successa all'assedio una grandissima Carestia, come quella, che del ferro è peggiore, già ridusse quel popolo all'estremo delle miserie. In sì luttuosi infrangenti, meditò il suo Rè Federico di darla tutta alle fiamme, prima di farla cadere in possesso de' Vincitori, ed egli con pochi de' suoi sopra una Nave fuggirsene in Catania. Penetrato intanto da Cittadini un sì barbaro, e spietato disegno si posero tutti sossopra, ed atterriti dallo spavento, e spaventati dal timore, chi malediceva l'avidità del Regnare, che fa degenerare i primi Signori dell'Universo fin a fare de' Rè Tiranni; chi biasimava la necessità di servire, che costituisce i sudditi in istato di schiavi; chi in una maniera, e

L'assedio di Messina.

chi in un altra, tutti in somma sdegnati davano segni di cõpassione, e di dolore, ed era uno spettacolo sentirne i lamenti, i pianti, le mormorazioni; e credà pure chi legge, qualora meglio puol essere rappresentato dalla imaginazione, che dalla penna descritto. Basterà dire, che nata tra tante afflizioni una subitanea voce di popolo, *e perche* (dicevano) *non ricorriamo alla Santità di quel Padre tante volte sperimentata propizia? se non possono difenderci l'armi del Re Federico, ci difenderanno le preghiere del Padre Alberto*. A questa inclinazione nel Popolo scoperta, ben presto si unirono i Nobili, i Togati, i Guerrieri, i Capi di tutti gl'ordini a consulta di providenza. Onde fattosi nel mezzo uno de'primi di quell'assemblea *Signori* (cosi prese a dire) *già nelle bocche de' Plebei sentiamo, che come Oracolo del Profeta Davide cantano giornalmente i Sacerdoti nel Coro: d'essere meglio sperare ne' Santi del Cielo, che ne' Principi della Terra: E mostraremo Noi principali di questa Patria nel tempo, che ci gloriamo essere Cristiani, ignorare la massima più che degna di tutta la vera militare politica disciplina de' fedelissimi Maccabei? che trattandosi lega col Cielo, al Cielo s'indrizzano Plenipotenziarj, ed Avvocati? Eh via andiamo tutti dal Protettore della Sicilia, che sarà in forte tutela la nostra Città, incontrerà fortunato ajuto, e rifugio il nostro ricorso*. Vi andarono, e lo ritrovarono appunto all'Altare nelle maggiori confidenze col Paradiso con tanta pace, e tranquillità di volto, e di cuore, che in quelle calamità stesse senza agitazione veruna li rispondeva, come Uomo dell'altro Mondo; tutti piangevano, ogn'uno sospirava, ne altro si sentiva se non che *Santo Padre ajuto: Santo Padre pietà: finalmente Deh figlio del grande Elia, sempre a noi più che Padre* (prostrati a' suoi piedi i Signori del Governo, esposero un memoriale di supplica in questo tenore) *Eccovi innanzi la turba ossequiosa di una Città tutta intiera, che tradita da ogni umana speranza solo nelle Divina confido,*

da, mediante i meriti della vostra Santa vita: Ora è tempo che il Signore chiuda gli occhi alle nostre colpe, ed apra le mani alle beneficēze per il comune sovvenimento, mercè la vostra intercessione col darne tutta la gloria al medesimo Iddio, che tanto si compiace, e gode d'esser sempre ammirabile ne' Servi suoi; già congiurano a nostri danni non meno gli amici, che i nemici, nè vi è più, che sperare dalla terra, e se il Cielo più tarda nell'ajuto ah vedrete l'esterminio totale non meno di Messina, che de' Messinesi, quali tutti riveriscono il vostro nome, e vivono ossequiosi al vostro merito. E vi darà l'animo di vederci così miseramente languire, estenuati dalla fame, uccisi dal ferro, inceneriti dal fuoco? Ah Padre soccorretici per carità, abbiate compassione delle nostre pur troppo calamitose sciagure; i nostri peccati (è vero) *non dovrebbero aspettare da Dio, che castighi, ma supplisca la vostra innocenza alla nostra malizia.*

Non vi volle di più per intenerire il cuore del Santo Sacerdote, ed obbligarlo a piangere con suppliche fervorose avanti al Padre delle Divine misericordie per sospendere la vicina desolazione della sua diletta Gerusalemme. E chi 'l crederebbe? Non così tosto tramanda Alberto dal profondo delle sue viscere verso l'alto di quelle sfere, e lagrime, e preghiere, che immediatamente apertosi il Cielo sopra di lui consegual meraviglia, e diletto s'udì una voce a tutti sensibile: *Deus exaudivit orationes tuas* (come appunto esaudì le voci d'Elia per dare la pioggia all'inaridita Samaria). Onde tutto che Messina vedeasi cinta da legni nemici con impenetrabil cordone, senza apparirvi rottura, pure navigando a vele gonfie quattro grosse Galere ripiene di vettovaglie s' introdussero in Porto, scaricarono una copiosa abbondanza per somministrare all'affamata Città gli alimenti, e subito partirono nel modo istesso, che vennero, senza lasciare di loro altra lingua, se non che di un miracolo strepitoso del Cielo ricevuto con cento, e mille benedi-

54

zioni da ogn'uno; e perchè non si potè sapere da qual Principe venisse il soccorso, chi fusse il Comandante, di che nazione i marinari, ne come finalmente poterono entrare, ed uscire per la strettissima imboccatura, senza che se gli ovviassero l'appostati nemici, fu concluso, che i Nocchieri fussero gli Angeli, l'Ammiraglio il Divino Proveditore, e calamita la Santità venerata di Alberto: Or chi potrà in questo fatto negarli, anche vivente la gloria concessagli dallo Spirito Santo nel cinquantesimo dell'Ecclesiastico? *Curavit gentem tuam, & liberavit eam a perditione?* Già la pietà del popolo tutto festoso per il miracoloso successo in lagrime di giubilo, e di tenerezza; *Padre, e Salvatore l'acclamano*: Già il nemico disperato di più avanzarsi ne' vittoriosi progressi, comandò la ritirata, e levò l'assedio, come quello, che confidava unicamente non mica nel valore de'suoi soldati, ma nella fame dell'Avversarj, ed il Rè Federico per redimere in persona la confusione della sua diffidenza colla gratitudine di tutto l'onore dovuto alla grandezza del beneficio, accompagnato da tutti quei grandi del Regno, che erano accorsi, da tutti i Capi delle milizie con appresso un gran seguito di Popolo innumerabile, si portò a riverire, e ringraziare il suo liberatore, ed a baciarli la mano senza sentirsi altri applausi, che: *Viva Iddio ne'Servi suoi, viva il Carmelo.*

Mosso intanto il Generale dell'Ordine dalla fama di tante, e sì preggiate virtù, lo promosse al governo di tutti quei Monisteij, che la Religione allora teneva nella Sicilia, obbligandolo in virtù di Santa obbedienza, ad accettare il titolo, e l'autorità di Provinciale, ed abbenchè il Servo di Dio si dolesse di questo nuovo impiego; ricorso però alla gran Madre di Dio per sapere se era meglio per lui accettare, o ricusare il carico, che dal Superiore li veniva imposto; la Vergine l'animò a sottoporre le spalle al peso, assicurandolo della sua sempre mai indivisibile assistenza. Da questo si potrà conoscere, quale

sia

sia stato la savia condotta del suo Provincialato continuato fin alla morte. Era la delizia de' sudditi, che l'obbedivano più allettati dall'amore di sue virtù, che mossi dal timore di sua autorità; lo amavano come Padre, lo rispettavano come Superiore, lo riverivano come Santo. Ed o se potessi avanzarmi a descriverne le grazie, i portenti, ed i miracoli, che per le Città, Terre, Castelli, e Casali al suo arrivo per la visita de' Conventi si vedevano moltiplicati; Saprei farvi vedere fra l'altre meraviglie, come viaggiando una volta, cadde al Compagno il vaso, che conduceva per il commodo di bere un poco d'acqua secondo l'indigenze, e restò in terra fatto in pezzi; per il che tutto attristato costui non ardiva d'avvicinarsi al suo Superiore caminandoli addietro di lunga via, ma conosciuta in spirito dal servo di Dio la tristezza del Compagno, *và* (gli disse) *non caminare più così tediato, e pieno di malinconia, và piglia il vaso dove è rimasto così infranto come si trova.* Corre il Discepolo per eseguirne il comando, e trovandolo sano, e pieno d'acqua, oltre modo allegro seguitando tutto contento il camino glie lo condusse. Ma lasciando per brevità molto più che potrei narrare in favore della di lui vita prodigiosa, mi riserbo solamente il discorso della sua morte gloriosissima, e d' altri prodigj operati dal Santo dopo di quella. Erasi in tanto l' uomo Celeste avanzato per la carriera di una consumata virtù alla gloria di una vita per sempre beata, e giunto ad una competente vecchiaja accelerata (*per altro*) più dalle penitenze, che dagl'anni già mostrava quanto era perfezionato lo spirito, sicche non ad altro con tutto fervore anelava, che al possesso, e godimento del sommo bene, e mentre una volta con più fervore ne supplicava l'Altissimo, udì una voce soavissima, che dal Cielo con estremo contento, così disse: *Alberto rallegrati: in breve l'anima tua meco sarà nel consorzio de' Santi, ed esaltata nell'ordine più glorioso de' Confessori a godere eterna.*

Il miracolo del vaso rotto.

Rivelazione della sua morte.

56

namente quel Dio, che tanto da te cordialmente viene amato. Or io non ho tanti affetti, che possino esprimere la gioja, ed allegrezza, che fece a questo fortunatissimo annuncio il suo cuore, tanto che sempre più sospirando col santo Apostolo in quella santa impazienza: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo.* Venne quel giorno tanto desiderato, e fù il settimo d'Agosto 1307., in cui giunger dovea secondo la divina promessa alla Gerusalemme beata. Indi niente dimenticato de' suoi amati correligiosi, nel vederli immersi in un dirottissimo pianto così colla dolcezza del suo discorso mitigò l'amarezza de' loro cuori: *Figli carissimi, fratelli amati, ed a che prò distruggervi in lagrime di tenerezza, se io morendo al mondo pago alla natura il tributo commune, e così non moltiplicando coll' accrescimento de' giorni i pericoli dell'eternità m'introduco ben presto al godimento d'una vita sempre beata? E perche non vi rallegrate più tosto, vedendomi vicino all'adempimento de'miei tanto sospirati desiderii di godere a faccia svelata il mio Dio? temete forse, che la mia lontananza sia per esservi di pregiudizio? E dove è quella confidenza, che tutti sempre dobbiamo avere nella bontà di quel Dio, che se d'ira, e di sdegno s'accende, e di furore avampa contro l'ostinazione del peccato, la salute però del peccatore sempre brama, cerca, e desidera? (Consolatevi: che se si degna l'Altissimo donarmi per sua misericordia i riposi bramati, io v'impetrarò dalla profusa liberalità del mio Redentore, la grazia della perseveranza finale: Io già da voi mi parto, e vorrei tutto il zelo del nostro Patriarca Elia sulla moribonda mia lingua per confermarvi nella preziosa eredità, che egli lasciò ad Eliseo, ma giacche in me non altro che tepidezze si veggono, solo dunque vi raccomando a tener sempre vive sù gl'occhi le fiamme del divin' amore, quali saranno certamente inestinguibili, se conservarete tra voi accesa quella carità, che fà perfetta la vostra vocazione. Si preggia*

Discorso a Frati.

il

il nostro Carmelo d'aver per madre, e decorò la Regina degl' Angeli, dunque se siamo in debito portandone la divisa di figli d'imitarne le sue eccelse virtù, stavi sopra tutto gelosa la purità; eh per assicurar questo prezioso tesoro spogliatevi con una santa povertà d'ogni commercio col secolo, e sol tanto vi sia permesso, quanto vi possa servire a correggerlo, ed ammettere nel campo della cattolica Chiesa colla grazia divina quei frutti copiosi di benedizioni, che a diluvii dal Cielo v'imploro.
Ciò detto ricevè colle solite necessarie funzioni i Santi Sagramenti, indi genuflesso nel mezzo de' Padri rivoltò il cuore, e la lingua all'unico rifugio de' moribondi Maria sempre Vergine, supplicandola del suo potentissimo ajuto in un passaggio, che riesce formidabile, e pericoloso anche a più giusti, e di non negarli quei speciali soccorsi, che tante volte sperimentò favorevoli nel tempo della sua vita. Nè così tosto nel recitare il Salmo, *Deus salvum me fac &c.*, e l'altro *in te Domine &c.*; proferì quel verso: *in manus tuas Domine commendo spiritum meum*, che spirò l'anima santa, e sempre gloriosa, veduta da tutti sotto specie di candida nuvoletta a guisa di Colomba volarsene al Cielo; Ed ò meraviglie? O Prodigii! più che di mezzo giorno fù quella luce splendente, che s'ammirò nel suo volto quale riempì nò meno di gioja, e diletto gli occhi degli Angeli, che i cuori degli uomini circostanti; soavissimo era l'odore, che spirava per ogni parte dal sacro Cadavere, e più bello appariva morto, che vivo; Sciolte da se medesime le Campane del Monistero suonavano a festa, e con una non mai più intesa armonia. Nè mancano scrittori, che asseriscono essersi intesi Canti suavissimi de' Spiriti Beati, quali rallegrandosi del glorioso accresciuto Compagno alle loro felicità, dissero con accenti di Paradiso: *Juxtum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi regnum Dei.* Fù esposto nella Chiesa alla pubblica vista il benedetto Deposito, e divulgatosi la sua morte corsero egualmente rapiti da una occulta violenza, e Cristiani, e Giudei. In tanta gara di venerazione, si vid-

Canto degl' Angeli.

de cõmune la divozione del popolo, nella divisione, che in minute parti di tutto il suo abito, ficche santificati i loro furti, il solo tatto operava innumerabili maraviglie a prò degl'infermi, ma non si potea distinguere di chi fosse maggiore la fede se degl'ammalati, o de' sani, se degl'uomini, o delle Donne, se de'Cattolici, o degl'Ebrei. Tutta Messina in somma si vidde a' suoi piedi la Nobiltà, la Plebe, il Clero, il Vescovo fin anco il Rè in persona piangendo tutti la perdita di Colui, che a loro difesa valeva più di qualsivoglia esercito numeroso, ed esperto. Indi quanto mai valesse a testimoniare la stima, la riverenza, e la cordialità verso il Religioso Defonto, tutto si fece da quella gente, che tanto altamente ne portava radicate nel cuore le scelte prerogative, basta considerare solamente, che per otto giorni continui, secondo l'ordine del Rè, si stabilì doverfene da tutti celebrare l'esequie. Ma che? nacque nel proseguimento de' suoi funerali tra il Popolo, ed il Clero una divota contesa. Il primo risolvè di cantarli la Messa di gloria, come a Santo già possessore del Paradiso; Il secondo di requie, come a viatore defonto. Mosso il popolo dal fervore, e trattenuto dal rispetto il Clero, ne rimesero al prudentissimo Vescovo la decisione. Questo non men dotto, che pio, ordinò, che oltre il digiuno di tre giorni, si supplicasse con umilissime preghiere l'alta Maestà dell'Increato Monarca, acciò si degnasse di manifestare qual onore si doveva al venerato Defonto: Non ancora s'eran compite le communi dovute preghiere, ed ecco, o portento ammirabile, e singolare! veggonsi comparire a vista di tutto il popolo due Angeli della Gloria vestiti colle stole di candore, e di luce, ed intonano con alta giocondissima voce l'introito festoso della Messa de' Confessori: *Os Justi meditabitur Sapientiam &c.* Così prevenne il Pontefice celeste gl' oracoli del terreno, e senza altri processi (*per altro saggiamente ordinati per tutti i suoi servi di vita ancora più incorrotta, e morti con pompa di miracoli copiosissimi*) dichiarò sollennemente canonizzato Alberto, anzi prima che sepol-

Il fatto degl' Angeli.

sepolto glorioso. Questo fatto veramente pose fine alle insorte discordie; sicche esposto subito alla partecipazione dell'incenzi seguitarono a cantare con pompa magnifica la Messa di un Santo Confessore, ed in vece di aspettare Messina per adorare il Santo mio sopra gl' altari i lumi del Vaticano, s'indusse il Vaticano a riceverli da Messina nella piena relazione d'una segnalata santità, che seco nacque, con lui sempre visse, ed in sua compagnia nella morte si diè à tutti occultamente a vedere (confirmando per ottima la canonizazione seguita nella sollennità del suo glorioso mortorio).

Or che posso più aggiungere a tanta gloria se il sepolcro, anzi che chiuderla almeno per qualche tempo viapiù a Cielo aperto manifestà la fece sopra de' suoi fidelissimi adoratori? Qui potrei fare un amplo racconto di tanti miracoli operati nel corso de' secoli susseguenti a beneficio del mondo tutto dalla sempre prodigiosa indeficiente liberalità d'un Dio d'amore per li meriti di sì gran Santo, e riferire ciò che di più cospicuo si è successivamente fatto a suo onore dalle Città principali della Sicilia al suo merito obbligate, e divote; ma il fine per cui ho raccolto da' Scrittori della sua vita non tutto ciò che coll'istoria poteva erudire l'intelletto, bensì solo quanto potea bastare ad infiammare la volontà cogl' esempii, non mi dà luoco per questa impresa. Oltre di che anche gli antichi, che si presero la cura di tramandare a'posteri le memorie de' gloriosi fatti di questo Santo ebbero per un impiego troppo eccedente il farne un intiero racconto, e vi fù chi scrisse. *Multa alia miracula fecit in vita sua, que enarrare nimis esset prolixum.* Alcuni pochi però non istimo bene lasciarli, e sono i seguenti: Non ostante, che una santità tanto maravigliosa, e con singolar privilegio più volte canonizata dagl'Angeli, da Calisto Terzo *vive vocis oraculo*, e da Sisto IV. per bulla, la quale se bene molto differisce dalla forma dell'altre, con cui sollennizzò varie canonizazioni, questo però fù, perche in quella non definì la santità, ma la suppose, e lasciò continuare quel culto, come affatto lecito,

to, e degno di lode; pur non di meno si trovò la lingua pestifera d'un certo Sacerdote, quale contraponendosi alle lodi, che da un Religioso Predicatore furon date al Santo, ardì in pubblica udienza così proclamarne: *mentiti gl'encomii, e mentitore il Panegerista*, e che? ad uno delitto così esecrando, ne seguì immediatamente la pena, colui che tanto indegnamente aprì la maledica bocca, viddesi in un subito miseramente crepato il ventre, sicche l'interiora cadevano sulle ginocchia, ma appena ne riconobbe l'errore, e col cuore sulla lingua per la grazia ricorse al Santo, che restituito dalla pietosa sua destra ben presto alla pristina integrità, in segnò in appresso *verbo, & exemplo* a chi nol sapeva, quanto severa a chi disprezza, quanto benigna a chi confida sia la potenza di questo Santo. *Più:* Evvene non molto dopo la sua morte, che per certi rumori nella Sicilia fù occupata la Chiesa dove era il corpo del Santo da gente indegna, e forastiera, la quale postovi dentro anche i cavalli la profanarono, facendovi mille abominazioni, quando ecco fù sentito un rumore grandissimo nell' Arca del Santo, ed indi a poco morirono all'improviso tutte le bestie, e molti di quelli profanatori del sacro tempio; altri restorono impiagati con infermità diverse, ed incurabili, di modo che si conobbe da tutti essere stato un castigo venuto dal Cielo ad istanza del Santo glorioso, e maggiormente si confermarono in quella opinione, allorche rimasta libera la Chiesa, e aperta l'urna da Principali del Clero per vedere, e sapere che cosa fusse stato quel rumore ivi sentito, lo trovorono inginocchiato colle mani giunte sul petto, e cogl'occhi verso il Cielo, come se dimandasse a Dio la grazia della vendetta contro quelli sacrileghi; E questo non fù un portento sopra tutti gl'altri ammirabile via più espressivo della sua Eminentissima santità, se anche morto, e sepolto esercita opere di vita le più vere, e le più efficaci, le più divine zelando l'onor dell' Altissimo, e della sua Casa? non potremo dunque dir noi, che Alberto il Santo lasciando di vivere al mondo non lasciò d'orare per i Siciliani

Sacerdote contradicente.

Il fatto della Chiesa profanata.

liani distintamente affine di mostrarsi più che vivo nel trattare con Dio, ed apprestare coll'estinzione de' nemici il più amoroso, e provido sovvenimento a suoi devoti? ma questo è poco. In quelli medesimi tempi preso da suoi nemici un certo giovane nobile poco lontano dal Convento di Trapani l'appiccarono ad un albero in campagna per ivi così farlo morir disperato. In tanto venutà l'infausta notizia al fratello, presto si condusse tutto frettoloso al designato luogo, ed in vederlo così bruttamente sospeso; *ahi fratello mio dilettissimo* (così esclamò) *e che sventura è stata la tua? eh? vivi ancora, o sei morto?* Allora rispose l'appiccato. *Vivo, si vivo ma per miracolo; E come hai potuto* (soggiunse egli) *sopra di questo patibolo così vivere dopo tante ore? Sappi* (ripigliò il Signorino) *che vedendomi in mano de' miei avversarj feci voto alla grã Signora Maria di Trapani, ed a S. Alberto, che se mi riserbavano in vita, perpetuamente l'avrei servito da Religioso Carmelitano in questo vicino Convento; e la Beatissima Vergine del Carmine, e questo Santo Glorioso, sostenendomi per i piedi fin a quest'ora m'anno preservato da questa morte spietata;* allora presto il fratello corse al Convento della Madonna, e palesò a' Padri quel che aveva inteso, e veduto; Il Superiore si portò accompagnato con alcuni de' suoi Religiosi al luogo sopradetto, e trovandolo ancora vivo vi fece calare il Governatore della Città, quale ammirandone il prodigio lo fece spiccare dall' Albero, ed alla vista di molto popolo ivi concorso lo consegnò a' Religiosi, quali fra poco tempo lo vestirono dell'abito Carmelitano in qualità di fratello Converso; ma che? vissuto appena un anno, e mezzo nella Religione con perseveranza, e fervore considerandosi (credo) nato nobile abborriva di vedersi in quell'umile stato, indi tediato faceva venir ben spesso degl'altri Signori Amici, e con essi continuamente conversava banchettando ogni giorno: Basta dire finalmente, che istigato dal Demonio fuggì dal Convento con due de' sopradetti compagni, e senza badare al voto fatto si spogliò dell'abito religioso, e si ve-

L' Appiccato.

sti nuovamente da secolare, o gran castigo! Mentre un giorno non molto lontano dal Convento con parole ironiche, e disprezzevoli favellava dell'abito monastico, e della Religione, a vista delli stessi Compagni venne un fuoco dal Cielo, e solamente lui consumò fino alle ceneri; al che atterriti, e compunti gl'amici fuggirono raccontando da per tutto un tanto così orribile caso.

Il fuoco venuto dal Cielo.

Si sà da tutti quello che occorse in Bologna nel 1423.: Il Signor Berardino Noleti Cittadino Bolognese avendo già la moglie abbandonata da'Medici, quasi morta per l'acerbità del parto, e violenza della peste, ricorse al Patrocinio del Santo per ottenere alla diletta Consorte la sanità sospirata, ed a se stesso il sollievo, e s' obbligò con voto di farne dipingere nella Catedrale à proprie spese l'Imagine; Mirabile Dio! portò l'acqua benedetta all'ammalata, quale bevuta subitamente cagionò il solito effetto salutare, onde il Gentiluomo subito si pose in opra per il suo voto, ma non potè compirlo perche li venne impedito dal Vescovo, quale forse stimava averne sufficiente il motivo, or che pensate avvenisse? apparve il Santo la notte seguente a Monsignore, e rimproverandolo con volto severo della sua poca divozione lo percosse di sì grave febre, che per liberarsene fù obbligato non solo di concedere a quel Signore la licenza richiesta, ma di pigliare anche egli l' acqua miracolosa, e volle che nella propria Catedrale (*vita durante*) se ne celebrasse anche l'officio.

Apparisce il S. al Vescovo di Bologna.

Non sono ignoti i gloriosi fatti accaduti a Venezia fra'quali si legge, che obbligato certo marinaro a servire nel ministero navale un Padrone di Barca fece, che mese per mese li dovesse pagare il già convenuto salario: Or giunse ad aspettare costui per il pagamento fin all' anno compito, ma perche il Padrone era cascato in bassa fortuna per le molte disgrazie, finalmente le disse, che non avendo modo di soddisfarlo avesse pigliato altro provedimento: ciò udito l'afflitto marinaro vedendosi mancare in casa il pane per la famiglia venne in tanta disperazione, che per terminare colla sua morte tante

mi;

miserie, risolvè da se stesso appiccarsi. Una sera dunque verso le due della notte, esce di casa per eseguire il tristo disegno, ed ecco sente una voce, che così li disse *Filippo, Filippo perche diffidi? ricorri a chi ti protegge;* Qui atterrito, si ricordò che egli era molto divoto di questo Santo glorioso, ed alzando gli occhi, ed il cuore verso il Cielo, *o Santo Alberto mio*, (così esclamò) *aggiutatemi voi, non permettete, che i figli miei muojano di fame, ed io disperato* (gran fatto) mentre trà l' ombre di quella notte pentito della malvaggia risoluzione, che stava per eseguire, andava per ricoverarsi in sua casa, nel passare per la Piazza di San Marco sente improvisamente caderli a'piedi dal Cielo un non sò che, si volta, si gira, e non vede, ne sente veruno, timoroso cala giù le sue mani per certificarsi, che fusse; e trova (*o Benedetto chi nel Santo confida*) una borza piena di quadrini, quali poi contanti furono la somma di mille scudi; lascio considerare dunque a chi legge l'allegrezza, ed il ringraziamento, che diede al suo Celeste Benefattore, se anche non invocato da se stesso s' esibì di liberarlo dalle miserie, e dalla morte, e dalla dannazione eterna.

Il marinaro proveduto.

Un tal Sacerdote per nome D. Marino ardeva con una febre grandissima infermo a letto, ne per quanto facessero i medici fù possibile acquistare la pristina sua salute, ne tampoco allegerimento della sua grave infermità. Or che fece? mandò per l'acqua di S. Alberto al Convento del Carmine, ma così permettendo il Signore non potè averla, allora intesa l'ambasciata funesta, presto ordinò che pigliassero l'acqua semplice in un vaso, quale datogli nelle mani con viva fede in queste parole proruppe: *O Santo Glorioso; non sapete voi quanto io sono vostro devoto, e che per ogn' anno digiuno ancora in vostro onore la Vigilia della Festa? Deh dunque beneditemi vi prego fin dal Cielo quest' acqua*. Indi fattovi il segno della Santa Croce la bevè, ed ecco poco dopò addormito l'apparve Sant'Alberto, e li disse: *Surge Sacerdos carissime, & da gloriam Deo*, si risveglia, e si trova sano perfettamente.

Sacerdote sanato coll' acqua semplice.

Pre-

Presa una Nave Trapanese da' Saraceni, furono i marinari condotti incatenati in oscurissime carceri ne' loro Paesi, ma questi invocando il Santo, ed il suo patrocinio, mentre una notte vegliavano li comparve tutt'amoroso con una fiaccola alle mani accesa. *Che volete* (li disse) *mi chiamate, senza far proposito alcuno*? via sù, *confidate in quell'Iddio, che per mezzo delli Santi suoi vuol'essere glorificato; alzatevi, e seguitemi*, a questo dire, *ecco sciolte le catene*, ed *aperte le porte miracolosamente li condusse per avanti al Custode, che dormiva, ed accompagnatoli sin al porto, disparve*, qui per alta divina disposizione vi trovarono una piccola Barchetta sopra di cui saliti sempre invocando la Vergine, e Santo Alberto fecero una felicissima navigazione passando golfi, e tempeste fino a Trapani, ove arrivati liberi, e salvi portorono alla Madonna la Barchetta insieme con i loro voti, confessando da per tutto un tal prodigio.

Trapanesi liberati dalle carceri.

Viaggiavano con vento in poppa verso Roma certi marinari Trapanesi; tra'quali mentre giocavano alle carti, ardì uno con bocca sagrilega di biastemare varij Santi fin alle Santissima Triade, al che immediatamente si mosse una gran tempesta di mare, raggio di luce non si vedeva; l'onde entravano da pertutto, il timone era già rotto, ed essi stanchi aspettavano a momenti la morte, sbattuta dunque in diverse maniere urta in un scoglio la Barca, e voltata sotto sopra tutti si viddero naufragati, ma che? invocando il Santo due Religiosi Carmelitani, quali in loro compagnia venivano, a somiglianza di un' Angelo, se lo viddero presente, che con tutta diligenza procurò personalmente la loro salvazione, indi riportandoli con prestezza ad uno ad uno dentro la Barca già drizzata, eccetto l'iniquo biastemiatore, *quello* (disse) *è stato dal Demonio affogato, e voi dal Signore salvati*. Ciò detto disparve, e venuta immediatamente la calma fù inteso il demonio, che muggendo disperatamente fuggiva.

Uno bestemmiatore nõ savorito.

Disperato un Giocatore dopo aver perduto molto da-

danato, si portò fuori le mura della sua patria, ove ritrovandovi certa imagine della Vergine, e di Santo Alberto, *come?* (li disse temerariamente) *tante volte vi hò invocato per vincere, e mai, mai mi avete esaudito?* in ciò dire con un coltello alla mano cominciò dispreggievolmente a cassarle, tantochè uscito del gran sangue da quella pittura, ecco certo fanciullo che vi si trovò a caso atterrito si pose a gridare, ma appena il Sacrilego fuggì, e lasciò l'intrapreso attentato, che percosso da un fulmine restò morto, e bruggiato senza vedersi altro, che cenere.

Un giocatore castigato.

Una povera Donzella di venticinque anni angustiata da tre anni continui da dolori acerbissimi non poteva ritenere per il vomito cibo veruno, disperata dunque dagl'ajuti umani, ricorse a' celesti, cominciò una novena di divozione al Santo col voto di non prendere più medicamenti, bensì solo quelli nove giorni l'acqua benedetta colla sua Reliquia. Mirabile Iddio! la bevè il primo giorno, ed immediatamente si sentì tutta mutata, cominciarono a sparire i dolori, e le sincopi, anzi senza molestia alcuna prese a ritenere il cibo, il secondo giorno bevendo nuovamente l'acqua del Santo s'alzò da letto, e caminò, e facendo tutti gl'affari di casa, si vidde, che ottenne l'intiera sanità miracolosamente per grazia del Santo.

Donna guarita coll'acqua del Santo.

Un Dottore Nobile Bolognese costretto da una febre ardentissima per un'anno intiero stiede cruciato in un letto già s'aspettava secondo il parere de' Medici la morte, fece voto di sollennizzare la festa del Santo se per sua intercessione fusse restato in vita, e immediatamente fù sano. Un'altra Signora similmente ammalata li promise solamente un Cereo, e ne ottenne subitamente la grazia.

Varie altre grazie cõpartite.

Federico Quarto Rè di Sicilia stando moribondo prese l'acqua del Santo col voto d'andare per trè anni vestito dell'abito Carmelitano, e ne ottenne la grazia. A Catania un giovane per nome Nicola, liberato dal Santo il giorno della sua Festa da un'ernia scirrosa subito si fece Religioso.

Il

66

Il Signor Giacomo de Martellis in Bologna era travagliato da un' ulcera immedicabile da cui per il fetore della putredine, ch'emanava col sangue ogn' uno fuggiva, fece voto d'onorare l'Imagine del Santo col stabilimento della perpetua Lampada, onde presa l' acqua benedetta subito risanò.

Ulceroso.

Una povera Vedova di Palermo ridotta all' estremo per la lunga infermità d' un figliuolo idropico, ricorse al Santo, e portatoli l'oglio della sua lampada unse divotamente la parte, e frà pochi giorni sel vidde sano.

Idropico sanato coll'oglio della lampada.

A Ravenna un uomo di professione falegname avanti il Santissimo Sagramento attestò d'aver avuto un figliuolo morto, e doppo due giorni per li meriti del Santo, a cui era ricorso risuscitato: Un altra donna di Girgente confessò esserli sortito un caso simil e con un suo figliuolo, ed è portato per autentico da gravi autori.

Morti resuscitati.

O' quanto nella descrizzione di quelli miracoli accaduti in diverse parti dell' Orbe Cattolico avrei potuto con giusti motivi dissendermi, e mi creda pure chi legge, che quando anche io determinatamente lascio di registrare ciò che sortì a quelli Clerici invidiosi, quando deliberati di togliere in tempo di notte un' Imagine del S. da un certo luoco, affine di levarli il Culto, come indebito, il Santo diede personalmente la sanità ad un' uomo del Paese, che da dodeci anni era infermo di paralisia, e lo mandò ad impedirne il brutto attentato; o che non rammento il furto fatto a Viterbo della sua Reliquia da due PP. Oltramontani, quali partiti, e col camino di tre giorni continui sempre la sera si trovavano sotto alle mura del Convento della sopradetta Città, o che pongo in silenzio il bel fatto di Valenza sortito, ove una Dama ricorsa al Santo per aver perduta una ricca Crocetta d'oro, il giorno seguente glie la portò in bocca il Cagnolino di casa, o quell'altro di Trapani, ove promettendo un Signore di farne la Statua d' argento, se ritrovava un gran tesoro, che gli era stato rubbato, l' istesso giorno ito per altri affari in campagna il Cavallo, che sotto portava, contro il solito senza obedire al freno lo condusse in un bosco, e giunto al luoco ove

Paralitico sanato.

Reliquia rubata.

Crocetta perduta.

Furto ritrovato.

ove era sepolto il furto da'ladri, fermo cominciò à battere con i piedi, sicchè obligato il Padrone ad osservarvi trovò il suo, e così compli alla promessa fatta al Santo.

A dirla in poche parole lasciati da parte tutti quei miracoli, quali prima, e doppochè il corpo fusse in tante parti diviso, e quasi per tutti i Monisteri dell'Ordine dispensato si opravano dal Santo, anche alla sola sua invocazione; per far solamente menzione di quei prodigij successi nel Corso delle mie missioni per lo spazio di più anni quotidianamente operati a prò dell' infermi, mercè l'acqua benedetta colla formola della Santa Chiesa approvata, ed avvalorata dal tatto di sue reliquie, che grosso volume non ci vorrebbe? mi protesto dunque con chi legge che non abbia altra fede a questi pochi fatti che sieguono, se non quella che merita una pura istoria fondata nella autorità umana, sottoponendo il tutto al giudizio della Santa Fede Apostolica Romana. Nella Città di Napoli, un farinaro chiamato Andrea Ferro benestante l'undecimo giorno già disperato da medici di sua infermità per una infiammazione di polmone interna prese l'acqua del Santo, ed immediatamente facendolo quei medesimi effetti, che avrebbe fatto una salutar medicina, migliorò, e stiede bene. Un altra donna di Santa Maria di Capua dopò quattro mesi d' infermità ridotta in miserie per la numerosa famiglia similmente operando ottenne l' istessa grazia. A Castello la Baronia Diocesi di Trevico una Signora di sessantacinque anni travagliata dal dolore di fianco per lo spazio di quarantott'ore, non trovava sito come mettersi, ne ora da potersi cibare, applicatevi l' Imagine del Santo subbito s' intese un sensibilissimo moto serpegiante, e passò affatto lo spasimo senza ne menò lasciare la parte addolorata: In altra parte, che per degni rispetti non nomino; Una Donna serva di condizione non potendo essere assoluta per la prossima volontaria occasione, che aveva in casa, ricorse al Santo, che ne trovasse il modo, mentre ella non risolvea a partire per il bisogno li sovrastava, la notte seguente l' apparve il Santo, *parti* (disse) *lascia questa casa, e non dubitare, che io ti proteggo,*

Infermi sanati.

Comanda ad una donna che si allontanasse della occasione.

68

go, la mattina uscita per raccontarlo al Confessore, s'incontra con un Signore, quale gli diede certa somma di denaro, come dovuto a'suoi genitori già morti, allora conoscendo esser questa la volontà d'Iddio, *immediatamente si licenziò dal Padrone*. Ed essendo frà due giorni sodisfatta del suo salario, trovò altro più Cristiano a servire.

Nell'inclita Città di Naro l'anno 1746. Carmine Grugno uomo di campagna ritrovandosi con una piaga alla gamba, erano già scorsi due mesi, e con tutti li medicamenti possibili, non si poteva curare, ricorse in tempo di missione al S. nostro, col voto di darli mentre campa otto candele l'anno il giorno della sua Festa, appena vi bagnò l'acqua benedetta, e fù sano; *(e sono io testimonio di veduta)* nè mancò di portare in Chiesa la tavoletta del voto.

D.Gabriele Costa figliuolo di anni otto con una pessima puntura il 3.giorno fù quasi disperato da medici; Ma che? Venne l'istesso giorno il M.R.D.Antonio Arena suo Zio al Convento de'Carmelitani, ed ottenuta dal Missionario una figura del S., non così tosto la applicò sulla testa dell'infermo con viva fede, che immediatamente il ragazzo innocente aprì gl'occhi, anzi cessato l'affanno il quarto giorno fù libero dalla febre: tutta è relazione del sopradetto Religiosissimo Sacerdote, che con tenerezza divota l'andava raccontando da per tutto sempre ringraziando Iddio, che si rende tanto ammirabile ne' Santi suoi. Nella Diocesi di Caserta, Capua, Cajazza, Trevico, Pozzoli, Manfredonia, di Girgento in Sicilia, Mazzara, Marsala, e Siracusa: Sono innumerabili li fatti prodiggiosi ivi successi, che potrei quì notare: Ma la speranza, che basteranno le poche righe di queste non ordinarie azzioni per farne imitare i gran fatti, auguro a chiunque legge, dal Cielo la bella sorte di goderci assieme nel Paradiso. *Quem mihi, & vobis per suam infinitam misericordiam, & per intercessionem Sancti Patris Alberti concedere dignetur Dominus Jesus Christus.*

I L F I N E.

INDICE
DELLA VITA DI QUESTO S. GLORIOSO.

LAUS DEO.

LA VITA DI SANT' ANGELO MARTIRE CARMELITANO.

E maraviglie, che Dio in tutti i secoli s'è compiaciuto d'operar nelle persone de' suoi eletti, sono state sempre e tante in numero, e tali per qualità che siccome hanno riempita d'altissimo stupore la mente di chiunque con attenzione s'è fermato a considerarle, così ancora sono stati manifesti segni della Divina potenza, e mezzi efficacissimi, non meno a confondere l'umana presunzione, che a dar vigore, e spirito alla nostra vilissima debolezza. Percioche è verissimo, che il Verbo incarnato, mentre volle conversar nel mondo, ammaestrando i suoi Discepoli, una volta disse loro queste parole: *Senza me voi non potete, far cosa alcuna*; ed è parimente vero, che Dio comparte abbondantemente le sue grazie a tutti coloro, che con l'innocenza della vita se nè rendono degni, e somministra loro a luogo, e tempo talenti, e virtù, che di troppo gran lunga trascendono la condizione e le forze di chi è composto di massa terrena. Ma quanto meritano d'esser biasmati coloro, che passano di leggieri l'opere, ch'escono dalla mano dell' Onnipotente, ascoltandole solamente al di fuori, tanto deve esser lodato il Christiano, che cerca di profittarsene, con rivolgere

In S.Gio:al cap. 15.

S. Jacomo Epistola prima.

fissamente il pensiero al Cielo, e meditar nell'intimo del cuore i doni, e le prerogative, che di là sù piovono, per nostro insegnamento, per salvezza dell'anime nostre. E nel vero si deve confessar, che sia sentimento, molto proprio di chi professa la Fede Evangelica, il persuadersi, che nella vita de' Santi la Divina Bontà si degni di rappresentarci, come dentro un limpidissimo specchio, gli essemplari, e le imagini, che ciaschedun fedele dovrebbe prender'ad imitare, con fermo intento d'essercitar'una pia emulazione, e d'acquistar' almeno qualchuna delle molte perfezzioni, che hanno resi nel Mondo celebri i lor nomi, e gloriose per sempre l'anime loro nel Paradiso. Questi motivi hanno potuto facilmente indurmi a credere, che fusse per essere ben collocata fatica il metter' insieme, e publicar la vita del Santo Martire Angelo, religioso Carmelitano, favorito da Dio con dimostrazioni di grazia tanto speciale, che fin dalla nascita si conobbe, ch'egli era eletto per gran Zelatore dell'onor divino, e della salute del prossimo, come poi manifestamente si comprese dalle sue azzioni, che tutte spirarono sentimenti di Santità manifesta, e che nel corso di meno di quaranta anni, ch' egli visse, lo fecero maraviglioso in terra, e lo mandarono, con palma di martirio all'eterna felicità.

Progenie di S. Angelo.

Furono Ebrei d'origine, e di professione il padre, e la madre d'Angelo, della stirpe Regia di Davide, e per cōseguenza della cognazione di Cristo Nostro Redentore. Il padre fù chiamato Jesse: la madre portò il nome di Maria nome tanto venerabile, che non si troverà mai eloquenza, che basti à saper degnamente lodarlo; E sono tali queste circostanze, che si dovevano esprimere, come presagj delle qualità singolari, che avevano da risplendere nella persona del Nostro Santo. Osservarono Jesse, e Maria con gran rigore l'antica legge, che Dio diede a Moisè, giusti nella loro conversazione, sempre inclinati all'onesto, e grandemente studiosi dell'orazione,

zione; e del digiuno. Avevano essi intesa qualche cosa de i misteri della Fede Cristiana da Nicodemo, Patriarca di Gerusalemme; onde accesi d'ardente desiderio di penetrarne pienamente i misterj, non cessavano di porgere, con tutto l'affetto, calde preghiere a Dio, che si degnasse di manifestar loro la verità intorno alle profezie del promesso Messia; e mentre non cessavano dall' orazione, prostrati un giorno in terra, coverti di cilizio e bagnati di lagrime, con risoluzione di non alzarsi, e di non prender cibo, finchè non conseguissero l'intento, il Padre Eterno, approvando la loro intenzione, e compatendo benignamente l'ansioso lor pianto, si compiacque di consolarli.

Visione apparsa al Padre, ed alla Madre del Santo.

Avvenne dunque, che alle sei ore della notte, antecedente al Venerdì Santo, che quell' anno incontrò nel giorno 22. di Marzo, furono favoriti d'aver in visione la Gloriosa Vergine, Regina del Cielo, che cinta di splendidissima luce, e accompagnata da numerosa schiera d' Angeli, disse loro. O progenie della casa di Davide, della quale Dio volle, che ancor'io nascessi: deponete ormai il timore, che tanto vi affligge: rasserenate la mente, e siate certi, che invano s'aspetta il Messia, nell' antica legge promesso.

Egli già venne, ed operò la salute del suo Popolo. Mentre avete l'intelletto offuscato dalle tenebre del giudaismo, non potete comprendere il mistero dell' incarnazione del Verbo, che essendo Dio, e figlio di Dio, fù concepito per opera dello Spirito Santo, e senza mezzo d'uomo, si degnò di pigliar carne umana dalle mie viscere. Levatevi sù, e senza dimora fate sapere tutto quel, che avete veduto, ed udito da me, a Nicodemo Patriarca, uomo dotato di spirito profetico, e Zelatore della fede Cristiana, della quale averete piena instruzzione. Ammettete nell'intimo del vostro cuore ciò, che da lui intenderete, e date ferma, e sincera credenza alle sue parole, pregandolo, che vi dia la neces-

ſaria iſtruzzione, per abilitarvi al Batteſimo, lavacro di tanta virtù, che vi farà diventar Cittadini della Celeſte Geruſalemme, dove ora ſiete abitatori della terrena. Per voſtra maggior conſolazione, io vi aſsicuro, che mentre il Patriarca celebrerà la Meſſa, vedrete nell'Oſtia conſecrata viſibilmente Gesù, figlio di Dio vivo. A tè, Jeſſe, prometto, che doppo la proſsima feſtività della Pentecoſte, Maria tua moglie concepirà due gemelli, e tu a ſuo tempo, darai nome al primo Angelo, al ſecondo Giovanni; ſaranno eſsi due floride olive nel Monte Carmelo, due lucenti Candelieri, e due lampade ardenti nella Chieſa di Dio, Giovanni ſarà Patriarca, e vigilante direttore del Popolo Geroſolimitano. Angelo ſarà intrepido Predicatore della volontà divina, e per gloria del nome di Criſto morirà con trionfo di Martire. Dette queſte parole, diſparve la Beatiſsima Vergine.

Rimaſero Jeſſe, e Maria per queſta viſione attoniti, e ſtupefatti di maniera, che al principio parvero privi di ſenzo, e di moto; ripreſo poi animo, e vigore, ſentirno riempirſi internamente di giubilo immenſo, e riverenti, a capo chino, ſi diedero a celebrare, e ringraziar con voci di gaudio, e di pio ſentimento, la Maeſtà divina, e la Madre ſempre Vergine, che ſi fuſſero degnati d'aprir loro l'intelletto a conoſcer il vero, e di liberarli dalle tenebre dell' ignoranza, e confuſione, in che miſeramente giacevano.

Da una tanto ſpeciale, e tanto inſigne viſione, ben ſi poteva chiaramente comprendere, qual fuſſe per eſſere la vita di Sant'Angelo, e con quanta ſoprabbondanza di grazie Dio aveſſe determinato di favorirla.

Si fanno Criſtiani il Padre, e la Madre del Santo.

Uſciti di caſa, la mattina ſeguente, Jeſſe, e Maria, ſe ne vanno lieti e pieni d' allegrezza; verſo il Tempio: ma perche l'entrarvi era vietato agl'Ebrei, ed agl' Idolatri, ſono reſpinti in dietro dal Cuſtode della porta: quando ecco

ecco un nuovo prodigio , ed una nuova dimostrazione della grazia Celeste . Quattro Angeli , in forma di bellissimi giovani , coperti di candido manto , comparsi in quell'istante , prendono due d'essi in mezzo Jesse , e due Maria , e costringono il portiero a lasciar libero l'ingresso . A quel miracolo molti Ebrei, che casualmente furono spettatori , commossi nell'interno , e conceputa nell'animo la Deità di Cristo , entrarono ancor'essi nel Tempio , ripieni di buona fede , e speranza. Si appressano Jesse , e Maria al Patriarca , e con riverenza lo salutano , esponendogli poi la visione , le parole , ed il comandamento avuto dalla Regina degli Angeli . Erano più di quattromila persone all'ora nel Tempio , e tutti restarono rapiti d'insolita maraviglia, dopo aver inteso il successo.

Alzò il Patriarca gli occhi al Cielo dando laude alla Divina misericordia,ed alla pietà della gloriosa Vergine . Accolse poi benignamente Jesse , e Maria e con paterno affetto abbracciolli , e dati loro opportuni ricordi , e salutari ammonizioni , comandò , che fussero ben istrutti nella Fede Cristiana , e che quel giorno , dedicato alla memoria della Passione di Cristo , non partissero dal Tempio , ma stessero presenti all'offizio divino; ond' essi attenti à rimirar il solenne rito , e la celebrità delle sacre cerimonie , attoniti d'ammirazione , umili e compunti , resero grazie a Dio , che dal camino della perdizione si fusse degnato di chiamarli alla via della salute.

Il giorno seguente , che fù del Sabato Santo, ritornati al Tempio Jesse, e Maria, mentre genuflessi oravano, assistendo alla Messa , in quell'atto , ch'il Patriarca faceva sopra il calice i soliti segni di croce con l'Ostia , videro in essa manifestamente l'effigie di Cristo Giesù , in forma d'uomo, di quella stessa età,nella quale consentì d'esser confitto in Croce , per redimere il genere umano. Oltre Jesse , e Maria , trenta altri de' circostan-

Apparizione maravigliosa a Jesse , ed a Maria.

ti

76

ti furono fatti degni di veder la medesima apparizione, e tutti d' uno stesso tenore ne fecero sincera fede al Patriarca, lodando unitamente, & ammirando la divina clemenza.

Battesimo del padre, e della madre del Santo.

Lo stesso giorno di quel Sabato il Patriarca, dopo la benedizzione del fonte battismale, chiamati a se Jesse, e Maria, fece loro molte domande, a fine di penetrar il senso loro più a dentro, che fosse possibile, intorno alla fede Evangelica, e replicati più volte gli ammaestramenti, e precetti necessarj, conoscendo, che in effetto, con mente pura, e cuor sincero avevano fermamente determinato d'esser seguaci di Cristo bagnò l'uno, e l'altra con l'acqua del sacro Battesimo, secondo il rito della Chiesa, in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, rispondendo Amen, con publico applauso di tutti gli astanti. Piacque poi al Patriarca di fargli partecipi del santissimo Sagramento dell' Eucaristia, acciocche quel cibo celeste dasse loro forza, e virtù da perseverar nel conoscimento, che mostravano della grazia singolare già ricevuta da Dio.

Si ritirano a far Essercizj spirituali.

Ebbe di più il pio Patriarca gran premura di far che queste due novelle piante fussero inaffiate per mezzo dell' essempio di persone Religiose, e coltivate dalla lor conversazione, acciochè apprendessero a gettar alte radici nella vigna del Signore; e perciò fù di parere, che per alcuni giorni si ritirassero, Jesse nel Convento di Sant' Anna, celebratissimo per la nascita della Madre sempre vergine, chiamato di Porta Aurea de' Padri Carmelitani, e Maria nel Monasterio dei Monte Sion, di Monache dell' Ordine di San Basilio. In questi due luoghi attesero essi con tanto fervore agli essercizj spirituali, e diedero segni tanto manifesti d' aver con tutto lo spirito abbracciata la vera fede, che furono di grande edificazione, e stupore a quei Religiosi; di modo, che, publicatasi di ciò la fama tra il popolo di Gerusalemme, se nè commossero talmente molti Ebrei, che in pochi giorni

ni cento trenta se ne convertirono a Cristo.

Venuta poi la festività della Pentecoste, il Patriarca fece chiamar Jesse, e Maria, i quali fatta la confessione Sacramentale furono da lui di nuovo communicati, ricevendo essi il pane Angelico, umili, e riverenti, in atto d' incomparabil devozione: Quindi ottenuta licenza dal Patriarca, ed avuti da lui altri ricordi, accomodati alla mutazione di vita, che avevano fatta in meglio, se ne ritornarono alla propria abitazione, maravigliandosi fuor di modo tutta la Città de' loro esemplari costumi.

Nascita di S. Angelo, e del Fratello.

Mentre Jesse, e Maria tenevano questa forma di vita, rivolti con l' animo continuamente a Dio, ed all' edificazione del prossimo, non andò molto, che Maria conobbe d'aver concepito; e trascorso poscia il tempo, dalla natura prefisso, diede felicemente in luce due gemelli; consolandosi nelli dolori del parto con giubilo grande, che prese di veder'adempita la predizione, già fattale dalle Vergine gloriosa. Fù grandissima parimente l'allegrezza di Jesse, il quale ricordevole del voler Divino, impose al primo il nome d'Angelo, al secondo quello di Giovanni; fattili condurre al Tempio, dove presentati al Patriarca, furono da lui regenerati con l' acqua del sacro Fonte. Attendevano Jesse, e Maria con gran cura, e sollecitudine al nutrimento de i due fanciulli, desiderando sopra ogn'altra cosa, che la lor vita avesse a corrispondere a tutto quel, che di loro era stato predetto: vivendo essi quieti, e contenti d'esser' entrati nel seno della Chiesa nudi, e spogliati d'ogni sostanza, poiche quando diedero il nome alla milizia di Cristo, soddisfatti di lui solo, distribuirono tutte le loro facoltà a i poveri, per consiglio del Patriarca, il quale di ciò consapevole, somministrava loro con Pastoral carità gli alimenti, e tutte le cose necessarie al lor mantenimento.

Fù notato per cosa degna di particolar offervazione,

Astinenza, nobile de i due fanciulli.

ne, che i due fanciulli, avvicinati alle mammelle della Madre, non si cibavano mai del latte, se non, in tempo, che dal cibo preso prima si poteva giudicar, che n'avessero necessità: quasi che fin da all'ora sapessero assuefarsi all'astinenza, con vero presagio di questa, e dell'altre molte virtù, che poi acquistarono, a gloria di Dio, nel corso della lor vita.

Jesse, e Maria sono avvisati della lor morte.

Erano essi arrivati all'età loro di quattr'anni, quando restarono privi del Padre, e della Madre, i quali col ministero di un' Angelo, furono da Dio avvisati, esser molto vicino il tempo della lor morte. Non s'afflissero di quest'avviso Jesse, e Maria; ma totalmente rimessi nel voler del Cielo, confidarono, che la Divina Maestà fusse per chiamargli alla vita beata; Onde con l'animo tranquillo, e composto, diedero conto al Patriarca, del lor prossimo transito; e quanto più caldamente seppero ne lo supplicarono, che quando i lor corpi fussero abbandonati dall'anime, facesse portarli a sepellire nella Chiesa del Convento di Sant' Anna, de' Padri Carmelitani; e che volesse con affetto di Padre pigliar la protezzione de i lor figliuoli, quali alla sua pietà, con tenerissimo sentimento raccomandavano, come abbandonati pupilli.

Promise benignamente il Patriarca di soddisfar' in tutto al lor desiderio, e con volto sereno diede loro la sua benedizzione, dicendo. Abbiate luogo di pace, e sia vostra abitazione il santo monte Sion. Essi, accesi di brama d'esser con Dio, se ne ritornarono lietissimi alla lor casa, dove quei pochi giorni, che sopravissero, non fecero quasi mai altro, che spargere ferventi preghiere alla Santissima Trinità, alla Vergine gloriosa, ed a tutta la Corte Celeste, che si degnassero di mantener' in loro, fino all'ultimo spirito, quella purità di mente, che avevano osservata, doppo che furono battezzati.

Muojono Jesse, e Maria.

Arrivata poi l'ora prefissa, morì Maria prima, e poco doppo Jesse, con segni manifesti, che se n'andassero all' eter-

eterna felicità, avendo qualcuno lasciato scritto, che ambidue unitamente passassero, in un' ora medesima. E fece poi il Patriarca dar' a i lor corpi onorevole sepoltura nel luogo, ch' essi in vita s'avevano eletto.

Non tardò il Santo Patriarca a dar segni della cura paterna, che voleva tener d'Angelo, e del fratello, perciò, che fattili condurre ad abitar seco, diede loro maestri, e precettori, che governassero la tenera età loro, e procurassero di fargli invaghire dell'amor delle Cristiane virtù, e che; secondo il crescer degli anni, instruissero poi la lor mente di tutte le scienze, e coltivassero i loro intelletti specialmente con la dottrina della sacra Scrittura. E si scoperse in loro tanto grande l' abilità, ed una sì facile apprensiva, che pervenuti all'età di diciotto anni, oltre all'aver francamente imparate le lingue Grega, Ebrea, e Latina, cagionarono in ogn'uno gran maraviglia co'i talenti, che avevano acquistati, e con la modestia, che era grazioso ornamento della lor gioventù.

Nicodemo Patriarca prevede la sua morte e parla a S. Angelo, ed al fratello.

Il Patriarca intanto, già grave d' anni conoscendo avvicinarsi il fine della sua vita, chiamati a se Angelo, e Giovanni, diede loro gli ultimi ricordi della sua paterna, ed affettuosa dilezzione, con queste parole. Io prevedo, ch'io breve mi converrà lasciar il mondo, e tengo ferma speranza, che quel Dio eterno, che mi creò di nulla, sia per degnarsi di chiamarmi benignamente a goder tra i Beati. Voi figli miei amatissimi, rendete continove grazie a Dio, che sin da i vostri primi anni vi ha favoriti con la sua divina assistenza, ed ha resa tanto abile di buoni talenti, e di scienze la vostra gioventù, che già è tempo, che cominciate a produrre frutti d'opere corrispondenti alla diligente, e virtuosa educazione, che avete avuta. Per quella riverenza, che i figliuoli devono al nome di Padre, vi ammonisco, ed esorto, che costantemente disprezzate sempre le delizie del mondo ingannatore, e mendace. E perche la presente vostra età richiede, che

v' incaminate a quella forma di vivere,che vorrete menar in futuro,io grandemente geloso della vostra salute, per consiglio vi ricordo, che la vita celibe, e casta fù in ogni tempo, e sarà sempre la più tranquilla, e più felice, che si possa godere tra i pericoli delle mondane miserie, essendo quella, che rende gli uomini simili agli Angeli.In questa vita vorrei vedervi introdotti,con servir'in essa costantemente a Dio, fino alla morte, e ciò detto compartì loro la sua benedizzione.

Dolore d' Angelo, e fratello per la vicina morte del Patriarca.

Furono percossi d'acerbo dolore i due giovani all' avviso della propiqua morte del Patriarca,amato, e riverito da loro, come Padre, e singolar benefattore, onde con gli occhi pregni di lagrime, rappresentarono a lui con voci meste l'amaro sentimento, che avevano di dover in breve rimaner privi dell'unico lor protettore. Dissero nondimeno, che conoscevano esser conveniente di sottoporsi alla divina determinazione, e che insieme con lui godevano, e si consolavano per la sicura confidenza,ch'egli aveva, che Dio fusse per ammetterlo alla gloria del Cielo. Soggiunsero, che dovendo essi restar' abbandonati dalla sua presenza, non cessarebbbono mai di pregar Dio, che si degnasse di protegerli, e confortarli con gli ajuti della sua divina grazia, e di sollevar gli animi loro afflitti per la perdita di si benigno educatore,le cui salutifere ammonizioni resterebbeno indelebilmente fisse nell'animo loro;sicome nō perderebbono mai la memoria de i segnalati beneficj, da lui ricevuti. Conclusero, che di già erano risoluti di darsi del tutto al servizio di Dio,e della Madre sempre Vergine,che se bene per qualche tempo avevano avuta inclinazione alla regola di San Basilio, nondimeno, ispirati poi dallo Spirito Santo, avevano determinato di sottoporsi all' istituto de i Padri Carmelitani,i quali da più di 400.anni avevano stabilita nel Monte Carmelo quella forma di regolar disciplina,che successivamente s'era propagata in diverse altre parti, a gloria di Dio, ed in servizio, e venerazione

Risolvono di farsi Carmelitani.

ne particolare della Beatissima Vergine. E che perciò essi come figli, supplicavano il Patriarca, come Padre, a voler prima, che passasse all' altra vita, operar con l' autorità sua, che ottenessero grazia d' esser ricevuti nel Convento di Sant' Anna, dove riposavano l' ossa de' lor genitori. Piacque sommamante al Patriarca il parlar d'Angelo, e del fratello, ed essortatili a perseverare in quel santo proposito, dopo aver' essaminata più volte la lor volontà, afficuratosi della lor fermezza s' introdusse co 'l Padre Girolamo, all' ora Priore di quel Convento, religioso di vita innocente, e pochi giorni dopo ottenutosi il consenzo di tutti i Padri Capitolari, fù stabilito, che dovessero pigliar l'abito nel giorno della festività prossima della Madre Maria Vergine, speciale Avvocata dell' Ordine.

Pigliano l' abito.

Arrivato dunque il giorno festivo, già prefisso, i due beati giovani, con incredibile umiltà, e devozione furono vestiti dell'abito Carmelitano, servate le solite cerimonie, secondo il rito della Chiesa. E facilmente si conobbe quanto nell'animo loro fusse ben' impresso il zelo della vita esemplare, poiche quei segni, che ne diedero i primi giorni del lor ingresso nella Religione, andarono sempre moltiplicando, con nuovi, e segnalati frutti di Cristiane virtù.

Fanno Professione, e sono mandati al Monte Carmelo: dove tengono austerissima vita.

Finito poscia l'anno del noviziato, fecero la lor sollenne Professione, e furono mandati di stanza al Convento del Monte Carmelo, dove aspirando tuttavia con gran fervore a maggior perfezione, domandarono, ed ottennero dal Priore licenza di poter passar solamente con pane, ed acqua il digiuno, che i Carmelitani osservano dalla festa di Santa Croce di Settembre, fino alla Domenica di Resurrezzione: tanto che il Lunedì, Mercordì, Venerdì non vivevano assolutamente con altro, che con una piccola quantità di fave crude ammollite nell' acqua. Dalla Resurrezzione alla Pentecoste nel Mercordì, e Venerdì era il lor cibo poco pane, e poca acqua. Ne

gli altri giorni solevano mangiar cauli conditi con un poco d'olio. Dalla Pentecoste fino a Santa Croce, nelle Domeniche, e nel Giovedì, usavano di cibarsi con erbe cotte, o legumi, passando gli altri giorni con solo pane, e con acqua. Mai non mangiarono carne, mai ova, nè latticinj; e mai non gustarono vino. A questa sì rigorosa astinenza aggiungevano un severissimo trattamento, che facevano al lor corpo, a fine d'affligerlo, e soggettarlo totalmente allo spirito; percioche portavano sopra la nuda carne una camicia di ferro, vestiti sopra con panno di lana, de i colori della Religione. Dormivano sù la terra, con una sola coperta di sotto, ed una di sopra; e se tal'ora si sentivano oppressi da insolita debolezza, si coricavano sù qualche tavola, o qualche fascio di fieno; e questi parevano loro delicati letti di tenerissime piume. Non dormivano mai, se non vestiti, e sempre orando tenevano addosso i lor' abiti. Non fù mai alcuno, che potesse vederli a giacere, ed era tanto grande la lor'assistenza all'offizio divino, ch'oltre all'obbligo consueto, leggevano in ginocchioni ogni dì tutto il Salterio, meditando la legge di Dio; e si poteva dir, che non cessassero quasi mai di star'in orazione, se non quando per ordine de' Superiori, s'impiegavano in altro. Questo era il tenor ordinario della lor vita, che ben faceva chiaramente conoscere quanto dal petto loro fusse alieno ogni pensiero del mondo.

Erano tanto cari a Dio questi due fratelli religiosi, che ben tosto Sua Divina Maestà si compiacque di cominciar a illustrar' i lor nomi con effetti maravigliosi, rinovati in più modi successivamente, in diverse occasioni, come vedremo. Avvenne dunque, che essendo essi un giorno stati mandati alla vicina selva, dal Padre Geremia Priore a far legna, mentre Fra Giovanni cercava di spaccar'un tronco d'arbore, la scure, uscita dal manico venne a cadere, e sommergersi nella prossima fontana, chiamata d'Elia, ch'era molto profonda. Afflit-

tosi

tosi egli grandemente per il successo, Angelo gli fece buon'animo, ricordandogli la fede, che conveniva aver' in Dio, e con sincera confidenza pregarlo, che siccome già fece ricuperar'il ferro caduto ad Eliseo nel torrente Cisson, così facesse allora venir a sommo la scure sommersa. Postisi poi unitamente in orazione, tenendo Angelo in mano il manico, sù l'orlo dell'acqua, ecco che venuta in cima la scure, accomodossi al manico, da se stessa, come stava prima. Indi rese a Dio le dovute grazie, ordinò Sant'Angelo al fratello, che non rivelasse mai ad alcuno il miracolo, essagerando quanto Dio si compiaccia dell'umiltà. Se ne stava in quel punto nella sua cella, orando, il buon Padre Geremia Priore, e quasi rapito fuori di se, vide il caso avvenuto a i due fratelli, che poi a gloria di Dio si seppe, e fù testificato particolarmente dal Patriarca Nicodemo, dal quale n'ebbe distinta relazione Enoc Gerosolimitano, che da giovanetto aveva frequentata spesso la casa del medesimo Nicodemo, e preso poi l'abito Carmelitano, fù uno de'compagni d'Angelo, ed in progresso di tempo divenne Patriarca di Gerusalemme, e dopo la morte del Santo, scrisse accuratamente la sua vita, come quello, che aveva potuto veder quasi tutte l'opere mirabili, fatte da lui, in virtù dell'orazione, ed era stato anco presente al suo martirio.

Lib. 4. de' Rè cap. 6.

Primo miracolo di S. Angelo.

Il medesimo Enoc ha lasciato scritto d'aver veduti molti miracoli, operati da Giovanni, fratello d'Angelo, come di morti risuscitati, d'infermi guariti di paralisia, di lepra, e d'altre malatie, di liberati da spiriti immondi, e di ciechi illuminati: cose tutte facili a coloro che sono santificati da Dio, il quale è quel solo, che fa l'opere mirabili, e similmente facili a credersi da quelli, che non mettono dubbio nella divina Onnipotenza.

Miracoli di Giovanni fratello d'Angelo.

Aveva dato fine al corso della sua vita Nicodemo Patriarca, secondo la predizzione avuta, e suo successore

Morte di Nicodemo Patriarca.

84

fore nel Patriarcato era stato eletto Onofrio, Monaco di S.Basilio, religioso di conosciuta santità, quando Geremia, Priore del Monte Carmelo, giudicò espediente di mandar a Gerusalemme quattro de' suoi Religiosi, a pigliare gli ordini sacri, nell'opportunità delle quattro Tempora del Santissimo Natale; e furono i due fratelli Angelo, e Giovanni, Zebedeo, e Tadeo. Partiti essi dunque, con la benedizzione del Priore, arrivano al Giordano, e trovano quel fiume, cresciuto per soprabondanza d' acque, e gonfio di maniera, che avendo sommersa la barca destinata al passaggio ordinario, teneva ansiosi alla ripa buon numero di passaggieri. A costoro voltossi allora Sant' Angelo, e disse. Fratelli miei, e specialmente voi, che siete redenti co'l sangue prezioso di Cristo, non v' affligete; alzate con ferma fede la mente a Dio, la cui mano non è mai abbreviata, e sempre opera cose mirabili: in lui speriamo, e promettiamoci, che la sua divina grazia sia per farci passar illesi questo gran fiume. Indi gettossi a ginocchia nude in terra, ed elevati gli occhi, e le mani al Cielo, rivolta la faccia all'Oriente, invitò gli altri all'orazione, che durò per lo spazio di circa mezz' ora. Avvicinatosi poscia all'acqua, parlò in quella forma

O fiume veramente santo, che per voler di Dio già facesti tornar'in dietro il tuo torrente, acciò che il suo popolo eletto potesse passarci a piedi asciutti; e che in altro tempo vedesti alle tue sponde il mio gran Padre Elia, quando su'l carro di fuoco, presente Eliseo, fù rapito al Paradiso; e poi fosti onorato nel misterioso Battesimo di Gesù Cristo, io ti comando, che per virtù della potenza di Dio Padre, Figlio, e Spirito Santo; e per l' obbedienza imposta a me, ed a' miei compagni religiosi tu fermi, ed arresti il tuo corso, accioche noi tutti quì adunati passiamo senza nocumento all'altra ripa. Finite queste parole, ecco che il fiume, dall'una

Iosue c. 3.

Lib. 4. de Regi cap. 2.

S. Matt. cap. 3.

par-

parte; al contrario del suo velocissimo corso, manda in dietro l'acque, e dall'altra si ferma, e diventa un saldo, ed immobile pavimento, lasciando libero, e sicuro il transito a tutta quella poco dianzi timida, e sbigottita radunanza di viandanti, che con la guida del Santo a piedi asciutti all' altra riva salvi se ne passarono. Pubblicossi per tutta la Provincia questo illustre, e segnalato miracolo, e cagionò communemente stupore sì grande, che molti peccatori si diedero alla penitenza, e molti Ebrei, e Saraceni abbracciarono la fede Cristiana. Ma quanto più crescevano i segni della grazia Celeste nella persona di Sant' Angelo, tanto egli con maggiore studio si fermava nella sua ben fondata umiltà, frequentando con incredibil fervore l' orazione, e l' opere pie.

Secõdo miracolo di S. Angelo.

Pervenne finalmente Angelo, con gli altri suoi tre Religiosi a Gerusalemme, dove Onofrio Patriarca diede loro gli ordini sacri, secondo il rito della Chiesa; ed erano Angelo, e Giovanni suo fratello, arrivati all'età di 28. anni, quando presero il Sacerdozio. Era di già pubblica in Gerusalemme la fama della Santità di Angelo; per modo, che molti di quelli abitanti procurarono, che il suo Priore gli desse licenza di fermarsi alcuni giorni appresso di loro, che desideravano godere la sua conversazione, e profittarsi de' suoi santi ricordi: Ma egli, ricercato di ciò dal Priore, persuase a lui, esser bene, che quanto prima lo richiamasse dalla Città, per liberarlo dal vano divertimento delle visite, e dell' altre inutili occupazioni, che forse gli darebbono i suoi Cittadini.

Nell'età di 28.anni diviene Sacerdote.

Fermossi nondimeno Angelo in Gierusalemme per tutte le feste del Santo Natale: indi mosso dal desiderio di visitare il luogo Venerabile della nascita di Cristo nostro Redentore, se ne passò a Bettelemme conducendo seco Giovanni, suo fratello. Di già era noto,

Sant'Angelo và a Betlemme.

86

noto, e celebre anco in Bettelemme il nome di Angelo; onde saputosi il suo arrivo, una donna, chiamata Elisabetta, subito corse a trovarlo, facendo portar seco un suo figlio, che due giorni prima era morto. Avvicinatosi al Santo, con parole piene d'affetto materno, gli rappresentò la ferma, e sicura speranza, ch' essa aveva, che suo figlio ritornerebbe in vita, se a lui piacesse di coprirlo con la cappa dell'abito religioso, che aveva adosso. A queste parole Angelo umilmente rispose, che il risuscitar morti non si concedeva a uomo peccatore, com' egli conosceva d' essere, e che questo era opera solamente propria di Dio, e de'suoi veri servi. La Donna allora prorotta in abbondanti lagrime, gettatasi a i suoi piedi gli disse. Angelo, vero servo di Dio, imitator de'Profeti, io non partirò di quì, fin che tu non mi facci grazia di coprir con la tua cappa Gioseffo mio figlio, e di pregar per lui. Intenerito Angelo dal pianto di colei, pose la sua cappa sopra il morto, e volto all'Oriente, disse queste parole: *Dio, che in tutte l'opere tue sei maraviglioso, e che per i meriti d' Elia Profeta risuscitasti il figliuol della Vedova, piacciati ora, in virtù della passione di Gesù Cristo tuo figliolo che resuscitò Lazaro quatriduano, di restituir con la tua infinita potenza la vita al figlio d' Elisabetta tua serva*. Appena ebbe egli proferite queste parole, che il giovane, quasi svegliato da un profondo sonno, si levò in piedi presente una gran moltitudine, ch' era concorsa allo spettacolo, e disse. O' Angelo, vero osservator de' precetti di Dio, che da lui sei essaudito, e rendi la vita a i morti, non cessar di pregar per me Gioseffo, che co'l mezzo della tua orazione ritorno in vita e resto libero della morte, non solo del corpo, ma insieme dell'anima. Rivoltosi poi a gli astanti espose, e dichiarò ad alta voce, ch' egli, come bestemmiatore del santo nome di Dio si trovava condannato all'

Terzo miracolo di S. Angelo.

all' eterne tenebre, e pene dell'Inferno, e per l' intercessione di Sant'Angelo era stato assoluto, e ritornava a godere la luce del mondo. Fù noto questo miracolo a più di diecimila persone, tra di Bettelemme, e forastieri, che in quel giorno erano concorsi a quella Città, per la solennità del Santo Natale, e fra le persone più qualificate vi furono Giovanni Arcivescovo di Nazaret, e Pietro Vescovo di Bettelem, oltre ad alcuni Vescovi Greci.

La notte seguente, dopo una lunga, e ferventissima orazione, il santo risoluto in se stesso di voler'intutto fuggir gli onori, ed applausi, che si facevano alla sua già publicata santità, determinò di ritirarsi in qualche solitudine, per poter, con intiera quiete, esercitarsi nell' umiltà, ed attendere alla contemplazione. Mentre se ne stava tutto fisso in questo pensiero, ecco apparire al suo lato un' Angelo dal Cielo, che dopo aver lodata la sua risoluzione, insegnolli un luogo opportuno al suo desiderio, e s'offerse di essergli guida a condurvelo. Non tardò il Santo a muoversi, e solo solo, seguendo la scorta dell'Angelo, si vidde condotto a quel deserto, dove Cristo Signor nostro, si degnò d' osservar continovato digiuno di quaranta giorni, e quaranta notti. Rappresentava quel sito, da ogni parte, un' orrida faccia di squallore, asprezza, e mestizia, mà nondimeno al Santo pareva d'esser arrivato ad una scena vaghissima, tutta spirante amenità, e delizie. Quivi dunque fermatosi, con tutto lo spirito s'applica agl'essercizj di penitenza, devozione, e digiuno ferventissimo, tutto rivolto alla meditazione delle cose del Cielo.

S. Angelo và al deserto.

Pasceva egli deliziosamente ogni giorno l' animo suo con la memoria del digiuno, ch'il Messia aveva passato in quella solitudine: ogni giorno sentiva infiammarsi il cuore d'amor Celeste dal contatto di quei luoghi, dove Cristo aveva posate l'umane sue membra; ed ogni giorno ancora bagnava se stesso con un fiume di la-

grime, accompagnate da frequenti singulti, mentre applicava fissamente il pensiero alla passione, ch'il Verbo incarnato volle soffrire per la salute del mondo. Questi erano gl' impieghi, questo era il trattenimento, che per lo spazio di cinque anni continui ebbe Sant' Angelo in quel deserto: nè in tutto quel tempo fù mai alcuno, che potesse penetrar dove egli si fusse nascosto ancorche con esquisita diligenza ne facesse ricerca per tutte le montagne, e selve, per tutti gli angoli delle Provincie circonvicine.

Aveva lasciata il Santo in Betelemme la sua cappa, la quale ricercata da molti, con singolar devozione operava con stupor d'ogn'uno gran numero di miracoli; perciocche ricoperti con essa moltissimi indisposti di varie malatie, risanarono, ed alcuni morti ritornavano in vita: benche non tutti quelli, a i quali fù applicata la cappa, riceverono grazia di sanità, o di vita, forse perche per giusto giudizio di Dio non la meritavano, o era più espediente alla lor salute il non ottenerla. Tra i risuscitati furono Andrea, figlio di Giovanni Gerosolimitano; Biaso d'Antonio di Betania, Tadea di Paolo Samaritana, Stefano del già Filippo di Gerusalemme, Lazaro del q. Blasio di Hierico, e Mattea del q. Gioseffo di Nazaret. Queste donne, e questi uomini risuscitati presero poi l'abito religioso, e ne i Conventi, e Monasterj del Monte Sion si diedero al servizio di Dio, e della sua gran Madre Vergine, con esemplare austerità di vita, per modo, che co'l loro esempio indussero molti alla penitenza. Tutti questi particolari furono publicati, ed affermati co'l testimonio di molte persone degne di fede, in maniera che, se ne sparse la fama per tutte le Chiese, e Provincie dell'Oriente.

Molti miracoli per la devozione della cappa di S. Angelo.

Mà sopra le cose, fin quì narrate, e sopra il resto della vita del Santo, fù poi fatta più particolar dichiarazione in Gerusaleeme nel Concilio Sinodale, che dopo la sua morte fù convocato dal Patriarca Onofrio, qua-

quale passato all'altra vita, ed essendosi trattato d'eleggere il successore, fù assunto alla Sede Patriarcale, con general consenso, e publico applauso di tutta la Città, Giovanni Carmelitano fratello di Sant' Angelo, secondo la predizzione della gloriosa Vergine di sopra accennata. E ben'a pieno egli corrispose all'opinione, che della sua somma bontà s'era conceputa, mostrandosi dotato d'ardente zelo, e di paterna carità verso il gregge, a lui commesso, con faticare indefessamente nel corregere i vizj, e nel suggerir salutari ammaestramenti.

Giovanni, fratello di S. Angelo, e fatto Patriarca di Gerusalemme.

Si era trattanto cominciato a spargersi una publica fama, che Sant'Angelo, nel tempo che fù nel deserto, non si fusse mai sostentato con altro cibo, che di pane Angelico, ricevuto continovamente dal colloquio de i Beati, che godono in Cielo, e che del tutto alieno dagli offizj del corpo, si fusse mantenuto co'l solo spirito, meditando ad ogni momento le cose Celesti, e non avendo nel cuore, e nella lingua mai altro, che Cristo. Così affermavano per vero, e costante molte persone di qualificata bontà, ed altri, reputati per Santi, i quali sopra di ciò avevano più volte all'alba del giorno, avute delle visioni, e revelazioni manifeste, per gloria di Dio; e già si teneva per certo, ch'egli si trattenesse in luogo, del tutto separato dal commercio degli uomini, benche non si sapesse qual fusse il deserto da lui eletto.

Finito già il tempo de' cinque anni, che Sant' Angelo aveva passati nel deserto, gli apparve un giorno Cristo Redentore, cinto d'una luce, molto più splendida, che quella del Sole, ed accompagnato da una grandissima schiera d'Angeli, e Santi, dissegli: che a bastanza aveva dimorato in quel luogo, ed atteso al proprio, e privato profitto dell'anima sua: che era tempo, ch'egli s'applicasse ad altre imprese, per maggior gloria della sua certa, e sicura predestinazione, che si preparasse

Apparizione di Cristo a S. Angelo.

rasse a passar in Sicilia, nella qual Isola averebbe a sofsrir fatiche, e travagli grandi, predicando contro i vizj, e publicando le verità sempiterne fin' a finalmente nella Città di Alicata, della Diocesi di Girgento, acquistare la palma del martirio. Di più soggiunse: che prima d'incaminarsi a quel viaggio, egli ritornasse a Gerusalemme, e trascorresse per l'altre Chiese dell'Oriente, ed andasse confirmando i Fedeli nell'osservanza de i precetti di Dio, che a certo tempo prefisso da Sua Divina Maestà, Atanasio Patriarca d'Alessandria, consegnerebbe a lui alcune reliquie de' Santi Giovan Battista, Geremia, Giorgio, e Caterina, insieme con una imagine della Santissima Vergine, dipinta da San Luca, a istanza di Santa Tecla, discepola di San Paolo, essendo voler di Dio, che questi sacri pegni si liberassero dall'empio furor de' Barbari, e si trasportassero in luogo, dove sarebbono custoditi con la debita venerazione; e che perciò egli, arrivato, che fusse in Italia consegnerebbe queste Reliquie al Sommo Pontefice Onorio Terzo, ed a Federico di Claromonte, i quali ritroverebbe nella Città di Civitavecchia. Indi fatta questa consegna, egli poi dovesse passar' in Sicilia, ed ivi in alcune Città predicare la divina legge, ed inveghire contro gl' enormi vizj d'incesti, e di sacrilegj, de' quali certi Cristiani, di cuore troppo induriti, senza ormai più alcun segno di fede Evangelica sono pieni; poiche giornalmente si precipitavano in simili colpe, senza timor di Dio, o freno di vergogna, irritando ogni dì maggiormente contro se stessi l'ira del Cielo: Che Angelo pertanto averebbe a far l'offizio di predicator' Evangelico, riprendendo intrepidamente i loro delitti, ed esclamando contro una detestabile abominazione, con protestarsi, che non riducendosi essi a penitenza, fussero certi d'aver' a sentir ben tosto sopra di essi la mano di Dio vendicatrice. Si degnò di più Cristo di manifestar a Sant'Angelo, che nella stessa Città di Alicata ritrovarebbe

rebbe un'uomo sceleratissimo, chiamato Berengario, il quale già per lo spazio di dodici anni, teneva commercio carnale con una sua propria sorella maritata, e di lei aveva avuti tre figli; pratica tanto biasmevole, che aveva riempita di scandalo tutta la Sicilia. Più che la sorella di costui, chiamata Margherita, commossa dalle prediche d'Angelo, farebbe una confessione publica del suo peccato, e si ridurrebbe a penitenza: ma che Berengario si turberebbe di maniera per la mutazione della sorella, e caderebbe in una tanto bestiale escandescenza, che accompagnato da molti di mala vita lo assalirebbe, e dategli molte ferite, lo lascerebbe per morto; e che portato dal medesimo furore, cercherebbe d' ammazzar parimente Margherita, la quale nondimeno farebbe salvata dal Santo. E finalmente il benedetto Cristo conchiuse, che, passate in onor del nomedi Dio molte fatiche colle sue prediche, e detestato, con zelo Apostolico in Sicilia l' enormissimo peccato dell' incesto, come già fece San Giovan Battista nella Giudea, se n'anderebbe glorioso al Cielo, coronato di tre lauree, di Confessore, Vergine, e Martire, e goderebbe eternamente con gli altri Santi in compagnia delle Angeliche squadre.

All'apparir d'una tanto sublime visione, s'era subito prostrato a terra S. Angelo, ed avendo in atto di riverente adorazione, ascoltato il comandamento di Cristo umilmente rispose. *Questa vita, che voi, o mio Gesù, già mi deste, e che poi co'l vostro sangue voleste redimere, fù sempre vostra, e non mia, nè di altri: ma se pur in qualche modo può dipendere dall'arbitrio mio, ecco io son pronto a spenderla per voi. Vivo per vostra grazia, nè con maggior affetto altra grazia desidero, che di morir per voi, e per onore, e gloria del vostro santissimo nome. Sarà per me giocondissima la morte, se potrò conseguir questo intento, e per conseguirlo, in esecuzione, di quel, che vi degnate di comandarmi non fuggirò*

S. Angelo risponde a Cristo.

92

girò l'asprezza di qualsivoglia più duro patimento, o fatica, non temerò le minaccie nè meno gli strazj più rigorosi del mondo. Clementissimo Gesù mio, d'una sola cosa, con l'intimo del cuore, vi prego, che avendo voi per salute del genere umano voluto offerir'in sacrifizio il vostro sacratissimo Corpo in Gerusalēme, con soffrire tanti ludibrj, ed ignominie di percosse, e di corona di spine, e con spargere il vostro Santissimo Sangue, vogliate riguardar quella Città con occhio di clemenza, e per la vostra incomparabile benignità compatirla, e proteggerla in modo, che non sempre in essa abbiano a gloriarsi i vostri nimici.

Piacque al benedetto Cristo di replicar' a S. Angelo, e dichiarargli, come negli occulti decreti della divina determinazione era già stabilito, che la Città di Gerusalēme dovesse esser tenuta gran tempo in miserabile stato sotto il dominio de' Saraceni, come anche il rimanente della Giudea, e le Provincie circonvicine; e che in progresso di tempo anco l'Egitto, e gran parte dell'Asia, e dell'Africa verrebbe in potere di quei Barbari, e che poi le medesime Provincie, la Grecia, e la Dalmazia caderebbono sotto il gioco de' Turchi, e della Casa Ottomana, con distruzzione delle Chiese, e di tutti i luoghi, dedicati al culto Divino, in gravissimo pregiudizio de' Sacri Riti Cristiani. Che tutte queste mutazioni di stato, e parimente gli altri danni di peste, di guerre e d'eresie, che aveva da patir'anche l' Europa, e spezialmente l'Ungheria, e l'Italia, e Roma stessa, e la sede di Pietro, sarebbono effetti dell' ira di Dio giustamente sdegnato per i peccati del Mondo. E che perciò Lui intrepidamente publicasse in tutte le sue prediche questi futuri avvenimenti.

Nuova preghiera di S. Angelo a Cristo.

Addolorato S. Angelo da questo divino presaggio, in voce supplichevole disse. *Pietà Signor mio pietà piacciati di placar' il tuo sdegno, e d'aver misericordia del tuo popolo, da te redento col proprio tuo sangue: re-*

stino

stino liberi da questi flagelli i tuoi diletti, e la tua Santa Città sia tolta dalle mani degli Infedeli.

Al pregar del Santo, benignamente rispose Cristo. *Quando il mio popolo, riconosciuti i suoi falli, con vera contrizione si pentirà, e ricordandosi de' miei precetti, camminerà per la via della giustizia, allora sorgerà un pio Prencipe, il quale abbracciato dal Romano Pontefice, e seguitato da gran numero di Cristiani, con potenti forze per mare e per terra, darà consolazione, e pace a i miei fedeli, renderà libera la Città di Gerusalemme dal gioco de' Barbari, e riporrà nel dovuto splendore la Chiesa universale, quasi del tutto abbattuta*. Ciò detto, il glorioso Cristo disparve.

Risposta di Cristo.

Da questa risposta del Salvatore sentì Angelo riempirsi il cuore di somma allegrezza. Ed inviatosi verso Gerusalemme, si condusse al Convento di S. Anna, estenuato di maniera dal patimento, e dall' astinenza de i cinque anni passati, sì che non era tra quei suoi religiosi alcuno, quale a prima vista lo riconoscesse. Ma rasfigurato prima dal Priore, a i cui piedi s'era gettato, e poi dagli altri, fù da loro abbracciato con tenerissimo affetto, rendendo tutti unitamente molte grazie a Dio del suo ritorno. Giovanni suo fratello allora Patriarca, avuto l'avviso, corse incontinente a S. Anna, dove abbracciatisi con amore più che fraterno, si ristorarono scambievolmente del dispiacere, sofferto per la loro sì lunga assenza. Nel medesimo tempo il Patriarca, il Priore, e quei Religiosi assalirono S. Angelo con calde preghiere, che volesse fermarsi di stanza in Gerusalēme, mà egli, scusatosi di non potere, communicò loro il comandamento, che aveva ricevuto da Cristo. Vi si trattenne con tuttociò per alcuni giorni, predicando, con tanto concorso di popolo, che talora fù ascoltato da più di sessantamila persone. Andò egli manifestando le rivelazioni avute, con spirito di sì veemente fervore, che cagionò grandissima compunzione in ciascuno, per maniera,

S. Angelo ritorna a Gerusalem

niera, che non solo de' Cristiani molti mutarono vita, e si diedero alla penitenza, ed altri abbracciarono gli istituti regolari, mà parimente Saraceni, ed Ebrei, in buon numero, si convertirono, abbandonate le vanità di Macometto, e la giudaica perfidia. Con ugual zelo, e con pari frutto fù disseminata dal Santo la parola di Dio nelle Città circonvicine, mostrandosi egli altrettanto nimico del riposo, quanto indefesso, e perseverante nelle fatiche.

S. Agelo và ad Alessandria.

Parve poi tempo al Santo di passar' in Egitto alla Città di Alessandria, per aver da quel Patriarca le Reliquie à far quel viaggio, volle in sua compagnia tre Religiosi del suo ordine, Fra Giosesso, nativo d' Emmaus, Fra Pietro di Bettelemme, e fra Enoc, il quale fù poi Patriarca Gerosolimitano. Era di già precorsa in Egitto la fama della santa conversazione d' Angelo ond' egli, ed i suoi compagni arrivati ad Alessandria, furono veduti con sommo gusto del Patriarca, ed abbracciati con molte dimostrazioni di grande stima, e d'affettuosissima carità. Pubicatasi nella Città la venuta d' Angelo, nacque tra i Cristiani di quel popolo un gran desiderio di vederlo, e di sentir'alcuna delle sue prediche; ond'egli co'l solo fine, che sempre aveva, del servizio di Dio, e della salute del prossimo, compiacque loro in una predica, lasciando tutti, non solo altamente commossi, e compunti nell'intimo del cuore, con la forza de' suoi evangelici ricordi, ma insieme fuor di modo maravigliati della sua profonda umiltà, e del suo ardentissimo zelo.

Scoperse poi S. Angelo al Patriarca la visione avuta, e l'ordine di pigliar da lui le reliquie; ed avendo egli risposto, ch' era prontissimo a eseguire i comandamenti di Dio; mà che quanto alle reliquie non aveva fin' a quell'ora alcun riscontro, fù la notte seguente in una manifesta visione, assicurato della verità delle parole d'Angelo. Consegnolli perciò le Reliquie, insieme con

una

una lettera diretta a Federico di Claromonte, del tenor, che quì siegue.

Atanasio di Claromonte Palermitano, Monaco dell' Ordine di San Basilio, per divina misericordia, Patriarca Alessandrino, il minimo de' Servi di Dio, a Federico di Claromonte Nobile Palermitano suo fratello, salute, e pace.

Lettera d' Atanasio Patriarca d' Alesandria a Federico suo fratello.

LA sostanza di questa Lettera vi sarà confermata dalla voce viva di Frat' Angelo Carmelitano persona avvezza a operar secondo lo spirito di Dio, e dotata di qualità singolari per dottrina, e per santità di costumi. Trovandomi io ultimamente per la festività dell'Annunziazione della Beatiss. Vergine, dopo il Matutino, intorno alle nove ore della notte a far' orazione nella Chiesa di San Gio: Battista avanti le sue Reliquie; vidi comparir appresso di me un' uomo, che all' aspetto pareva d'età di circa trent' anni, e con faccia tanto lucida, e chiara, che quasi con splendor del Sole illuminava tutta la Chiesa. Era egli coperto d'un abito di peli di Cameli, e teneva in mano uno stendardo notato co'l segno della salutifera Croce; ed avendomi tre volte chiamato per il mio nome d'Atanasio, mi disse. Non tarderanno molto a scoprirsi contro questo popolo gli effetti dello sdegno del Cielo adirato per i loro peccati. Sappi tu, e tieni per certo, essere volontà di Dio, e mio desiderio, che l'Immagine della gloriosa Vergine, e le Reliquie sin'ora quì conservate, si mandino in Italia. Consegnale perciò a Frat' Angelo nativo di Gerusalemme, il quale predicando intrepidamente la verità nell' Isola di Sicilia, sarà fatto morir Martire, come già ancor'io sostenni il martirio nella Giudea. Egli tutto più, e devoto insieme co i suoi compagni Pietro, e Gioseffo, ed Enoc, le porterà con la dovuta venerazione.

Rimase atterrito, e tremante per questa apparizione, ma ripreso poi animo domandai chi fusse. Rispose. *Io sono il Precursor di Gesù Cristo Signor nostro, Gio: Battista, le cui Reliquie qui si conservano. Dovrai mandarle a Federico tuo fratello devoto, e timoroso di Dio; egli presente il Sommo Pontefice Onorio, le riceverà per collocarle decentemente dove Dio vorrà. E dopo queste parole disparve. Io ammonito da questo preciso oracolo, dopo essermi trattenuto un poco in orazione, consegnai a Frat'Angelo le Reliquie*, e sono queste. *Una Imagine della gloriosa Vergine. Un braccio, ed una gamba di San Gio: Battista; Il capo di San Geremia Profeta: Un braccio di Santa Caterina Vergine, e Martire: Una gamba di S. Giorgio. Ricevuti, che averete da Frat'Angelo questi sacri pegni, ne disporrete come Dio vi inspirerà, preso prima il consiglio del Santo Padre Onorio Pontefice Romano governandovi religiosamente, e con quella pietà, che voi siete solito di mostrar dove si tratta del servizio di Dio. Il medesimo Frat' Angelo vi riferirà più copiosamente molt'altre cose, ed io m'assicuro, ch' il suo congresso v'apporterà maraviglioso gusto. Non mancate voi d' accoglierlo con ogni dimostrazione di cortesia; e d'onore, come religioso, potente non meno nell'opere, che nelle parole; grand' amatore delle verità, e vigoroso difensor della fede Cattolica. Tralascio quel più, che si può dire della santa vita di questo soggetto, non promettendomi di poter restringere il tutto in poche righe, ma voi facilmente conoscerete le singolari qualità sue. Gesù Cristo Signor nostro vi conceda intiera salute. E per fine, vi prego, che mi raccomandiate all' orazioni del Santo Papa Onorio.*

Scritta in Alessandria, l'anno di Nostro Signor Gesù Cristo 1219.

Avute

Avute Sant' Angelo dal Patriarca le Reliquie, e la lettera, e trattato da lui con termini d'umilissima volontà si partì d'Alessandria, il primo giorno d'Aprile, imbarcatosi co i suoi tre compagni sopra un vascello Genovese; e fatta vela verso la Sicilia, ebbe per lo spazio di quindici giorni una prospera navigazione fin che si condusse ad un Porto vicino a quell'Isola. Erano quivi per mal'incontro ascose quattro Galere di Saraceni, le quali assalita d'improviso la Barca Genovese, in un subito se n'impadronirono senza contrasto, e saliti in essa da sessanta in settanta di quei barbari, misero alla catena quasi tutti i Cristiani. Pregava intanto Sant' Angelo modestamente, che s'astenessero di molestar gli amici, e servi di Dio, ma essi con iracondo furore a lui si rivolsero, ed avendolo preso per legarlo, egli alzati gli occhi, e le mani giunte al Cielo, disse. *Liberaci Dio dalle mani de' nostri nemici: glorifica il tuo nome, acciochè noi possiamo gloriarci nella tua laude, e restino liberi i tuoi diletti*. Ed ecco venir subito dall' aria un fuoco ardentissimo, ch'in un momento arse, e ridusse in minuta cenere tutti quei sessanta Saraceni, ch'erano saliti sù la nave di Genova. Gli altri, ch' erano trecento, rimasti su le Galere, nel medesimo tempo divennero ciechi, ed umilmente si raccomandavano, chiedendo misericordia. Commosso di pia tenerezza il Santo fù il primo ad entrar nelle Galere, dato animo a gl'altri Cristiani di seguitarlo. Rivoltosi poi a quei sbigottiti, miracolosamente percossi, disse loro. *Qualunque di voi, o Ismaeliti; con cuor sincero crederà in Gesù Cristo figlio di Dio, avrà in un momento la luce del corpo, e dello spirito, ed aprirà a se stesso il camino da poter conseguire nell'altra vita l'eterna allegrezza.* Gran fatto! Crederono tutti: furono dal Santo battezzati, e riacquistarono la luce degli occhi.

S. Angelo parte d'Alessandria per Sicilia.

Un' altro miracolo di S. Angelo.

Date poi di nuovo le vele a' venti, seguitò Sant' Angelo il suo viaggio verso la Sicilia, accompagnato dalle

dalle quattro Galere di quei Saraceni, poco dianzi convertiti alla fede di Cristo. In breve spazio di tempo il Santo prese porto a Messina, dove nello scendere in terra furono veduti con curiosità, e con gran gusto da i Messinesi quei Saraceni battezzati di fresco.

S. Angelo arriva in Sicilia.

Il Santo se n'andò subito al Convento de' Carmelitani, e fatta riverenza al Priore, e salutati gl'altri Religiosi, volle, essendo ancor di mattino celebrar Messa, come parimente fecero i tre suoi compagni. Trovossi allora trà gli altri in quella Chiesa una donna per nome Costanza di nobil nascita. Costei avendo un picciolo figliuol muto, che teneramente amava, lo fece porre a i piedi del servo di Dio, e con calde lagrime istantemente pregollo, che volesse impetrargli la loquela. Il Santo compatendo al dolor di madre tanto affettuosa, poste a terra le ginocchia fece orazione; e poco dopo rimase sciolta la lingua del muto fanciullo. Fece Sant' Angelo co'l suo solito fervore in Messina tre prediche, nelle quali aperse gli occhi dell'intelletto a molti, e liberolli dalle tenebre del peccato. Indi ringraziato il Priore, e quegli altri Padri delle fraterne, e caritative accoglienze ricevute da loro, si licenziò per proseguire il destinato viaggio.

S. Angelo dà la loquela ad un Muto.

Lasciata il Santo la Città di Messina, si condusse per mare a Civitavecchia, dove appunto in quel tempo si trovava il Sommo Pontefice Onorio Terzo. Ammesso Angelo a baciargli il piede, lo riverì con l'ossequio dovuto a Vicario di Cristo, come anco fecero con pari umiltà i tre Compagni. Mostrò quel Pontefice gran piacere della venuta del Santo, e lo vide, ed accolse con segni d'umanissima volontà, e comandato a' suoi, che sempre l'introducessero, ed a lui, che spesso ritornasse, lo trattenne più volte in lunghi ragionamenti, interrogandolo, con affettuosa devozione, di molte cose appartenenti a i luoghi di Terra Santa. Si trovava allora in Civitavecchia parimente il fratello del

Il Sãto arriva a civitavecchia, e bacia il piede al Papa Onorio Terzo.

Pa-

Patriarca d'Alessandria nominato di sopra Federico di Claromonte; onde Sant'Angelo andato a visitarlo, gli diede la lettera del Patriarca, ed in suo nome lo salutò; nè si potrebbe in poche parole esprimere con quanto grand'amore, e cortesia Federico abbracciasse, e trattasse il Santo, ed i suoi Compagni. Passarono tra di loro lunghissimi discorsi; e procurata poscia in giorno opportuno l'udienza. Sant'Angelo accompagnato da Federico, presentò le Reliquie al Pontefice, che ricevette quei sacri pegni con la dovuta venerazione; affezionandosi tuttavia maggiormente verso la persona d'Angelo, a segno, che avrebbe voluto trattenerlo appresso di se in ogni maniera, massimamente dopo aver ricevuta incredibil sodisfazione dalle sue prediche, alle quali cinque volte volle trovarsi, non saziandosi di lodar'il fervente suo zelo, e la sua dottrina. Mà il Santo con gran candore, e profonda umiltà scusatosi per la necessità, che aveva d'esseguire in tutto il comandamento, ricevuto da Dio, baciò di nuovo il piede al Pontefice, che mal volentieri diede licenza d'andarsene. Federico, ottenuta in dono dal Pontefice la Venerabile Immagine della gloriosissima Vergine, ch'era con l'altre Reliquie, la consegnò à S. Angelo, che la portasse à Palermo nel suo ritorno in Sicilia.

Consegna al Papa le Reliquie.

Trovandosi allora S. Angelo tanto vicino a Roma, non volle tralasciar d'arrivare a vederla, per visitar, come fece, insieme co' suoi compagni, con incredibile devozione tutti i luoghi sacri di quella Città. Avvenne, che una mattina predicando S. Angelo in S. Gio: Laterano, presente una gran moltitudine di persone Ecclesiastiche, e secolari, si trovarono a quella predica i Santi Domenico, e Francesco, i quali furono da lui conosciuti, benche non mai veduti; sicome essi conobbero lui, illuminati tutti tre dallo Spirito Santo. Aveva S. Angelo accennato nel suo discorso d'aver veduto

S. Angelo passa a Roma.

Congresso di S. Angelo co' i Sãti Domenico, e Francesco.

duto ivi presenti due nuove, e saldissime colonne della Chiesa. Finita la predica, S. Domenico disse a S. Francesco. Noi abbiamo questa mattina ascoltato il Santo Religioso Angelo Gerosolimitano, ardentissimo predicatore, e defensor della fede Cattolica S. Francesco rispose. Questi è Angelo Carmelitano, che merita fin da ora il titolo di Cittadino del Cielo, ed in Sicilia morirà Martire. S'accostarono poscia i Santi Francesco, e Domenico a S. Angelo, ed essendosi fra di loro con grand' umiltà, salutati scambievolmente, co 'l bacio di pace, S. Angelo disse. *Dio vi salvi, o Celebri Dottori della milizia Cristiana, Domenico, fortissimo impugnatore, e nimico dell'eresie, e Francesco mirabile specchio d'umiltà, virtù, che ti renderà degno di portar gli Stigmati di Cristo.* Replicò Domenico. *Rallegrati Angelo dello spirito, che Dio t'ha dato d'illustrar la sua Chiesa, e di correger' i peccati, o le prave opinioni de' popoli.* Francesco soggiunse, *o Agelo difensor della verità, con ragione puoi giubilar dentro te stesso, poiche in breve finirai le fatiche di questa vita mortale, e passarai glorioso all'eterna, per mezzo del martirio, di tre corone adornato.* Allora Angelo, tutto riverente disse. *O lumi chiarissimi di santità, e dottrina, a voi più giustamente conviene quell'interno gaudio, che Dio comparte a i suoi veri servi, poiche l'imprese, e l'opere vostre, ed i vostri meriti hanno da produrre felicissimi progressi, e frutti utilissimi nella Cristiana Republica.* Tutto questo passò tra di loro, mentre queste parole furono udite da molti. E nel vero ben dovette notarsi per felice quel giorno, che vide un tanto insigne spettacolo di tre luminose stelle del mondo, o più tosto del Cielo, sotto gli abiti di tre venerabili Religiosi. Si ritirarono poscia in disparte i tre Santi, e ripieni d' ardente carità, discorsero tra di loro, per buono spazio sopra diversi misterj della Sacra Scrittura. Indi usciti insieme di Chiesa, quando furono vicini a Santa Sabina, si fece loro incontro un gentil'

til'uomo leproso, il quale disse. *Pregovi uomini Santi, che con le vostre orazioni m'impetriate grazia da Dio, ch'io resti libero da questa mia sozza, e fetida infermità*. Risposero unitamente i Santi. *Andate in pace*: alle quali parole rimase in un subito netto, e mondato il gentil'uomo, che stupefatto, e compunto dentro se stesso, non cessava di dar laude, e gloria all'onnipotenza di Dio. Tutto quel giorno, e la notte seguente si trattennero insieme i tre Santi, passando quel tempo in continovi discorsi, e meditazioni delle cose celesti.

Leproso guarito.

Tengono per tradizione sicura i Religiosi Carmelitani, che S. Angelo in quel giorno, che si fermò in Roma pigliasse nel colle Esquilino quel sito, dove ora si vede la Chiesa di S. Giuliano, co'l vicino Convento, residenza ordinaria del lor Provinciale della Provincia Romana.

Luogo di S. *Giuliano* preso da S. Angelo in Roma.

E tra tanto ritornato da Civitavecchia a Roma il Pontefice Onorio, di che S. Angelo avvisato: andò nuovamente a i suoi piedi, e chiesta la sua benedizione, licenziossi di nuovo, supplicatolo prima con umili, ed affettuose preghiere, che si degnasse d'aver' in raccomandazione, e di proteggere i Religiosi del suo istituto del Monte Carmelo. Lasciati poscia con la pace di Cristo i Santi Francesco, e Domenico, se ne partì di Roma, e prese per terra il camino verso la Sicilia, seguitato da i suoi tre compagni. Fece un lungo viaggio, trasferendosi a molti luoghi del Regno di Napoli, nè in parte alcuna si fermò, dove non desse manifesti segni dell'ardente suo zelo della salute del prossimo, predicando, ed operando miracoli con stupore, profitto de' popoli, che ebbero fortuna d'ascoltarlo; Fondati nella Campagna, e nella Puglia alcuni Conventi del suo Ordine Carmelitano.

Fonda Conventi del suo ordine in Regno.

Si condusse finalmente in Sicilia, preso porto a Palermo, e non essendo allora in quella Città Religiosi del suo istituto, fù ospite de' Padri Monaci di S. Basilio,

Di nuovo S. Angelo arriva in Sicilia.

lio, nel Monastero di Santa Maria della Grotta, nel quale aveva già professata la vita monastica Atanasio di Claromonte, prima che ascendesse al Patriarcato Alessandrino. Nella Chiesa di quel Convento predicò S. Angelo quaranta giorni continovi, acceso d'ardore incõparabile nel riprender i vizj, e nell'imprimere nel petto degli ascoltanti l'amor di Cristo, e furono le sue prediche di tal frutto, che ducentosette Ebrei, e molti Saraceni si convertirono, e non vi fù quasi niun Cristiano, che non abbracciasse la penitenza: Ebbe parimente grazia da Dio di render la sanità a molti oppressi dà varie malatie. Partitó poi da Palermo, circondò la maggior parte dell'Isola, trasferendosi co' suoi compagni a quei luoghi, dove ispirato da Dio, conosceva esservi bisogno dell'opera sua, e delle sue prediche. Diede anco l'abito Carmelitano a molti, e fondò alcuni Conventi, passando poi a Girgento per far riverenza al Vescovo di quella Città.

Ebrei, e Saraceni convertiti.

Nel transito, che S. Angelo fece da i Bagni di Cefalà, si trovavano allora ivi sette infermi di lepra, Giovanni di Trapani, Pino di Termini, Francesco Pattese, Andrea Notisano, Lazaro di Randazzo, Antonio di Caltanisetta, e Manfredo Suterano. Avevano quei miseri contrastato un pezzo co'l custode de i Bagni, il quale non voleva consentir, ch'entrassero a bagnarsi, affermando, che quell'acque non erano per leprosi. Avvicinatosi il Santo a quell'infermi, disse loro. *La pace sia con voi o Cristiani; pregovi, che m' ascoltiate. Credete voi di poter ricevere la sanità dell'acqua di questi Bagni?* così crediamo, risposero. *Voi v' ingannate,* soggiunse Angelo: *per guarire vi bisogna procurar altro mezzo; è necessario che vi pentiate de' vostri peccati, e che dopo una vera contrizione, facciate la confessione sacramentale: questa è l' unica medicina, che vi guarirà senza l'uso de' Bagni.* Entrarono tanto a dentro queste parole del servo di Dio nel petto di coloro,

 che

che subito si resero a lui ossequiosi, e contriti, e si confessarono; volle poscia il Santo con le sue mani lavargli con l'acqua della fontana vicina, e fatta orazione, comandò alla lepra, che partisse da quei corpi; ed ecco, che in un'istante gl'infermi restarono mondi, e netti, non altrimenti, che se non avessero mai patita quell'infermità. E volendo il Santo paternamente ammonirgli, disse loro: *Guardatevi di non cader nell'avvenire in altro male più grave: le sceleraggini, ed i peccati, che si commettono contro Dio, e contro il prossimo, sono le cagioni delle malatie.* A questo miracolo furono presenti cento trenta persone, fra le quali si trovò particolarmente Gottifredo Arcivescovo di Palermo. Si tratteneva quel Prelato ancor'egli a quei bagni, con intento, e speranza di curarsi per dolori, che lo travagliavano, mà rivolto allora con grand'attenzione l'animo a magnificar la grandezza di Dio nell'opere del suo Santo, si sentì libero improvisamente, e del tutto sano.

Guarisce sette Leprosi.

Sana l'Arcivescovo di Palermo

Fece grandissimo sforzo quell'Arcivescovo per ritener S. Angelo appresso di se; mà vedutolo fermo nella determinazione di partire, volle accompagnarlo fino a Girgento. In quella Città predicò il Santo la parola di Dio continuamente, nel corso di cinque giorni con frutto grandissimo; poiche tutto quel popolo internamente contrito si diede a far penitenza frequentando l'opere pie, con accrescimento notabile del culto Divino, e dell'osservanza della giustizia, e della pace Cristiana. Da varie parti dell'Isola concorsero in quei giorni a Girgento molti paralitici, indemoniati, ciechi, sordi, e leprosi, ed altri molestati da diverse infermità, nè fù alcuno di questi, che per i meriti del Santo, non ottenesse da Dio la grazia di ritornar sano, e libero alla sua patria.

Rende la sanità a molt'infermi.

Non sapeva l'Arcivescovo di Palermo distaccarsi dalla conversazione di S. Angelo, prendendo maravigliosa consolazione dal sentirlo ragionare delle cose

del Cielo; onde al partir da Girgento si compiacque d'
ad andar ad Alicata, dove arrivati il primo giorno di Marzo gli diede albergo in una sua casa, nella quale con molti prieghi, lo constrinse a fermarsi per alcuni giorni, consentendovi il Santo doppo aver mandato Fra Gioseffo; uno de' suoi compagni a chieder licenza al Priore del Conveuto de' Carmelitani, ivi fondato pochi anni prima. Sodisfatto poi a pieno all'istanza dell' Arcivescovo, andò Angelo al Convento, e pagato con quel superiore il debito di religiosa riverenza, salutò con affetto fraterno anche tutti quegli altri Religiosi, fermandosi appresso di loro.

Arriva Alicata.

Era nella Città d' Alicata il luogo particolare nel qual doveva S. Angelo eseguir il comandamento ricevuto da Dio; ond'egli postosi a predicar'ogni giorno co'l fervente suo spirito, riprendeva con incredibil veemenza i sacrilegj, gl'incesti, gli stupri, e tutti gli altri peccati, che provocavano l'ira di Dio; esagerando efficacemente la bruttezza de i vizj, e ricordando le pene preparate a gli ostinati, per giusto castigo delle lor sceleraggini. Dichiarava insieme i precetti, e la dottrina della Sacra Scrittura; affaticandosi d'imprimere nell'animo degli ascoltanti l'amore della giustizia, e della vita innocente. Nè tardò a vedersi frutto notabile delle sue fatiche, perciocche molti, bēche invecchiati di lungo tempo in vizj bruttissimi, e peccati gravi, ritornati in se stessi, piansero amaramente il lor miserabile stato, e co'l cuore contrito supplicarono la Divina misericordia.

Abitava in Alicata quel Berengario, che Cristo s'era degnato di nominar' a S. Angelo nella visione di sopra enarrata. Costui nato nobile con titolo di Conte, mà sedotto dagli Eretici, datosi del tutto in preda al vizio d' una sfrenata libidine, viveva anco nel resto in maniera, che non aveva più di cristiano altro che il nome; e con indegnissima sfacciatagine si rideva di coloro, che per le prediche del Santo s'erano convertiti a

peni-

penitenza. Si doleva Angelo di veder manifestamente quest' uomo nella via della perdizione; ond'acceso d'un vivo sentimento di carità fraterna, prese ad ammonirlo, ricordandogli moltissime volte il timor di Dio; e pregandolo a lasciar l'incesto bruttissimo frequentato tant' anni con la sorella, ed a riconoscere la grazia tanto grande, che quasi con una particolar ambasceria di Dio gli faceva in simili avvertimenti, dandogli tempo a pentirsi. Non tralasciò in somma il Santo nè ricordo, nè offizio d'alcuna sorte per farlo ravvedere, e ridurlo a buon camino: ma egli ogni dì più imperversando, si gloriava nella propria malizia, e con barbara insolenza disprezzava le leggi umane, e Divine, e prorompendo in bestemmie, e contr'il nome di Dio; e precipitandosi da una in un'altra sceleragine, senza ritegno. Passò tant' oltre il cieco furor di costui, che con le minaccie procurò di spaventar il Santo, acciochè tralasciasse l' impiego delle sue prediche, e delle private ammonizioni. Co'l seguito di molte persone, s'aveva acquistata Berengario, quasi una specie di tirannia in Alicata; e sicome a lui grandemente dispiaceva il pentimento degli altri, così averebbe voluto, che tutti camminassero per il sentiero della vita iniqua, e scelerata, ch'egli teneva, e fussero partecipi della sua dannazione.

Si converte una donna adultera incestuosa.

Avvenne, che perseverando S. Angelo nelle sue prediche, non intento ad altro, che ad obedire a Dio, sempre con maggior zelo della salute del prossimo, la sorella di Berengario, chiamata Margarita, sentendosi tocca nel l'intimo del cuore, pentita del suo sì grave peccato, il giorno, che quell'anno erano le Letanie maggiori, trattasi nella Chiesa in mezzo al popolo, avendo seco i tre figli, generati nell'incestuoso adulterio del fratello, bagnata il volto di calde lagrime, ad alta voce disse. *O Santo, mandato da Dio per nostra salute, prega per me, donna infelicissima, che già lungamente schiava del Demonio,*

 Ahi!

106

Abilbo tenuto per dodici anni commercio carnale cō Berengario mio fratello, dal quale bo avuti questi tre figli. Il Santo con affetto paterno le rispose: *Dio benedetto ch'è tutto pietà, e misericordia, avē loti col suo lume condotta al pētimento, si degni ancora di perdonarti benignamē-te i tuoi peccati.* La cōfessione publica, fatta da questa donna, fù grandemente notabile, ed esemplare. Ma Berengario se ne commosse a sdegno, tanto fiero, e bestiale, che portato da furor diabolico determinò di voler dar la morte al Santo, perch'egli con le sue prediche aveva disposta la sorella a mutar vita, e piangere i suoi passati misfatti.

San Gio: Battista apparisce a S. Angelo.

La notte seguente ebbe grazia il Santo l'aver'in visione il glorioso Precursore S.Giovan Battista, il quale apparsogli in volto giocondo, lo consolò da parte di Dio, e gli disse. *Assicurati Angelo, che la tua umiltà, obedienza, castità, e costanza, e l'altre virtù, che con l'ajuto del Cielo t'hai acquistate, sono sommamente aggradite da Gesu Cristo Signor nostro, e dalla sua gran Madre sempre Vergine. Rallegrati, e godi in te stesso, perche sei vicino a ricevere una morte sì gloriosa, che di già fanno festa gli Angeli, aspettandoti fra gli altri Santi nella patria celeste. Preparati all'azzione illustre, e santa, che ti resta di fare il quinto giorno di Maggio, nel quale combattendo, come intrepido soldato di Cristo, per difesa della verità; spargerai il tuo sangue, e vittorioso ascenderai trionfante a vivere nella gloria perpetua.* Udite Angelo queste parole, rese immense grazie a Dio, e riverente umiliatosi al Precursore, si raccomandò con gran caldezza alla sua intercessione appresso Dio, e la Vergine.

La mattina per tempo, finito l'offizio divino, il Santo chiamò i tre suoi compagni, Pietro, Enoc, e Gioseffò, e communicò loro la visione, concludendo, che il quinto giorno di Maggio egli doveva esser'ucciso per

Cri-

Cristo. Fra Pietro, e gli altri erano di parere, che senza dubbio convenisse procurare d'evitar il pericolo, e cercavano di persuadergli esser bene, che quanto prima si partissero d'Alicata. Ma egli disse loro. *Pregovi o miei figliuoli, che facciate orazione per me a fine, ch' io possa con vigorosa, e ferma costanza soffrire per Cristo il martirio preparatomi, per ordine del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Di già io camino co'l desiderio, che aveva Paolo Apostolo, e sento nel mio cuore una ardente brama di vedermi sciolto da i lacci del corpo, e d'esser con Cristo.* Poco dopo replicò più volte queste parole. *Basta Signore: deh pigliati ormai quest'anima mia.*

Venuto il giorno quinto di Maggio, dopo essersi dato fine a i divini offizj, si trovavano nella Chiesa de'Santi Filippo, e Jacomo, situata appresso il mare, più di cinque mila persone, per ascoltar la predica di Sant'Angelo, ed egli con tanta efficacia di celeste fervore, espose quel dì la parola di Dio, che a tutti pareva di veder' in lui un messaggiero mandato espressamente dalla Divina providenza per liberar gli uomini dalle cure del mondo, ed instar nella mente loro i pensieri delle cose del Cielo. Erano gli ascoltanti, come del tutto rapiti fuori di se stessi alle parole del Santo, e stupefatti di meraviglia, miravano il suo volto, acceso di celeste zelo, in modo, che rappresentava il fuoco d'un fulgore ardente, quando all'improviso ecco entrar Berengario, il quale, agitato da furie infernali, ed accompagnato da numerosa schiera d'altri suoi simili, ascese al pulpito, e con impeto d'uomo sanguinario, assalendo un mansueto Agnello, diede cinque mortali ferite al Santo, che tutto se ne stava fisso in proseguir l'officio Evangelico. Turbati gli auditori, e grandemente commossi da un sacrilegio tanto esecrando, commesso a publica vista, con tanta irriverenza, ed empietà, nella persona d'un Religioso, di singolare innocenza, si mossero contro il percussore, per vendicar il misfatto con la sua morte. Ma il Santo, ben-

S. Angelo è ferito.

che

che tutto macchiato del proprio sangue, che in abbondanza usciva dalle ferite, non alteratosi per il dolore, nè per alcuna temenza, con volto composto, e voce allegra, esortava il popolo a lasciar andar Berengario, e più tosto proveder, che Margarita, sua sorella, già convertita: non fusse da lui, nel caldo di quel furore, condotta a morte. Gittossi poscia il Santo inginocchioni, e con le mani giunte, alzati gli occhi all'imagine del Crocifisso, pregollo affettuosamante, che siccome su quella Croce aveva egli patito per tutti, così volesse perdonar a quelli, che avevano perseguitato lui, e che parimente si degnasse d'aver in protezione quel popolo, e concedere ogni grazia a tutti coloro, che facessero memoria di quel giorno, e della sua morte. Finita l'orazione, si pose a cantare i due S. lmi. *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum: &, In te Domine speravi, non confundar in aeternum:* ed arrivato, che egli fu al versetto. *In manus tuas commendo spiritum meum*, s'intesero intonar dal Cielo queste parole. *Vieni, Angelo, al Regno, preparato a te, ed a i miei diletti, fin dal principio del mondo: vieni a rallegrarti, nel prender luogo tra i Santi, e gli Angeli, per viver' in eterno tra i Martiri, poichè ti sei reso meritevole di triplicata Corona, nella Celeste Gerusalemme.*

S. Angelo muore Martire.

Fra queste voci fu vista l'anima del Santo ascendere felicemente al Cielo; e sopra il suo corpo, nel tempo medesimo, apparse una luce, più risplendente del Sole. Furono udite melodie di canti dolcissimi; spargendo intanto quel beato corpo sì grati odori, che tutta la Città rimase piena di soavissima fraganza.

Era corso Berengario alla sua casa, incitato dalla medesima irragionevole violenza, per ammazzar la sorella, mà non avendola trovata, permise la divina vendetta, ch'egli vinto dalla sua bestial passione, perdesse l'intelletto, in modo, che non gli restasse altro conoscimento, che quello della propria sceleragine; acciocchè fusse oppresso dalla disperazione, alla quale datosi in pre-

preda, come un nuovo Giuda Iscariotta, fu ministro della sua morte, appiccandosi da se stesso. Per decreto publico del popolo gli fù proibita la sepoltura; onde il suo corpo gettato alla campagna, fu lacerato, e disperso dagli animali.

Impedito dagli affari del suo carico, non aveva potuto l'Arcivescovo di Palermo trovarsi quel giorno alla predica del Santo, com'era il suo solito. Mentre egli dunque, dopo i negozj, se ne stava ritirato in casa, meditando le lezioni di San Bernardo, serrata la porta della camera, gli apparve il Santo Martire nel mezzo d'una risplendentissima luce, e gli disse. *Dio ti salvi o Gottifredo, e segui il camino che hai preso del timor di Dio mentre io me ne vò al Cielo, dove pregherò Cristo Signor nostro per te.* Quì atterrito l'Arcivescovo, pregollo a dirgli, chi egli era. Rispose: *Io son Angelo il Carmelitano, che oggi sono stato ucciso nella Chiesa de' Santi* Apostoli *Filippo, e* Jacomo: *vattene, e fa sepellire il mio corpo in quello stesso luogo, dove per l'amor di Gesù Cristo, e per sostener la verità, e la giustizia, ho sofferto il martirio.*

Al ricever un sì mesto avviso fù percosso da indicibil dolore l'Arcivescovo, e non potendo ritener le lagrime si diede a piangere con l'intimo del cuore la perdita d'un'uomo dotato di tante virtù. Concorsero poco dopo alla casa dell' Arcivescovo molte persone di conosciuta pietà, e specialmente i Religiosi Carmelitani, che con sospiri, e gemiti unitamente piangevano l'amaro successo, e rappresentavano a quel Prelato grand' amatore del Santo il doloroso lor sentimento; ma egli che averebbe voluto consolar gli altri, si trovava oppresso da passione tanto penosa, che più di tutti aveva bisogno di gran conforto; non cessando di piangere il caso dell'amico, e di lodar i suoi meriti, e la santa sua vita. Uscito poi di casa con tutta la sua famiglia, e con grand'accompagnamento d'altre persone, udiva in passan-

110

ſando i lamenti del popolo, che di ſoſpiri, e lagrimoſe eſclamazioni riempivano tutta la Città. Giunto alla Chieſa quel buon Prelato, parve che fuſſe rapito fuori di ſe ſteſſo dalla ſoavità dell'odore, e dalla dolcezza del canto degli Angeli, dato poi cenno, che ſi tralaſciaſſe per un poco il pianto, e fatto riverente onore al Santo corpo, con voce lamentevole diſſe. *O Angelo amator della vera pietà, e fortiſſimo Campione di Criſto, qual furia infernale armò di rabbia l'animo di colui, che a te unico eſempio di ſantità, diede tante, e sì crudeli ferite? o mente ſacrilega, o petto di ferro, o mano empia, che ci hai tolto l'ornamento del ſecolo noſtro la ſaldiſſima Colonna della Chieſa, e lo ſcudo della fede Cattolica. Tu Berengario non fuggirai il dovuto ſupplicio, e la giuſta vendetta che da Dio meriti per la morte di queſto innocente Martire. Ma tu Angelo imitatore del celebre Gio: Battiſta eſſendo morto per aver intrepidamente ripreſo il peccato dell'inceſto, hai acquiſtata un' eterna, ed immortal corona.*

Diede poi ordine l'Arciveſcovo che il ſanto corpo foſſe onorevolmente collocato in luogo ſublime circondato da gran copia di lumi, e ſe gli faceſſero ſolenni eſequie ſecondo il rito della Chieſa con officio di Martire per otto giorni continui, e con aſſidua diligenza fuſſe cuſtodito.

Miracoli di S. Angelo dopo la ſua morte.

Or piacque alla Divina bontà di manifeſtar la gloria del Santo anche dopo la morte; percioche ſarebbe difficile il narrar a pieno quanti fuſſero i miracoli che in quegli otto giorni publicamente ſi videro nelle perſone di ſordi, ciechi, zoppi, leproſi, e paralitici; nè vi fù alcuno oppreſſo da queſte, o da qualſivoglia altra più grave malatia, che in toccando quel ſanto corpo non riceveſſe intiera grazia di ſanità.

Nacque poi qualche diſparere intorno alla ſepoltura del Santo, perche i Padri Carmelitani con pia, e lodevole gara pretendevano d'averlo appreſſo di ſe come

me

me Religioso del loro istituto, ed i ministri della Chiesa de'Santi Filippo, e Giacomo non volevano consentir, che fusse portato altrove essendo morto nella lor Chiesa. Ma diede fine alla contesa l'Arcivescovo publicando ch' il Santo avea dichiarato di voler ch' il suo corpo giacesse dov'egli era morto. Questa dichiarazione fù gran tempo dopo confirmata da un'illustre, e segnalato miracolo; perche in quel medesimo luogo che fù tinto dal sangue dal Martire sorse, e scaturì acqua, ed olio, liquori limpidissimi, e di soave odore i quali ebbero, ed hanno tuttavia forza, e virtù di risanar tutti gl' infermi, come di sotto più in particolare diremo.

Fonte miracoloso.

Nel giorno poi decimoterzo di Maggio dell' anno di Cristo 1220. l'Arcivescovo con le proprie sue mani diede sepoltura al Santo corpo nella Chiesa già nominata in quel sito stesso, dove egli otto giorni prima aveva resa gloriosamente l'anima a Dio.

Sepoltura di S. Angelo.

A tutti i successi di sopra narrati dopo la partenza di Sant'Angelo da Gerusalemme furono presenti i suoi indivisibili compagni Fra Pietro, Frat' Enoc, e Fra Gioseffo, i quali in tutto il rimanente della lor vita, portarono fissamente scolpita nell' animo l' imagine del loro amato, e riverito Maestro afflitti, e dolenti d'averlo perduto, ma insieme consolati, e giocondi per la certezza che avevano, ch'egli era passato a goder', e vivere perpetuamente nella gloria celeste.

Ma i miracoli del nostro Santo dopo la sua morte non terminarono già in quegli otto giorni delle sue esequie; essendosi chiaramente veduto, che il nome di questo suo amatissimo Servo rimanesse vivo, e si conservasse celebre, e glorioso anche ne i secoli da venire. Quindi è, che nello spazio di 526. anni che sono trascorsi dal 1220. ch'egli depose la spoglia mortale fino al tempo nostro di quest'anno 1746. non hanno mai cessato, ne cessano gli effetti mirabili della sua potente intercessione in beneficio di tutti coloro, che a lui sono ricorsi, e

con devota, e fincera fiducia ricorrono, invocando l' ajuto fuo ne' pericoli, ed in qualfivoglia accidente d' infermità d'ogni forte. E veramente fi può reputar per cofa degna d'infolito ftupore il patrocinio pronto, e ficuro, che il Popolo d' Alicata gode continuamente in quefto Santo; poiche non viene chiamato mai il fuo nome ne i bifogni publici della Città, e privati degli abitanti, che non fi vegga quafi fubito impetrata la grazia. Nè fi riftringono i beneficj del Santo alla fola Città d' Alicata, ma diffondendofi per tutto il Regno di Sicilia, paffano ancora alle Provincie lontane, di modo che in Malta, in Sardegna, ed in altre più rimote parti, molti fedeli invocandolo, efperimentano giornalmente la fua beneficenza.

Avevano gli uomini d'Alicata, con grand'attenzione, e diligenza fatto regiftrar i miracoli di Sant' Angelo de'quali s'era avuta notizia dopo la fua morte; ma effendofi poi per l'antichità del tempo, e per altri accidenti confumata, e difperfa quella fcrittura, non fe n' aveva altra certezza di quella, quale fi manteneva nella memoria di coloro che avevano o veduti i miracoli, o udito raccontargli da i loro maggiori. Confiderato dunque più volte quefto mancamento, con general difpiacere di tutta la Città, finalmente per rimediario almeno in parte negli anni 1625., 26., e 27. ad iftanza del Magiftrato, con licenza, e per ordine de' Miniftri del Vefcovato di Girgento fù con fomma fedeltà, e diligenza prefa per mano di Giacomo Murci Notaro publico, la depofizione di più di cento teftimonj, i quali fanno affermativa relazione d'un grandiffimo numero di grazie, e beneficj ottenuti da Dio per interceffione de Santo, e parlano di fucceffi o avvenuti a loro fteffi, o vero a perfone da loro conofciute, o raccontano cafi, che dicono di ricordarfi d'aver fentito riferire da i loro padri, o parenti, o ad altri con tutte le circoftanze di particolarità diftinte, e precife.

Ed appunto nell' anno 1625. gli Alicatesi ricevero un nuovo importantissimo testimonio dell' assidua, ed efficace protezzione che Sant' Angelo tiene di loro; percioche trovandosi infette di pestilenza Palermo, Trapani, Castelvetrano, ed altre Città di Sicilia, ed essendo penetrato il contaggio anco in Alicata nel suo Borgo, ed in alcuni luoghi della campagna, appena quel male fù dichiarato da i Medici per contaggioso, che in un tratto da' 13. di Giugno a' 20. dello stesso mese restò del tutto estinto, e svanito con la morte di pochissime persone, essendo tutto il popolo supplichevolmente ricorso al suo sicuro, e presente avvocato.

Alicata resta libera dalla peste, per intercessione del Santo.

Di questa deposizione di testimonj, il Reverendissimo Padre Maestro Teodoro Strazio General dignissimo del nostro Ordine volle averne una copja autentica, nella quale tra un grandissimo numero di varj accidenti d'infermità, e pericoli apparisce, e chiaramente si vede la continua protezzione che Sant' Angelo tiene di quella Città; ed insieme si comprende quanto sia grande, e potente il merito di questo glorioso Martire appresso la Divina bontà. E se ben'io non ho intento di narrar quì tutto intiero il tenore della nominata copia, non di meno farò menzione di alcuni casi degni di particolar maraviglia, accioche da questi pochi si faccia argomento della qualità degli altri molti, e si dia occasione, e stimolo a i fedeli di lodar sempre l'infinita bontà, e potenza di Dio, e di confidar nell' intercessione de'Santi.

In quei pochi giorni, che la peste accennata di sopra, tenne in terrore il popolo d' Alicata era stata condotta al Lazaretto una donna chiamata Agata Scolla Rovetta, Vedova d'età di 54.anni insieme con una sua figlia nominata Grazia moglie d'Antonio di Maggio, la qual Grazia allattava una sua figliuola di 14. mesi; ed essendo poi morta la medesima Grazia, rimase Agata piena d'incredibil dolore, e spavento; poiche oltre al

Altri Miracoli di S. Angelo dopò la sua morte.

114

veder morta la figlia, consideravа lo stato miserabile della nipote fanciulla ridotta a manifesto rischio di morire per mancamento di cibo, quand' anco il contaggio non fusse per estinguerla, ma rivoltasi con tutto l'animo a Sant' Angelo prostrata a terra, e bagnata il volto di lagrime con fervente devozione, e ferma fiducia lo pregò d'ajuto, particolarmente per la fanciulla: nè furono vane le sue preghiere; poiche non solo essa fù conservata libera dal contaggio, ma in un subito sentì empirsi di latte ambedue le mammelle in tanta abbondanza, che bastò a nudrire, e mantener la nipote; miracolo veramente grande, e considerabile nel quale non fù alcuno, che potesse addurre effetto naturale, stante l'età grave della donna vedova da 23. anni, e la sua publica fama di vita casta, e pudica.

Viene il latte ad una Vedova di 23. anni.

Era uscito dall' Ospital di S. Giacomo d' Alicata un infermo d'idropisia con risoluzione d' andar a raccomandarsi a S. Angelo, e di far'una gran bevuta dell' acqua, che scatori in quel luogo, sotto il quale era stato nascosto molt'anni il corpo del Santo. Arrivato dunque colui alla Chiesa, e fatta saper la sua intenzione al Prior del Convento, quel Religioso considerando la qualità del male; non voleva consentir ch' egli bevesse; ma vinto alla fine dall'istanza dell'infermo, che si mostrava infervorato di devozione, e pieno di fiducia, che il Santo fusse per risanarlo condescese al suo volere; ond' egli entrato nell'acqua, e bevutone a sua voglia, subito disse ad alta voce. *Padre Priore, io mi sento già sano;* ed in effetto se n'andò libero senza dolore, o sentimento alcuno di quella tanto grave indisposizione guarita in colui contro l'ordine della natura, essendo l'acqua la cagione ordinaria di quel male.

Si guarisce un idropico col bere l' acqua del fonte.

Nelle Spiagge di Sicilia, capitò una notte antecedente al giorno festivo di Sant' Angelo un Brigantino di Turchi, i quali presa terra cinque miglia lontani dalla Città d'Alicata, fecero schiavi due Alicatesi chiamati Fran-

Si liberano due Schiavi.

Francesco di Labiso, e Francesco d'Antonino. Tornati poscia i Turchi ad imbarcarsi, con questa preda si trovarono al far del giorno sotto il Castello d'Alicata, che sparava l'Artiglieria; onde i Turchi domandorono a quei due Schiavi Cristiani per qual cagione il Castello sparasse? ed avendo essi risposto, ch'in quel giorno la Città era tutta in giubilo, e festa per la processione, ch'ogni anno si faceva delle Reliquie di Sant'Angelo, miracoloso Protettore di quel popolo, dissero in burla e con disprezzo dunque. *Chiamate il vostro Santo, che venga a liberarvi*. e che? Mentre quei miseri piangendo, e con interna devozione, si raccomandavano al Santo, ecco in breve spazio di tempo, soprarrivano, le Galere di Malta, che da Siracusa andavano verso Alicata; e fu l'arrivo loro tanto opportuno, che i Turchi, vedendosi impossibilitati a fuggire, dissero a quei due Cristiani. *Il vostro Santo ha fatto miracoli. Voi siete liberi, e noi Schiavi*; come in effetto seguì, che preso il Brigantino, senza contrasto, i due Cristiani ottennero la libertà, e tutti quei Turchi furono posti alla catena.

Resuscit. un figliuolo morto, e sana la madre.

Una donna, di nome Flavia, moglie di Matteo Reciputo, essendo gravida, e già arrivata al termine di partorire, dopo aver tre giorni continui sofferto grandissimi dolori, mandò fuori tanta copia di sangue, che rimase totalmente languida, ed abbandonata di forze, in modo, che i Medici, disperati di poter ajutarla con mezzi umani l'esortarono a pensar all'anima, ed armarsi co i Sagramenti della Chiesa, com'essa fece, con gran devozione. Ed essendo appunto quel giorno la festa di Sant'Angelo; essa con ardente affetto invocato più volte il suo nome, e fattosi toccare il ventre con l'olio della sua lampada, subito partorì un figliuolo morto, il quale offerto da lei in voto al Santo, non passarono tre ore, che ebbe la vita, e poi battezzato, portò il nome d'Angelo, con sanità della Madre.

Alcune volte gettato in mare tempestoso qualche pic-

Altri miracoli di Sant'Angelo.

picciol pezzo della cassa di legno, nella quale il Santo fu sepolto, s'è veduto subito una tranquillissima bonaccia. Ed alcuni caduti da cavallo in luoghi pericolosi di manifesto precipizio, chiamando per nome il Santo, hanno terminato felicemente il viaggio.

Per l'accidente d'un'improviso, e spaventevole temporale di pioggia, e vento impetuosissimo; furono una volta portati via, e molto lontano, due tetti, ed alcuni travi della Chiesa del Santo; restando nondimeno accesa la lampada, che ardeva avanti il suo corpo. Ed uno Spagnuolo, oppresso dalla rovina di una casa, allora caduta, fu, contro il giudizio d'ognuno, trovato vivo; perche aveva in quel punto chiamato con devozione il nome del Santo.

Più volte ancora è avvenuto, che alcune persone, cadute, e morte nell'acque del mare, e de'fiumi, siano risuscitate, per intercessione del Santo, al quale erano raccomandate. Altri sono usciti liberi da manifesti pericoli ritrovandosi in grandissime tempeste di mare, sopra Vascelli empiti d'acqua, riversati, ed andati a fondo. Altri percossi, e malamente feriti dalle corna di Giovenchi, e Vacche invocando il Santo sono restati liberi, e sani. Molti Naviganti, perseguitati da Turchi, e Corsari, hanno evitato il vicino pericolo di andare schiavi, con l'invocazione del Santo. Ed è grandissimo il numero de'ciechi, leprosi, ed infermi di rottura, ed altri mali, e parimente degli stroppiati, guariti, di braccia rotte, e d'altre membra indebolite di molt'anni, e distorte.

Guarisce un leproso, e lo libera dalla morte.

Fra altri leprosi guariti, è segnalato il caso d'Angelo, Figliuolo di Giuseppe Mannarà, fanciullo di due anni, il quale assalito, e molestato, per lo spazio di 16. mesi da una lepra di pessima qualità, si ridusse a termine di rendere lo spirito a Dio: avendo il padre già fatta far la cassa per sepelirlo; ma nondimeno lavato dalla madre devotamente con l'acqua della sepoltura del Santo, restò mondo, e netto in un subito, e oltre alla sanità, ricevette

te

te anche la vita, ch'in lui si poteva dire quasi del tutto persa, ed estinta.

Libera una stroppiata.

Aggiungerò un'altro caso, che può esser memorabile, perche al vivo rappresenta quanto possa l'affetto d'una sincera, e devota confidenza nell'ajuto de'Santi. Un Sacerdote Carmelitano, di nome Fra Vito Guglielmorta, ch'era stato cinque anni nel Convento di S. Angelo, con carico di Sottopriore, Vicario, e Priore, vecchio di 60. anni, quando fu esaminato, depone tra altri miracoli, d'aver veduta una donna, che per lo spazio di sette anni era stroppiata d'ambedue le gambe, la quale fattasi condurre alla Chiesa una mattina per tempo, se ne stette in orazione tutto quel giorno, raccomandandosi a Dio, ed al Santo. Venuta poi la sera, e volendo il Sagrestano, serrar la Chiesa, disse all'inferma, ed alle donne, ch'erano in sua compagnia, che se n'andassero. Mà avendo allora la povera stroppiata, esclamato ad alta voce, con dire. *Sant' Angelo, io non partirò di quì, se prima non mi concedi la sanità*, appena ebbe pronunziate queste parole, che tutta rinvigorita si levò da se stessa da terra, e co' suoi piedi, se ne ritornò sana, e libera alla sua casa.

Libera l'Alicata dall' invasione de'Turchi.

Ma per segno particolare dell'assidua, ed affettuosa protezione, che S. Angelo tiene della Città d'Alicata, merita d'esser notato il seguente successo. Era comparso ne' mari di Sicilia Dragut Rais, famoso Corsaro con 18. Galere, ed avendo animo di dar sopra Alicata, mandò di notte innanzi alcuni Vascelli piccoli a scuoprir paese, i quali avvicinatisi al Canale, i Turchi, che v'erano dentro, videro un Frate Carmelitano, che sedendo sopra una pietra, pescava con l'amo; il quale disse loro. *Dov'andate figliuoli? non vedete voi, che tutta la Città si trova in armi?* ed in quel punto videro quei Turchi con grande ammirazione le mura, e la campagna vicina, tutta piena di fuochi, e di Fanti a cavallo. Fatta poi questa relazione a Dragut, volle egli stesso chiarirsene, e spintosi perciò con le Galere più vicino alla Spiaggia, vide le cose

se medesime, e su le mura il Santo, in atto d'animar' il popolo alla difesa; onde stupefatto di sì maraviglioso spettacolo, impaurito, se ne partì. E similmente si truova, ch'altre volte S.Angelo, in diversi modi hà impedito miracolosamente lo sbarco a Vascelli Turcheschi, e d'altri Corsari, nelle Spiagge medesime d'Alicata. Sicome a molti, che in diversi mali, e pericoli hanno invocato il suo nome, egli è stato solito d'apparire benignamente in varie forme per consolargli, oltre a render loro la sanità.

Apparisce S.Angelo, e guarisce uno stroppiato.

Giuseppe, figliuolo d'Antonio Greco, fanciullo di bellissime fattezze, era stato per lo spazio di cinque anni continuamente infasciato, ed aveva perso totalmente il moto del corpo, eccetto il girar degli occhi, e l'uso della lingua. Più volte il padre, e la madre l'avevano, con fervente orazione raccomandato al nostro Santo, e lavatolo con l'acqua del suo Fonte. Una mattina sfasciandolo sua madre, egli cominciò a caminar francamente, come se mai non fusse stato stroppiato. Attoniti, e pieni di stupore il padre, e la madre gli domandarono, come egli fusse così bene guarito, ed egli rispose. *Questa notte mi pigliò per la mano un Frate del Carmine, e mi disse: Levati su, e camina; Io sono Sant'Angelo*. Il giorno poi della festa del Santo, ch'era vicina, fu il fanciullo mostrato publicamente al popolo, e veduto con grandissima tenerezza, e maraviglia.

Apparisce S.Angelo, e guarisce una Donna inferma.

Si trovava oppressa da grandissima febre, con accidenti pericolosi; una Donna chiamata Entinora, moglie d'Antonio Smecca, e nel curarla, solevano i Medici, insieme co i medicamenti ordinarii, mescolar dell'olio, e dell'acqua del Fonte di S.Angelo, non promettendosi essi di poterla guarire con l'arte loro. Una notte apparve all'inferma S. Angelo, in forma di pellegrino, e disse: *allegramente, ringrazia Dio, che hai avuta la sanità*, e disparso il Santo, la Donna si trovò del tutto libera del suo male.

Melchiora moglie di Paolo Bella, si trovava oppressa

sa

sa da grave infermità d'asma, e d'idropisia; ed aveva il ventre tutto crepato, e pieno di fessure, dalle quali usciva gran quantità di sangue, e sentendosi essa quasi ridotta all'ultimo punto della vita, si raccomandò, cō fervente devozione, a S. Angelo, quale immediatamente la notte li apparve in sonno, non l'animò così tosto a confidare nella divina pietà, che si svegliò, e diede un gran grido, e poco dopo conobbe d'essere totalmente guarita.

Sana una donna dall' Idropisie.

Giovan Battista d'Orlando, giovanetto di dodici anni era disgraziatamente caduto in una profonda fossa, nel cui fondo erano molte pietre, onde veramente averebbe dovuto, o perire, o stroppiarsi, ed essendo in quest' accidente caduta prima di lui la sua cappa, egli nel cadere chiamò in ajuto S. Angelo, e vide, ch'il Santo aveva stesa la medesima cappa in atto di ripararlo, onde arrivato al fondo si levò in piede, e fù tirato fuori senza alcuna lesione.

Libera un Giovane da un pericolo.

Francesco Zirafi, giovane di dodici anni, si trovava oppresso da una grave infermità, in modo che aveva tutte le membra della persona distorte; stroppiate, e di più era muto, Francesca sua madre, avendolo fatto curare per tre mesi continui, alla fine gli fece nella propria casa un bagno, con l'acqua del Fonte di S. Angelo, e lavatolo tre volte, con raccomandarlo al Santo, la notte seguente il giovane si svegliò, gridando, che vicino al vaso, nel quale era stato lavato, aveva veduto un frate del Carmine, e che se n'era grandemente impaurito, e facendo poi forza di levarsi dal letto, per fuggire, senti, che aveva tutte le membra sane, ed aggiustate, che poteva parlare.

Libera uno stroppiato.

Angelo L x, giovanetto di sett'anni, era gravemente infermo di rottura, stando un giorno avanti la porta di S. Angelo, ch'era chiusa, non essendovi ancora fatto il Convento de' Padri Carmelitani, vide per le fissure della porta un Frate del Carmine, con un libro in mano, e correndo se n'andò a casa, e riferì tutto questo a sua donna, la quale credendo, che fusse il Santo, disse al gio-

Tocca S. Angelo un figliuolo, e lo guarisce.

G va-

vanetto, che tornasse alla Chiesa, e gli domandasse la sanità; ed essendo egli tornato, lo chiamò accioche lo sanasse. Il Santo s'accostò alla porta, e per le fissure stese la mano, e strinse la rottura all'infermo; il quale ad alta voce disse, oime, e correndo verso la sua casa, la Nonna lo trovò libero, e del tutto sano.

Fa medesimo d'un altro.

Palmerino figliuolo d'Angelo Spatola d'età di cinque anni, infermo di rottura, se ne stava un giorno a scherzare con altri suoi eguali, nella Chiesa di S. Angelo, ed improvisamente fù preso da un religioso Carmelitano, e posto sopra l'Altar maggiore, il qual Religioso toccatogli le rottura, gli fece dare un grido molto alto; onde concorsero all'Altare gl'altri giovanetti, e diverse persone, ed arrivati parimente alla Chiesa, il padre, e la madre trovarono il figlio totalmente sano; mà il Religioso, che l'aveva toccato, non fù più visto. Essi nondimeno riconobbero la grazia del nostro Santo, ch' era solito di comparire, come più volte s'è detto.

Apparisce ad uno, che stà in agonia, e lo sana.

Oppresso da gravissima infermità, Torchino Titta, sententendosi ridotto all' ultimo della vita, si raccomandava con grand'efficacia al nostro Santo, e mentre stava in quell'agonia, gli pareva di veder caminar il Santo in un deserto, e che egli seguitandolo gli domandasse la sanità, e che quando il Santo lo riguardava, egli restasse libero dall'affanno, che per prima sentiva, mà poco dopo, egli si sentì libero, e sano.

Apparisce ad uno stroppiato, e lo guarisce.

Era caduto in una grandissima infermità Michele Gattuto a segno, che si trovava attratto, e stroppiato di tutte le membra, con una acutissima febre. Più volte si raccomandò a S. Angelo, bagnandosi con l' acqua del suo Fonte, ed ungendosi con l'olio della sua lampada. Una notte stando egli vigilante, e fisso co'l pensiero al Santo, gli comparve, e passando sopra il letto due volte, in breve lo lasciò libero, e sano di tutto suo male.

Antonia figlia di Pietro Falcone era inferma gravemente piena di scrofole intorno alla gola, di

modo

modo che il male continuamente crescendo, la riduceva a segno, quasi di rimaner soffogata, non giovandole rimedii umani. Finalmente dopo aversi lavato più volte il collo con l'acqua del Fonte del nostro Santo, ed unto con l'olio della sua lampada, raccomandandosi a lui, con fervente devozione, una notte dormendo gl'apparve il Santo, avanti il quale ad essa pareva d'inginocchiarsi, e bagnata di lagrime domandargli la sanità. Il Santo le pose la mano al collo, e segnatola col segno della Santa Croce, disparve, e poco dopo essa ripiena di gran contento, si sentì libera, e sana.

Con il segno della Santa Croce guarisce una donna dalle scrofole, e sana il figlio dalla rottura.

La medesima Antonia aveva un figliuolo d'età di due anni, che grandemente pativa di rottura. Un giorno essa andò con Francesca sua sorella alla Chiesa di Sant'Angelo, e tornando a casa trovò il Fanciullo risanato, e libero dalla sua indisposizione. La Sorella riferì, che mentre calarono nel Fonte del Santo fù da un Frate del Carmine toccata la rottura all'infermo, e subito risanato.

Un giorno vigilia della festa di Sant'Angelo, Michele di Labiso picciolo Fanciullo; cadde nel Fonte, ch'è nella Chiesa del Santo, e fù trattenuto sopra l'acqua fin tanto, che le persone, ch'erano in Chiesa videro, ch'egli era caduto, e lo cavarono dall'acqua, sotto la quale avrebbe dovuto veramente rimanere affogato. Il Fanciullo poi riferì, che un Religioso Carmelitano lo sosteneva nel petto con la mano, accioche non si sommergesse.

Sostiene un Fanciullo, accioche non resti soffogato.

Si trovavano affatto cieche la Marchesa della Gibilina, la moglie di Vincenzo Vassallo Maltese, e Francesca Giulivo, le quali raccomandatesi al Santo; ricuperarono la vista. Passando in processione le Reliquie del Santo, furono parimente illuminati Marsio Cumbo, e Gio: Angelo Vitrera solamente con aversi toccati gli occhi co i pater nostri della Corona d'Angela Zia di Mariano Moni-

Illumina sette persone cieche.

fteri,la qual Corona aveva toccate le Reliquie del Santo. E di più Agata di Trapani cieca, veſtita con l'abito del Carmine andando con una torcia in mano verſo la Chieſa, raccomandataſi al Santo, ricuperò la viſta.

Riſana li ſtinchi ad un Fanciullo.

Ad Orazio Contrera Fanciullo di cinque anni ſi ruppero tutti due gli ſtinchi della gamba dritta con un ſpaſimo incredibile, ma portato da ſuo padre avanti il corpo del noſtro Santo, in un ſubito riſanò con grandiſſimo ſtupore di tutti.

Paſſa ſenza leſione un carro ſopra la gamba d'un giovanetto.

In occaſione di portarſi pietre,ed altri materiali per la fabrica della Chieſa di Sant'Angelo uno de'Carri paſsò con una ruota ſopra il capo, e ſopra la gamba deſtra di Michele di Labiſo, ma raccomandata al Santo reſtò libero ſenza niuna offeſa.

Fa naſcere l'acqua in un pozzo anticamente ſecco.

Antonia di Labiſo, ed Angela moglie di Giuſeppe ſuo figliuolo, che per interceſſione di Sant'Angelo fù liberato dalla peſte, furono ſerrate nella lor caſa per ſoſpetto che ancora eſſe fuſſero infette. Ed avendo poi finiti i quaranta giorni, ed altri quattordici per aver la libertà di poter praticare, con ordine de'Giurati della ſanità andavano preparando gl'ingredienti, che adopravano per far la liſcia, che uſavano in lavarſi, e purificarſi; ma perche mancava loro l'acqua dubitarono di non eſſere mandate al mare con pregiudizio della loro oneſtà, e mentre ſtavano grandemente anguſtiate, e confuſe, non avendo chi portaſſe loro l'acqua, avendo in caſa un pozzo antico, e ſecco, ſi raccomandarono con devoto affetto al noſtro Santo, pregandolo, che voleſſe mandar loro dell'acqua in quel pozzo; e confidando con ſincera fede in lui, calarono nel pozzo una brocca, e la tirarono sù piena d'acqua chiariſſima, con la quale fecero la liſcia, e poi viddero che in quel pozzo era dell'acqua più alta di due palmi, parimente netta, e criſtallina, ed in capo a otto giorni ebbero la libertà di praticare per la Città; ma tornate poi al medeſimo pozzo a pigliar acqua per i loro biſogni di caſa, lo trovarono ſecco, e

to-

totalmente asciutto, come anticamente era stato, non vedendosi nel fondo altro che terra, come anco di presente si vede.

Di questa, e d'altre diverse qualità sono le grazie, che gli Alicatesi hanno ricevute, e giornalmente ricevono dal nostro Santo, e per sua intercessione erano essi già un'altra volta stati liberati dalla peste l'anno del 1575.

Alicata si libera della peste per la protezione del Santo.

L'acqua della sepoltura del Santo è stata sempre, ed è tuttavia rimedio comune, e sicuro contro tutti i mali; poiche gl'Infermi, che di quella bevono, o con quella si bagnano ricevono sempre la sanità; ed è tenuta per tutto in tanta venerazione, che quasi continuamente se ne portano alle Città, e Provincie vicine, e remote vasi pieni sigillati col sigillo del Magistrato d'Alicata.

Suole quest'acqua specialmente ne'mesi d'Aprile, e di Maggio commuoversi alcune volte da se stessa, e crescere a segno che tal'ora bagna tutto il pavimento della Chiesa, e questa commozione par che sia, come un' invito, che il Santo faccia agli abitanti d'Alicata d'andar a ricevere le sue grazie, ch' egli allora in maggior abbondanza comparte al popolo, che in grandissimo numero, e fervente devozione anche da i luoghi circonvicini, concorre a supplicarlo. E si potrebbe forsi dire, che il moto di quest'acqua avesse qualche simbolo o somiglianza con quella della Piscina Probatica nominata nel Santo Evangelo; se ben al muoversi di quella uno solo degl'Infermi conseguiva la sanità, dove al crescer di questa, o subito, o con breve dilazione di tempo, se ne vanno sani, e liberi tutt' i languidi, ciechi, stroppiati, sordi oppressi dal Demonio, ed altri che al Santo si raccomandano.

Moto dell' acqua della sepoltura del Santo.

S. Gio: al cap. 5.

Questi, ed altri simili effetti d'ordinario parimente si vedono ogni volta che il corpo del Santo si porta in processione, alla quale in grandissima frequenza concor-

Miracoli nelle processioni del Santo.

re non solamente il popolo d'Alicata, ma di tutti gl' altri luoghi dell' Isola di Sicilia. E sogliono seguir la Processione anche gli stroppiati, ed offesi, che possono andar co i loro piedi, e quelli che non possono si fanno portare, essendovi sempre molte povere donne, che portano in braccio i loro figliuoli bisognosi dell'ajuto del Santo. Ed altri infermi se ne stanno alle finestre; altri si fermano alle porte delle case nelle strade consuete della processione a fine di poter vedere le Reliquie del Santo, ed invocar il suo nome con sicurezza d' essere esauditi, come sempre succede.

Devozione continuata degli Alicatesi verso il Santo.

A queste continuate grazie hanno sempre corrispostо gli Alicatesi, e tuttavia corrispondono con ogni possibile dimostrazione d'animo verso di lui singolarmente divoti. E per antico istituto celebrano ogn'anno la sua festa in forma solennissima con tenere Fiera publica di mercanzie, e far correre Palij per mare, e per terra. Ed ogni volta ch'è accaduto di risarcire, o ampliar la Chiesa del Santo, il popolo tutto ha sempre contribuito secondo le proprie forze con incredibil gusto, e prontezza; a segno, che i poveri, non potendo altro, hanno caricate le proprie persone di pietre, e sassi diversi, portandoli sù le spalle, e trà le braccia, formando una veramente devota processione, che durava le giornate intiere, quasi a gara, e competenza de i carri, che portavano mattoni, legni, ed altri materiali. E si conserva autentica memoria, che in simile occasione trà altre donne una portando un sasso, ed insieme un suo figlio bambino, essendole caduto disgraziatamente, e morto il fanciullo sotto le pietre d' un carro; che si scaricava, invocato il Santo ebbe grazia di raccoglierlo vivo, ed illeso.

Due altri miracoli.

Nella medesima occasione un'altro giovanetto d' anni otto veduto un chiodo, che stava per uscir da un carro; avvicinatosi per pigliarlo, venne a cadere in modo che le ruote gli passarono sopra il braccio sinistro: ma se bene assolutissimamẽte doveva rimaner infranto, ò stroppia-

pia;

piato, restò nondimeno senza alcun nocumento avendolo il padre, e la madre ch' erano presenti raccomandato con affettuosa devozione al Santo. Nè si deve tacere: che in segno di publica allegrezza quei carri si conducevano tutti ornati, e coperti di verdura, e di fiori; ed inghirlandati gli animali, che gli tiravano.

Per deposizione di due testimonj si trova registrato, che nella Chiesa dove il Santo è sepolto, sia scaturito appresso all'Altar Maggiore, e sotto l' arco grande della Chiesa, l'Olio di sopra nominato; del quale nondimeno vien fatta più distinta menzione da Tomaso Bellorosò Palermitano Protonotario Apostolico, il quale con gran diligenza, e devoto affetto distinse in capitoli la vita di S. Angelo, scritta dal Beato Enoc dopo aver emendati gli errori di quell'antica scrittura. Egli dunque afferma, che nel corso di lunghissimo tempo niuno era stato ardito di toccar il luogo nel quale il Santo aveva voluto esser sepolto, perche ciascheduno aveva riverenza, e temeva d'operar contro la sua volontà: ma che nondimeno era poi piaciuto a Dio di far nascere in quel medesimo luogo un bellissimo Giglio, che quante volte era tagliato, altretante rinasceva; e che mossi gli Alicatesi da questo miracolo, fù presa risoluzione di cavare in quello stesso luogo, sotto il quale fù trovato il corpo del Santo, che rendeva soavissimo odore. Dice di più che dalla medesima sepoltura cominciò poi a scaturire acqua limpidissima d'odore mirabile, e che dalla parte dove era stato il corpo del Santo, si vide nascere l'Olio medicinale odoroso di sopra accennato. Ed in oltre soggiunge, che il sito della sepoltura fù poi ridotto come in forma d'una peschiera circondata di scalini, per i quali comodamente il popolo scendeva all' acqua, ed in questa maniera quel luogo s'è poi conservato sempre, e si vede al presente. Parla parimente del crescere dell'acqua, e dello scaturir dell'Olio ne i giorni della vigilia, e festa del Santo, affermando vedersi in quei gior-

Memoria particolare dell' acqua, e dell' Olio del Santo.

Giglio nato sopra la sepoltura del Santo, e si scuopre il suo corpo.

126

giorni molti miracoli di paralitici, ed erniaci, e d' altri infermi che si risanano, massimamente se qualche Religioso Carmelitano, e non d'altr' ordine, predica sopra i miracoli, e'l martirio del Santo. Tutto questo scrive il Bellorofo in una sua lettera al Padre Maestro Audet Generale Carmelitano, il quale dopo di aver governato quarant'anni la Religione, morì l' anno 1562. ed alcuni anni prima era passato a visitar la Sicilia.

Miracoli della festa del Santo.

Nella stessa lettera del Bellorofo parimente si legge, che il corpo del Santo allora trovato, fù posto in una onorevolissima cassa. E dalla deposizione de' testimonj di sopra accennati, apparisce, che l' Anno 1486. il popolo d'Alicata fece poi collocare il medesimo corpo in una cassa d'argento. Ma essendo tuttavia maggiormente cresciuta la devozione verso il Santo, questa medesima cassa d'argento non piaceva più agli Alicatesi, come di forma troppo antica semplice, e senza ornamenti; onde per decreto publico fù risoluto che se ne facesse un'altra, nella quale due Argentieri lavorarono per lo spazio di un'anno, e cinque mesi; e riuscì l' opera megliore, e di più vago disegno vestito di cornice, ed intagli, e di fogliami indorati. In questa nuova cassa d'argento fù riposto il Santo corpo l'anno 1623. il quinto giorno di Maggio, nel quale il Santo fù martirizzato, e nel trasferirlo dalla vecchia cassa d'argento a questa nuova, furono quelle venerabili Reliquie per mano dell'Arciprete, e Vicario foraneo della Città mostrate al popolo, che in grandissimo numero era concorso anche da i luoghi vicini, e tutti giubilarono d' allegrezza, riputandosi felici per essere stati degni di vedere, e venerar quei sacri pegni, i quali dentro la medesima cassa ben custodita, e ferrata si conservano fin' al giorno d' oggi in una particolar Cappella decentemente ornata, e tutta piena di voti, e di spoglie d' infermi guariti.

Cassa antica d' argento per il corpo del Santo.

Cassa nuova d'argento.

Cappella del Santo.

La Chiesa nella quale il nostro Santo fù morto, e

se-

ſepolto aveva il titolo de' Santi Filippo, e Giacomo, ed era anticamente ſtata ſempre ſervita da' Sacerdoti ſecolari, come di ſopra si è detto. Se ben poi s'era introdotto, che anco i Padri Carmelitani vi celebraſſero. Ma finalmente il Magiſtrato della Città per accreſcimento del culto Divino, e per maggiore, e più continuata venerazione del Santo, ebbe desiderio, che la medesima Chieſa con tutte le ſue ragioni, e pertinenze si concedeſſe libera a i noſtri Religiosi. Ed eſſendosi a queſto effetto avuto ricorſo alla Sede Apoſtolica, s'ottenne la grazia, e fù ſpedita per Brevi del Sommo Pontefice Clemente Ottavo di ſanta memoria negli anni 1598., e 99. Ridotta poi l'abitazione contigua alla Chieſa in forma di Convento, aſſiſtono da quel tempo in qua continuamente al ſervizio di quel Santo luogo i noſtri Padri Carmelitani in buon numero, e con publica ſodisfazione godendo eſsi di vederſi miniſtri aſsidui all'oſſequio di S. Angelo uno di quei beati ſpiriti, che hanno maggiormente illuſtrato il noſtro inſtituto.

Clemente Ottavo cõcede a i Carmelitani la Chieſa del Santo.

E veramente chiunque porta l'abito della glorioſa Madre ſempre Vergine del Monte Carmelo può vedere, e contemplare nella perſona di queſto Santo un domeſtico illuſtriſſimo eſſempio di tutte le virtuoſe qualità, che nel grado più ſublime ſi poſſono deſiderare in un Religioſo. Ma in particolare avendo egli tanto meritamente portato il titolo di Vergine, conviene affermare, che in lui fù ammirabile il zelo, e l'amore di quella purità, che deve eſſer propria di coloro, i quali abbandonato il commercio del mondo abborriſcono tutte le macchie, benche minime, e tutt' i pensieri delle coſe terrene. E ben ſi può credere, che la noſtra Santa Maria Maddalena de' Pazzis di mente puriſſima, per conformità di genio, e quaſi per una pia emulazione in queſta virtù del più eſquiſito candore d'animo, e di volontà ſupplicaſſe, ed otteneſſe di vedere, ed aver vicino a ſe

Memoria della Beata Maria Maddalena de' Pazzis.

rata da Cristo Nostro Redentore del dono della sua corona di spine, e parimente quando fù affettuosa, e potente interceditricea superar gl' impedimenti che si frametteváno alla monacazione di Eleonora Carlini,la quale prese poi l'abito nel Monastero di S.Maria degli Angeli in Fiorenza, dove la stessa Beata per la sua forma di vivere, e per la frequenza de'miracoli ha lasciata una gloriosa memoria di virtù singolari, con aver insieme aggiunto un chiarissimo lume d'onore, e di stima alla nostra Religione.

Abbiamo detto di sopra, che Sant' Angelo consegnò in Civitavecchia al Sommo Pontefice Onorio III.le Reliquie, che a lui aveva date in Alesandria il Patriarca Attanasio di Claromonte,il cui fratello Federico ottenuta in dono da quel Pontefice l' Imagine miracolosa della Vergine Santiss.la diede nuovamente al Santo, accioche nel suo ritorno in Sicilia, la consegnasse nella Chiesa Metropolitana di Palermo, dove già si conserva con somma venerazione. Stimandosi dunque singolarmente onorata quella Città nel dono avuto di sì prezioso tesoro, e conservando particolar memoria delle molte grazie miracolosamente ottenute dal nostro Santo,fece nell'anno 1626. una pia resoluzione d' eleggerlo per suo Protettore, il che fù stabilito per Decreto publico da quel Senato, con dichiarazione, che nell' avvenire ogn' anno si dovessero offerire alla Chiesa di S. Nicola de' Padri Carmelitani, quattro torce di cinque libre l'una il giorno quinto di Maggio, nel quale sollennemente si celebra il Martirio, e la festa di Sant' Angelo. E compiacendosi il Signor Cardinal Doria Arcivescovo di quella Città di voler concorrere con la devozione del suo popolo,fece publicar un'editto particolare con ordine espresso, che nel medesimo giorno quinto di Maggio, tutti gli Ecclesiastici, Regolari, e secolari dell'uno, e dell'altro sesso dovessero ogn'anno in perpetuo recitar l' officio doppio, ed i Sacerdoti celebrare la messa di Martire in onore del nostro

E' ricevuto per protettore della Città di Palermo.

Ordina l' Arcivescovo che si reciti l' Offizio,e si dichino le messe di S. Angelo.

ftro Santo, come si è sempre fatto, e si continòva nella nostra Religione.

Ho stimato, che convenisse aggiungere questa specifica dimostrazione de' Palermitani, accioche con l' esempio d' una tanto insigne Città apparisse l' affetto di riverente devozione, che non solo nella Città d' Alicata, ma anco nell' altre della Sicilia si conserva, e vivamente si mantiene verso del nostro Sant'Angelo a maggior gloria di Dio.

Altri Miracoli di S. Angelo più moderni.

L' Anno 1743. nel tempo, che già cominciava a manifestarsi il morbo contaggioso in Messina, passò da Licata un Bastimento da colà venuto, ove vi erano due marinari infetti con i Boboni, ma che? portatisi questi con somma fede nella Chiesa del Santo, e discesi nel Pozzo dell'acqua miracolosa, non così tosto vi si lavarono; che immediatamente restarono affatto liberi. Anzi il prodigio maggiore si fù, che se bene di sua natura quest'acqua è salsa, ed amarostica in ogni tempo dell'anno, fuorche nel giorno della sua Vigilia, e Festa a' 4. ed a' 5. di Maggio, pur non di meno si fece sperimentare in quei tempi tanto calamitosi del Morbo pestilenziale, non solamente dolce, ma anche di un perfetto sapore di latte, sicome confessano d' averla assaggiata molti venerandi Canonici di detta Città, ed un celeberrimo Jurisperito non meno savio, che dotto.

Due appestati liberati coll' acqua del S.

Nel 1744. mentre si trasportavano dalle spiagge del mare verso il piano della Chiesa del Santo alcuni pezzi d'intaglio di somma grandezza per impiegarli alla fabrica del suo Santuario sopra alcuni carri tirati a gara da numerosi Devoti, accorsi affine di sollecitarne il trasporto, cadde disgraziatamente un figliolo di dodici an-

Figliolo liberato da sotto ad un

doveva ivi morto restare, all' invocazione universale del Glorioso Santo restò sano, salvo, ed illeso, senza nemeno un segno di male.

Nel 1745. un figliolo di ottima educazione di 10. anni incirca della medesima Città di Licata, mẽtre in tempo che pioviccicava si trastullava con altri Ragazzi innanzi allaChiesa del S. ove vi erano quantità di balate di marmo, quali dagli Artefici si pulivano per la già celeberrima incominciata affacciata; Ecco disgraziatamente al muovere una piccola pietra cadde uno di questi grossi marmi largo quattro palmi in circa, e lungo quasi sei in otto; e lo sepelisce dalla cinta in giù; di modo che vi volevano almeno dieci uomini prattici per sollevarlo (*secondo giudicarono i Periti*), e pure accorsi in questo accidente l'Illustrissimi Signori D. Agostino Marchese Costanzo, D.Gabriele Durel, ed il Molto Rev. D. Agostino Calamita Signori per altro non atti, nè soliti a fare simili sforzi, colla invocazione del Santo Glorioso sollevorono tanto quel pezzo di sasso, quanto bastò a liberare il Ragazzo innocente, quale tenendo per poco tempo solamente come addormita la gamba destra, non è mancato giornalmente col savio Padre dare segni di gratitudine ossequiosa al Santo Liberatore; Anzi in memoria della grazia ricevuta, da quel giorno in poi in vece di Giochimo qual'è il nome del Santo Battesimo, lo chiamano Angelo Gioachimo, perche il Padre *a cui spetta di dare il nome a Figlioli* da S. Angelo salvo lo riconobbe in quel periglio.

Ragazzo liberato da sotto ad un sasso.

Nel 1746. si erano ritirate nel mare di Licata trè Tartane di Malta per il trasporto de' grani, quando ecco assaltate improvisamente di notte da impetuosissimo vento, e portate inevitabilmente poco distante dalle spiaggie arenaje col prossimo pericolo di sommergersi si viddero i Padroni, e marinari necessitati di ricorrere al Santo Glorioso; indi esposta da loro medesimi alla publica vista una picciola statuetta d' argento, ed invocan-

Trè Tartane dal naufraggio liberate.

cándolo con viva fede una dopò l' altra restarono dal naufragio libere, e salve, in particolare la terza; che si conobbe già arrenata, *quasi col solo mezzo passo d' acqua* alla divota invocazione di Sant' Angelo s' intese sensibilmente sciolta, sollevata, e trasportata nel fondo del fiume vicino, in cui finalmente e realmente fù del tutto salva.

IL FINE.

INDICE

Della Vita del Santo Martire Carmelitano.

S. An-

IL FINE.